



Primo Piano

“Immigrati, in Trentino la teoria è prassi”

› pag. 3



Speciale

“Il mondo in casa, immigrazione e media”

› pag. 47



Documenti

Appunti dal Festival dell'economia

› pag. 65

CINFORMI news

aprile - luglio 2011

Il mensile sull'immigrazione in Trentino - www.cinformi.it

Supplemento al n. 310 de "Il Trentino"

OLTRE L'ACCOGLIENZA

Osamede e Marcy,
profughi separati a Lampedusa,
si sono riabbracciati a Trento.

L'assessore Giovanazzi Beltrami:
“superiamo la parola rifugiato”

All'interno l'album fotografico
della "Festa dei Popoli"

Città Aperta

per l'incontro fra culture



Sono 140 le nazionalità presenti in
Trentino!

A scuola, sul lavoro, nella sanità, e
nell'accesso ai vari servizi
i nostri mediatori culturali facilitano
il dialogo e la
comprensione fra tutti i cittadini.



Per informazioni

Coop. Città Aperta

Rovereto - Via Vicenza 5
Tel. 0464 421426
citta.aperta@unimondo.org



“Immigrati, in Trentino la teoria è prassi”

di **Lia Giovanazzi Beltrami**, assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento

“Il tema immigrazione, fenomeno relativamente recente per l'Italia rispetto a molti altri Paesi europei, è stato ancora una volta fra gli argomenti al centro dell'ultima edizione del Festival dell'Economia. Autorevoli relatori hanno approfondito il fenomeno sotto diversi aspetti: il governo dei flussi migratori, i confini dell'Europa,

il contributo dei cittadini immigrati all'economia dei Paesi meta di migrazioni. E ancora: l'apporto al mercato del lavoro dei cittadini stranieri altamente qualificati e il traffico di esseri umani. Tutto ciò contribuisce ad alimentare un dibattito che, nel caso italiano, parte da un bagaglio di letteratura scientifica elaborata anche in base all'esperienza sul

campo di Paesi di lunga tradizione migratoria, come Francia, Germania e Inghilterra. Conosciamo, per stessa ammissione di alcuni responsabili di governo di quegli stati, gli errori già compiuti di fronte all'immigrazione. In Italia quindi possiamo rispondere al fenomeno con questa consapevolezza, consci del fallimento di modelli come assimilazionismo ►

► e multiculturalismo. Il dibattito scientifico sul tema immigrazione rappresenta però 'solo' una delle prospettive da prendere in considerazione se non si vuole rimanere su un livello squisitamente teorico. Fra gli altri fondamentali aspetti da affrontare vi sono la comunicazione del fenomeno da parte dei mass media, la percezione da parte della comunità autoctona e, non ultimo, la prospettiva del migrante.

I modelli messi in campo sinora in diversi Paesi europei non hanno saputo trovare un punto di equilibrio fra tutte queste prospettive, che vanno certamente studiate e approfondite ma che necessitano anche di risposte concrete. Cosa che in Trentino stiamo facendo da tempo. Da anni infatti, quando ancora l'immigrazione non scatenava la bagarre politica e i cittadini non la percepivano come una 'minaccia', in provincia di Trento, attraverso il Cinformi, seguivamo i movimenti migratori in tutte le loro caratteristiche: dal monitoraggio del fenomeno ai focus specifici, dall'analisi delle ragioni delle migrazioni alla sensibilizzazione della comunità, dalla conoscenza del vissuto di chi lascia la propria terra alla valorizzazione dell'associazionismo dei migranti, dal contributo all'orientamento delle politiche in materia di immigrazione sino, non ultima, ad una risposta a 360 gradi a tutte le incombenze che i cittadini stranieri (ma anche, ad esempio, i datori di lavoro) devono affrontare per l'ingresso e il soggiorno in Italia.

Per quanto riguarda, in particolare, il governo dell'immigrazione la materia, come sappiamo, è di competenza dello stato. Le politiche – e le sinergie – messe in campo in Trentino però hanno consentito, attraverso l'efficienza dei servizi e la collaborazione



fra istituzioni, forze dell'ordine, enti, e associazioni di gestire efficacemente il fenomeno nonostante i pesanti limiti della normativa vigente. Tra i tanti esempi concreti ne cito solo uno particolarmente recente: il ricongiungimento della coppia di profughi nigeriani separati a Lampedusa che hanno potuto riabbracciarsi in questi giorni in Trentino grazie all'impegno congiunto della Provincia e della Questura di Trento.

In Trentino, insomma, come è tradizione in questa terra, la risposta data al fenomeno migratorio è ancora una volta l'espressione della capacità di essere lungimirante, intraprendente e, non da ultimo, aperta e solidale. La sintesi di questa risposta, nero su bianco, è il Piano Convivenza approvato dalla Giunta provinciale. Naturalmente

in Trentino, insomma, come è tradizione in questa terra, la risposta data al fenomeno migratorio è ancora una volta l'espressione della capacità di essere lungimirante, intraprendente e, non da ultimo, aperta e solidale







non esiste – di fronte all'immigrazione come per tutti i fenomeni di particolare rilevanza sociale – una modalità di approccio infallibile e 'senza data di scadenza'. Ben vengano quindi i contributi degli studiosi dell'immigrazione per aiutarci a comprenderne meglio le dinamiche e le prospettive. Lo stesso Piano Convivenza annovera l'attività di studio e ricerca fra i punti principali del documento programmatico come fondamentale strumento per orientare le politiche in materia di immigrazione e raggiungere quella coesione sociale che ha reso il Trentino un punto di riferimento anche in questo settore. Il pubblico più attento del Festival dell'Economia avrà quindi notato con soddisfazione che le problematiche, le opportunità e le prospettive emerse nei giorni della rassegna hanno già trovato qui, in Trentino, una risposta. Certamente il cammino per arrivare a una piena coesione sociale sarà ancora lungo. Abbiamo davanti molte 'sfide', prima fra tutte il tema delle seconde generazioni di immigrati. Ma sono certa che se proseguiamo sulla strada intrapresa il Trentino potrà continuare ad essere, come è già tuttora, un modello di convivenza.”

il pubblico più attento del Festival dell'Economia avrà notato con soddisfazione che le problematiche, le opportunità e le prospettive emerse nei giorni della rassegna hanno già trovato qui, in Trentino, una risposta












primo piano

"Immigrati, in Trentino la teoria è prassi"  








focus

Oltre l'accoglienza  
 Da profughi a nuovi trentini 
 Separati a Lampedusa, ricongiunti in Trentino  
 La "disfida calcistica" dei profughi 







notizie

Dialogare e incontrarsi in un cammino di convivenza  
 I nuovi trentini hanno incontrato il volontariato 
 Donazione di sangue 
 Lavoro e nuove trentine 
 Migrazione "circolare" 
 "Trentino, convivenza da esportare" 
 Territorio "da ammirare" 
 L'Aquila, una casa per le associazioni 
 Solidarietà internazionale e migrazione  
 Nobel per la pace alle donne africane 
 "Dialoghi in cammino" 
 La "Festa dei popoli"  
 Trentino, l'immigrazione rallenta 
 Sempre più italiani per naturalizzazione 
 L'identità dei giovani immigrati  
 I minori stranieri soli in Italia 
 Rom, sinti e caminanti in Italia 
 La percezione dell'immigrazione  
 Discriminazione, segnalazioni in aumento 
 Norme anti-discriminatorie in un manuale 
 "Niente lavoro manuale, siamo italiani!" 
 Immigrati, stipendi più bassi 











allo sportello

Servizio sanitario in Trentino  
 Novità lavoro domestico 
 Retribuzioni lavoro domestico 
 Decreto legge sui rimpatri  
 Legalizzazione documenti albanesi 


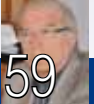




on the air

Il nuovo TG Web del Cinformi  
 Cinformi TV 
 Il Cinformi anche su Twitter 
 "Culture da vicino" 
 "Trentino più. Percorsi di convivenza" 

speciale

"Il mondo in casa"  
 "Carta di Roma", questa sconosciuta 
 Lo straniero in prima pagina 
 "La cronaca sulla nostra pelle" 
 Le parole sono pietre 
 I social network 
 "La fabbrica dei pregiudizi" 
 Le note di Esma Redzepova hanno chiuso "Il mondo in casa"  










interviste

Enrico Paissan  
 Pino Rea  
 Riccardo Staglianò  

commenti

Convivenze possibili in un mondo che muta  

documenti

Appunti dal Festival dell'economia 2011  
 "Sull'immigrazione manca l'Europa" 
 "Salviamo l'accordo di Schengen" 
 "Il sud chiama l'Europa" 
 Il futuro delle nazioni 
 "Stranieri in casa nostra" 
 Il contagio dei cervelli oltre frontiera 
 Traffico di essere umani 

sommario

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
 Centro informativo per l'immigrazione © CINFORMI

Lia Giovanazzi Beltrami
 assessore alla solidarietà internazionale e alla convivenza
Nicola Cennamo
 dirigente generale dipartimento politiche sociali e lavoro
Luca Comper
 sostituto del dirigente servizio politiche sociali e abitative
Pierluigi La Spada
 coordinatore centro informativo per l'immigrazione

Collaborano al CINFORMI
 Associazione Trentina accoglienza Stranieri di Trento
 Cooperativa Città aperta di Rovereto
 Associazione Patto casa di Trento
 Centro Astalli di Trento
 Cooperativa Consorzio Promocare di Trento
 Redazione e amministrazione CINFORMI news

Via Zambra n. 11 - 38121 Trento - Italia
 Tel. +39 0461 405600 - Fax +39 0461 405699
 e-mail: cinformi@cinformi.it
 http://www.cinformi.it

Direttore responsabile della rivista "Il Trentino": Giampaolo Pedrotti
Redazione di "Ciniformi news": Pierluigi La Spada (coordinatore),
 Andrea Cagol, Anna Eccher, Magdalena Luca, Serena Piovesan, Marco Pontori
Collaborano inoltre: Gabriella Tomasi, Nadia Zadra, Giorgio Battisti,
 Stefania Corradini, Michele Larentis, Mirko Montibeller, Antonio Mutacate, Patrizia
 Gianotti, Maurizio Romani, Enisa Avdakovic, Fatima El Barji, Aicha Mesrar, Adela
 Alecu, Denis Bezbradica, Tefta Brace, Veronica Ciubotaru, Anna Molinari, Pranvera
 Paruca, Monika Swic, Xuemei Lu, Muhammad Waseem Asghar, Michela Mattevi,
 Abdelazim Koko, Alexandra Cacuci, Stefano Canestrini, Patrizia Toss
Foto: Cinformi, Zotta, Wikipedia, Festival dell'economia, Ufficio Stampa PAT,
 Ricostruire Insieme, Caritas, Noppaw
Impaginazione grafica: Tecnolito Grafica - Gardolo di Trento
Stampa: Tecnolito Grafica - Gardolo di Trento



Oltre l'accoglienza

“Superiamo la parola rifugiato”

“**Q**uale accoglienza al di là dei luoghi comuni?”. Era questo il tema centrale delle iniziative organizzate ad Arco in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato, celebrata in Trentino attraverso una serie di appuntamenti che hanno visto, tra l'altro, anche la disfida calcistica programmata a Pergine fra i profughi accolti sul territorio provinciale.

Ad Arco protagoniste sono state invece la musica, le letture e le testimonianze di chi ha dovuto lasciare la propria terra. Un ampio programma promosso dal Centro Astalli di Trento in collaborazione con il Cinformi dell'assessorato provinciale alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza, le cooperative Arcobaleno ed Ephedra, la Mnemoteca, il comune di Arco e l'associazione Il Gioco degli Specchi.



dobbiamo superare la parola 'rifugiato' e guardare direttamente alla persona, alle sue aspettative, ai suoi timori per il futuro ma anche alle sue potenzialità

Il programma ha preso il via alle 18 a Casa Collini con le letture di “Libri in viaggio” a cura dell’associazione Il Gioco degli Specchi. In serata spazio invece alla musica con il concerto, in piazza 3 Novembre, della band Guanabana e di Anansi. Ma prima del giovane cantautore trentino l’attenzione del pubblico che ha affollato la piazza di Arco è stata catturata dalle parole, cariche di emozioni, di due rifugiati. Due storie di viaggio e di arrivo in Italia e in Trentino che hanno saputo esprimere, meglio di qualsiasi analisi o considerazione, il vissuto di chi fugge da persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche. E persecuzioni, guerre, violazioni generalizzate dei diritti umani ed esilio continuano a rappresentare – come ricorda l’Agenzia ONU per i Rifugiati – il destino quotidiano per 43.7 milioni di uomini, donne e bambini.

“Dati questi – afferma l’assessore provinciale alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza Lia Giovanazzi Beltrami – che ci impongono una riflessione. Non ‘solo’ sul dramma di chi è costretto a lasciare la propria terra, ma anche sull’importanza di andare oltre la sola accoglienza. Ai rifugiati noi dobbiamo offrire una nuova speranza di vita, secondo una progettualità che li valorizzi. Dobbiamo superare la parola ‘rifugiato’ e guardare direttamente alla persona, alle sue aspettative, ai suoi timori per il futuro ma anche alle sue potenzialità. Ed è proprio quello che cerchiamo di fare qui in Trentino, dove i profughi tra l’altro hanno voluto partecipare, con il torneo di calcio domenica e la loro presenza stasera, alle iniziative organizzate per la Giornata mondiale del Rifugiato.”

Nel corso della serata è stato inoltre proiettato un estratto del documentario girato dall’associazione Limen a Lampedusa nell’aprile scorso. L’appuntamento organizzato per la Giornata mondiale del Rifugiato fa parte del progetto “Il mondo è la mia casa”, i cui eventi proseguiranno ad Arco con incontri, concerti, e laboratori. Fra le diverse iniziative in programma, nel mese di settembre prenderà il via, con il sostegno del Cinformi, un laboratorio teatrale rivolto ad adulti e ragazzi trentini e “nuovi trentini”.





Da profughi a nuovi trentini

il vissuto e le speranze dei richiedenti asilo arrivati in Trentino

Accoglienza richiedenti asilo dal nord Africa

Il gruppo dei 25 richiedenti asilo somali arrivato in Trentino all'inizio del mese di maggio 2011 è stato il secondo dopo quello dei tunisini. Il più giovane ha 19 anni, il più vecchio 37. Tra loro anche una donna con suo marito. I giovani provenivano da un centro di accoglienza di Taranto, dove erano stati ospitati per qualche giorno dopo essere sbarcati a Lampedusa. L'accoglienza in Trentino è avvenuta a seguito degli accordi stabiliti tra le Regioni, le Province autonome e il governo italiano. È iniziata con una sosta di qualche giorno nelle strutture a Marco di Rovereto, seguita da un'altra a Trento in un dormitorio, e poi il trasferimento negli appartamenti distribuiti sul territorio. Il percorso di accoglienza si conclu-

derà quindi con il raggiungimento dell'autonomia personale. Si tratta di un percorso che si sta realizzando grazie alla collaborazione tra le istituzioni pubbliche e private trentine, tra cui Protezione civile (Croce Rossa e Nu.vol.a), Cinformi (Centro Astalli, Atas, Città Aperta), Volontariato (Arcidiocesi di Trento e Associazioni di immigrati). I richiedenti asilo hanno avuto così la possibilità di avere un primo contatto con la gente del Trentino, quella che lavora o fa volontariato all'interno di queste istituzioni. Persone che li hanno accolti con calore, che hanno ascoltato le loro storie raccontate in inglese e che hanno ricevuto un sorriso vero come ringraziamento di quanto si fa per loro. Raccontare ciò che hanno passato di recente.

“Responsabilità, organizzazione, informazione”. Così Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma, sintetizza come il Trentino fa la sua parte, rispondendo ad una precisa richiesta del Paese riguardo all'accoglienza di persone bisognose di protezione internazionale provenienti dalle zone africane in rivolta. Il Tavolo di coordinamento istituzionale è composto da Governo (con il Commissariato del Governo per la Provincia autonoma di Trento), Provincia (con la Protezione civile e gli assessori Beltrami, Gilmozzi e Rossi), Comuni di Trento e Rovereto, Consorzio dei Comuni e Comunità di Valle.

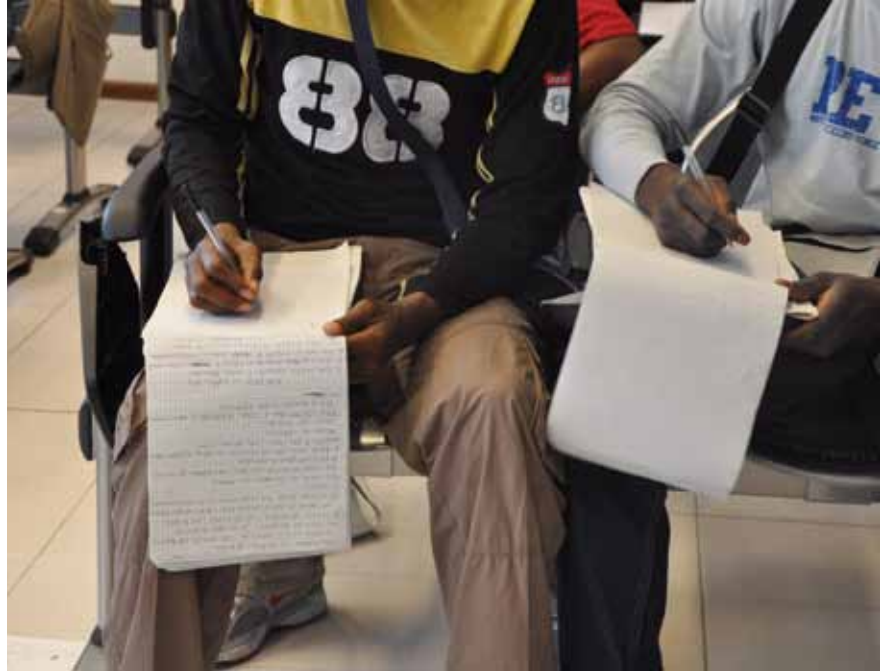
Le persone che chiedono protezione vengono ospitate a Marco di Rovereto, nel Centro della Protezione civile, luogo di prima accoglienza in attesa di una diversa sistemazione sul territorio. I costi sono a carico dello Stato.

Il lungo viaggio della speranza

Dalla Somalia, il loro paese d'origine, i 25 giovani sono scappati con la speranza di vivere in pace, ma innanzitutto per sottrarsi agli orrori di una guerra che dura da anni lasciando sulle strade tanti morti, tra cui anche alcuni dei loro parenti. Da venti anni, in Somalia si combatte una guerra civile iniziata nel '90-'91. La Somalia resta, infatti, secondo l'Unhcr, L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, uno dei paesi dai quali provengono più rifugiati e sfollati interni al mondo. Circa 1,4 milioni di somali sono sfollati all'interno del paese, mentre altri 680mila vivono da rifugiati nei paesi vicini. Quando ti raccontano il loro passato, senti come dalla loro voce si scatena la rabbia per ciò che succede nel loro paese natale e per le sofferenze che hanno dovuto sopportare per raggiungere l'Europa. Il viaggio è durato più di due anni includendo il periodo in cui sono stati costretti a rimanere in Libia. Hanno lasciato la Somalia il 13 agosto 2008. Hanno attraversato con una macchina l'Etiopia e il Sudan. Nel deserto hanno viaggiato 14 giorni sotto il sole cocente e con poca acqua. Uno sforzo immenso quindi per raggiungere la Libia, dove però li aspettavano altri momenti difficili da affrontare. Qualcuno ha lavorato, ma tutti sono stati in carcere per vari periodi. Hanno subito maltrattamenti sia fisici che psicologici. Come tanti altri profughi dell'Africa centrale un giorno verso la fine del mese di aprile 2011 sono riusciti a trovare degli scafisti disposti in cambio di qualche centinaia di dollari a portarli a Lampedusa. E dopo 24 ore di viaggio sul mare sono sbarcati sulle coste italiane.

La gioia di essere "nuovi trentini"

Oggi la loro gioia di essere vivi e salvati si intreccia con il dolore di aver lasciato in Somalia genitori, fratelli, sorelle, mogli e figli. Tutti parlano, infatti, di una situazione difficile nel paese d'origine, segna-



la loro vita sta per cambiare completamente e il loro impegno in tutte le attività quotidiane è massimo. Frequentano il corso di italiano presso il Cinformi e imparano a muoversi sul territorio trentino

to da violenza incessante e abusi dei diritti umani. Più di una volta molti di loro avevano visto la gente morire in seguito agli spari che avvenivano sulle strade. Yassin ha 28 anni e in Somalia ci sono ancora la moglie, tre figli e un fratello che si è rifiutato di seguirlo nel viaggio avventuroso verso l'Europa. I genitori e un fratello sono stati uccisi sulla strada nel corso delle sparatorie. Ha cominciato a seguire anche lui, come tutti gli altri, il percorso di inserimento nella comunità trentina. Frequenta il corso di italiano e spera che un giorno avrà un lavoro e la moglie e i figli vicino a sé. Mohamed, 19 anni, è il più giovane del gruppo. Non parla molto, ma mostra tanta voglia di conoscere e imparare. Aveva solo tre anni quando suo padre fu ammazzato. Due anni dopo perse anche sua madre.

Come Yassin e Mohamed sono tanti i giovani somali dei quali il desiderio di vivere un futuro sereno si traduce nella volontà di imparare e di fare. Una parte di loro è riusci-

ta in Somalia a concludere un percorso di studi come Mahamod che ha fatto la scuola per infermieri o Ahmed che ha studiato informatica e sperano di lavorare nel campo in cui hanno appreso le conoscenze.

La loro vita sta per cambiare completamente e il loro impegno in tutte le attività quotidiane è massimo. Attualmente frequentano il corso di italiano presso il Cinformi e imparano a muoversi sul territorio trentino. "Sono delle brave persone" - affermano tutti quelli che sono entrati in contatto con loro da quando sono arrivati in Trentino. Hanno partecipato inoltre anche agli incontri pubblici organizzati a Trento, tra cui il Forum sulla solidarietà internazionale e la Festa dei popoli dove sono stati presentati alla comunità trentina dall'Assessore provinciale alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza, Lia Giovanazzi Beltrami. Un passo alla volta i giovani somali diventeranno anche loro, un domani, nuovi trentini.

Separati a Lampedusa, ricongiunti in Trentino

Osamede e Marcy si sono riabbracciati a Trento

Prima il drammatico viaggio con un barcone dalla Libia a Lampedusa e poi il trauma più grande, la separazione dalla moglie al quarto mese di gravidanza. Un dolore enorme che però ora è terminato grazie all'impegno delle istituzioni trentine che si sono attivate per ricongiungere una coppia che altrimenti sarebbe rimasta divisa ancora a lungo.

Ma facciamo un passo indietro. I due sposi, Osamede e Marcy, nigeriani di 29 e 27 anni, partono da profughi con un barcone dalla Libia, dove vivevano da anni. A fine aprile arrivano a Lampedusa. Lei, incinta al quarto mese, ha problemi di salute e viene subito ricoverata in ospedale a Palermo. Il viaggio è stato massacrante e si teme per le condizioni della madre e quindi del bambino. Pochi giorni dopo l'arrivo a Lampedusa, per Osamede arriva invece il momento di rimettersi in viaggio, mentre la moglie, dopo le cure, viene spostata dall'ospedale ad un centro di accoglienza per donne gestito dalla Caritas a Santa Cristina Gela, in provincia di Palermo. Qui a sostenerla sul piano psicologico c'è anche la locale comunità nigeriana. Intanto Osamede arriva in Trentino, dove viene accolto nel progetto straordinario per richiedenti la protezione internazionale provenienti dal Nord Africa. Qui Osamede non trova "solo" accoglienza, ma anche ascolto. E proprio in Trentino il giovane marito manifesta tutto il proprio dolore per la separazione forzata dalla moglie. La lontananza è insopportabile, soprattutto per una coppia in attesa di un figlio e già provata dal drammatico viaggio verso l'Italia. Di fronte a questa sofferenza il Trentino non è rimasto a guardare. L'Assessore provinciale alla Solidarietà



internazionale e alla Convivenza Lia Giovanazzi Beltrami si è fatta carico personalmente della vicenda. Il Cinformi si è quindi attivato per trovare una modalità per consentire alla giovane coppia di riabbracciarsi, con la collaborazione dell'Ufficio immigrazione della Questura di Trento. Una sinergia che ha portato ad un dia-

logo fra la Polizia di Trento e la Questura di Palermo. L'intesa fra i due uffici ha permesso a Marcy di spostarsi nel capoluogo trentino, dove ha potuto finalmente riabbracciare il marito. La coppia inizialmente è stata accolta presso Villa S. Ignazio, per poi essere sistemata in un alloggio in autonomia sul territorio provinciale.

La “disfida calcistica” dei profughi

ha vinto la voglia di incontrarsi e conoscersi nel torneo di calcio organizzato a Pergine Valsugana

Il calcio, si sa, parla un linguaggio universale. Lo si è visto anche al campo sportivo di Vigalzano, Pergine Valsugana, dove si sono sfidate tre squadre davvero “internazionali”: le prime due formate da profughi arrivati in Trentino nelle ultime settimane, quasi tutti provenienti dall’Africa subsahariana, la terza da profughi di più antica data, originari del Kosovo. Il tutto per celebrare la Giornata mondiale dei rifugiati.

Ad organizzare la giornata sportiva, oltre all’assessorato provinciale alla solidarietà internazionale e convivenza e al Cinformi, in particolare tre associazioni create dai “nuovi trentini”, El Puerto, La Savana e l’Associazione trentina di aiuto ai Balcani.

In campo si è vista molta grinta ma soprattutto molta voglia di lasciarsi alle spalle le tragedie da cui fuggono tutti i profughi, che si chiamano guerra, persecuzioni politiche, povertà. Il gruppo di gran lunga più numeroso fra quelli arrivati in Trentino recentemente è quello somalo: la Somalia è dilaniata da vent’anni da una guerra civile, e quindi è facilmente comprensibile perché tanti giovani vogliono cercare un futuro migliore altrove. Dal Corno d’Africa alla Libia, dalla Libia a Lampedusa, e da qui, in base agli accordi siglati da Roma con regioni e province autonome, in Trentino, dove iniziare una nuova vita in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati. Come loro, anche altre persone, altri giovani, soprattutto, provenienti da altri paesi travagliati, come la Costa d’Avorio. A tutti, dopo l’accoglienza nella sede della Protezione civile di Marco, è stata trovata una sistemazione in uno degli alloggi riservati a questo genere di emergenze, presenti un po’ in tutto il territorio trentino.



in campo si è vista molta grinta ma soprattutto molta voglia di lasciarsi alle spalle le tragedie da cui fuggono tutti i profughi, che si chiamano guerra, persecuzioni politiche, povertà



Ora frequentano corsi di italiano e, con l’aiuto del Cinformi e del mondo delle associazioni, si stanno inserendo nelle comunità di accoglienza. E

allora anche una partita di pallone può servire. Specie una partita come questa, dove alla fine, vincono tutti, nessuno escluso.



Dialogare e incontrarsi in un cammino di convivenza

Provincia, Questura e comunità africana subsahariana si sono incontrati a Nomi

“**D**ialoghiamo insieme, conosciamoci reciprocamente in un comune cammino all’insegna della convivenza”. E’ questo il comune intento emerso a Nomi nell’incontro fra Provincia, Questura e nuovi trentini seduti attorno allo stesso tavolo per parlare di immigrazione. Erano presenti l’assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento Lia Giovanazzi Beltrami, il Questore di Trento Giorgio Iacobone, il responsabile del Cinformi Pierluigi La Spada e i rappresentanti della comunità africana subsahariana presente in Trentino. Si è trattato di un incontro informale nell’ambito del “Borom Kounda Festival”, l’iniziativa organizzata dall’associazione “La Savana onlus” che a Nomi ha portato uno spaccato della cultura africana per raccogliere fondi per un progetto di solidarietà a favore del villaggio



qui in Trentino grazie anche al lavoro fatto con il Piano Convivenza, abbiamo scelto di camminare e crescere insieme

Borom Kounda in Senegal. L'appuntamento, organizzato dal Cinformi, ha rappresentato la prima tappa di un percorso di dialogo fra Assessorato, Questore e comunità dei nuovi trentini.

“L'incontro di oggi – ha detto l'assessore Giovanazzi Beltrami – è il frutto di un'idea nata alla recente Festa dei Popoli. A volte c'è distanza fra istituzioni, forze dell'ordine e comunità. Qui in Trentino invece, grazie anche al lavoro fatto con il Piano Convivenza, abbiamo scelto di camminare e crescere insieme. Con la Questura di Trento abbiamo intrapreso da anni un dialogo che trova conferma e nuova linfa nell'impegno del Questore Iacobone. Anche in queste settimane, di fronte alla questione dei profughi, stiamo collaborando per ridurre i tempi della burocrazia, semplificare il più possibile le procedure e rendere più sereno il nuovo corso di vita di queste persone. Oggi avviamo un percorso di incontro con le comunità dei nuovi trentini anche per riflettere insieme su due particolari aspetti: innanzitutto il tema della sicurezza, che è la questione più strumentalizzata in relazione al fenomeno migratorio. Noi vogliamo invece, grazie anche al Questore, comunicare i dati reali contro l'immagine distorta proposta da chi vuole coltivare la paura. In secondo luogo, con il Questore vogliamo ascoltare i vostri problemi e le vostre preoccupazioni, che a volte sono diverse anche fra i nuovi trentini.”

“Spesso – ha detto il Questore Giorgio Iacobone ringraziando l'assessorato e il Cinformi per questa opportunità di incontro – le parole sono molto meno efficaci degli esempi. Vedere – come ho visto qui a Nomi – due bambini di origine trentina che suonano assieme a due musicisti di origine africana fa capire quanto l'immigrazione sia una risorsa per la comunità autoctona e quanto sia preziosa l'opportunità di scambio culturale che questo fenomeno ci offre. La percezione di insicurezza nasce sempre da una carenza di dialogo e conoscenza reciproca, dalla diffidenza verso espressioni culturali diverse. Quindi dobbiamo conoscerci, dobbiamo dialogare per incidere positivamente sulla percezione dell'immigrazione da parte della comunità. Ai cittadini immigrati dico che è im-



dobbiamo conoscerci, dobbiamo dialogare per incidere positivamente sulla percezione dell'immigrazione da parte della comunità

portante emarginare quella piccolissima minoranza che agisce fuori dalle regole; una minoranza che danneggia prima di tutto i propri connazionali. E' peraltro importante – ha aggiunto il Questore – che i cittadini stranieri sappiano cogliere i cambiamenti culturali avvenuti nel loro Paese d'origine dopo la loro partenza. Noi notiamo infatti che a volte le incomprensioni possono nascere anche tra connazionali che hanno acquisito, in momenti differenti, modelli culturali diversi nella stessa terra natale.”

Dopo il saluto del vicesindaco di Nomi, Claudio Festi, è intervenuto Mamadou Sow, presidente dell'Associazione “La Savana” che organizza il “Borom Kounda Festival”. “L'aumento della presenza dei cittadini immigrati in Trentino – ha detto – non ha portato ad un aumento della criminalità, che invece è in calo. Qui, grazie alle politiche provinciali sull'immigrazione, noi oggi ci sentiamo cittadini a pieno titolo. Questo Fe-

stival vuole essere una festa non solo dell'Africa, ma di tutti i migranti e la presenza dell'Assessore Giovanazzi Beltrami, del Questore Iacobone, del Cinformi e del Vicesindaco di Nomi ci riempie di soddisfazione.”

I rappresentanti della comunità africana subsahariana hanno poi ribadito quello spirito di condivisione e di apertura sottolineato dall'Assessore Giovanazzi Beltrami e dal Questore Iacobone, ma non è mancato un ringraziamento al Cinformi dell'Assessorato per il lavoro svolto – in stretta collaborazione con la Questura – nel campo dei documenti di soggiorno. Ha chiuso l'incontro proprio il responsabile del Cinformi, Pierluigi La Spada. “Oggi – ha detto – raccogliamo i frutti di un dialogo che con l'Assessorato viene promosso da tempo. Accanto a questi incontri lavoreremo molto anche su temi specifici come quello delle seconde generazioni, che rappresenta una delle principali ‘sfide’ per il futuro.”



I nuovi trentini hanno incontrato il volontariato

Nuvola, Sat, Croce Rossa Italiana e Vigili del Fuoco

Un incontro tra le associazioni dei cittadini immigrati e alcune fra le più storiche realtà del volontariato trentino - Nuvola, Sat, Croce Rossa Italiana e Vigili del Fuoco - alla presenza dell'assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento, Lia Giovanazzi Beltrami. Si è tenuto a Trento, nella sede della Federazione provinciale Allevatori in via delle Bettine, questo momento di confronto, condivisione e conoscenza reciproca fra i "nuovi trentini" e il mondo del volontariato, in linea con quanto previsto nel Piano convivenza.

A salutare il fitto pubblico di "nuovi trentini", l'assessore Giovanazzi Beltrami, che ha ricordato i numeri del volontariato trentino: "Nella nostra provincia ci sono 270 associazioni di solidarietà internazionale, 45 che si occupano di pari opportunità e 54 di immigrati. Questa è la nostra ter-

za assemblea annuale rivolta alle associazioni di immigrati, ospitata, ancora una volta, negli spazi messi a disposizione dalla Federazione provinciale Allevatori, alla quale ci lega un rapporto di vicinanza iniziato tre anni fa, in un momento delicato per la zootecnia trentina".

Il percorso di avvicinamento fra le associazioni del volontariato trentino e gli immigrati è dunque partito già da alcuni anni: "Nel cammino del Piano convivenza - ha proseguito l'assessore - ci siamo dati alcuni spunti precisi: uno di questi è proprio quello di stimolare la crescita delle associazioni di nuovi trentini affinché ognuno possa conservare le proprie radici e trasmetterle alle nuove generazioni. Siamo ormai arrivati a 54 associazioni di nuovi trentini, attive in tutto il territorio provinciale. Altro percorso su cui stiamo lavorando molto è la messa in rete delle associazioni: in questo senso il momento cardine di



tutto l'anno è la Festa dei Popoli, che vuole proprio creare sinergie fra i diversi soggetti".

Da un recente monitoraggio, risulta che l'attenzione rivolta a rinforzare i rapporti fra il mondo del volontariato e gli immigrati sta dando buoni frutti: "I nuovi trentini stanno davvero lavorando tantissimo nel volonta-

riato, a più livelli - ha aggiunto Lia Giovanazzi Beltrami -. Innanzitutto c'è l'impegno presso la propria associazione, legata alle comunità di origine, ma c'è poi un secondo livello collegato allo sviluppo del volontariato nei Paesi di provenienza, visto che molte delle associazioni degli immigrati in Trentino fanno parte del tessuto di solidarietà internazionale". In questo senso l'assessore provinciale Beltrami ha ricordato il vicino Forum della solidarietà, che si terrà il 13 e il 14 maggio. "Infine il terzo filone riguarda la presenza dei nuovi trentini nel tessuto associazionistico più storicamente trentino - sono state le conclusioni dell'assessore Lia Beltrami - un passaggio importante e delicato che stiamo seguendo con particolare cura perché può aiutarci davvero in un percorso di integrazione completo".

Dopo le parole dell'assessore provinciale alla solidarietà internazionale e convivenza, sono seguite le presentazioni di alcune realtà storiche del volontariato trentino, i Vigili del Fuoco, i Nuvola, la Sat e la Croce Rossa Italiana, che hanno illustrato ai tanti ospiti l'attività svolta sul territorio, come avvicinarsi alle associazioni e come farne parte. La serata ha rappresentato dunque un'occasione importante per avviare un percorso di condivisione e di impegno al servizio della comunità.

innanzitutto c'è l'impegno presso la propria associazione, legata alle comunità di origine, ma c'è poi un secondo livello collegato allo sviluppo del volontariato nei Paesi di provenienza, visto che molte delle associazioni degli immigrati in Trentino fanno parte del tessuto di solidarietà internazionale



Donazione di sangue anche i cittadini immigrati protagonisti

I donatori di sangue in Italia sono il 5% circa della popolazione compresa fra i 18 ed i 65 anni. Di questi, il 17% ha un'età tra i 18 e i 28 anni e il 5% è un immigrato non comunitario.

"La raccolta di sangue riesce a coprire in maniera sufficiente il fabbisogno nazionale - afferma il presidente della Federazione italiana associazioni donatori di sangue, Aldo Ozino Caligaris - ma bisogna cambiare marcia e aumentare il nu-

mero dei donatori periodici. Aumentando il numero degli anziani, che costituiscono l'80% dei beneficiari delle trasfusioni, e diminuendo nel contempo la percentuale della popolazione giovanile, fra qualche anno potremo andare incontro ad una vera e propria emergenza".

Anche in Trentino molti fra i cittadini immigrati sono già donatori, dando così il loro contributo alla comunità anche attraverso questo importante gesto di altruismo e solida-

rietà. Inoltre, alla Giornata mondiale del Donatore dello scorso anno hanno partecipato anche le associazioni dei "nuovi trentini", con lo scopo di sensibilizzare la popolazione sul valore sociale e sanitario della donazione volontaria. La Giornata mondiale del Donatore ha visto fra i promotori anche il Cinformi, Centro informativo per l'immigrazione dell'Assessorato alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento.

Lavoro e nuove trentine

presentato il progetto che promuove l'inserimento lavorativo di trenta donne di origine immigrata in Valle di Non

Promuovere la cultura del lavoro femminile tra le "nuove trentine". È questo lo scopo principale del progetto denominato "Convivenza e pari opportunità nelle scelte e nei percorsi lavorativi - donne straniere con sé e con gli altri". Dopo il successo, lo scorso anno, della prima fase dell'iniziativa, il progetto prosegue quindi nel 2011 con un nuovo obiettivo denominato "dalla formazione alla prestazione". L'iniziativa è promossa dalla Comunità della Valle di Non, dal Comune di Cles e dalla Consigliera di Parità, con il patrocinio dell'Assessorato provinciale alla solidarietà internazionale e alla convivenza e del Cinformi. La proposta vuole accompagnare le donne straniere a compiere quegli ulteriori e necessari passi per un radicamento personale e professionale nella comunità locale e dare così una giusta compiutezza agli sforzi realizzati fino ad ora.

I contenuti del progetto, recentemente ripartito e coordinato da Claudia Mammani, sono stati illustrati a Trento dall'assessore all'associazionismo, distretto famiglia, solidarietà e volontariato della Comunità della Valle di Non Carmen Noldin. Si punta, in particolare, non solo sulla formazione ma anche sulla ricerca attiva di lavoro e sull'incontro con la comunità locale. L'intento è promuovere sul territorio della Valle di Non opportunità lavorative in grado di valorizzare le cittadine di origine immigrata.

Le nuove azioni progettuali si rivolgono in maniera specifica ai due gruppi di destinatarie: uno composto da cittadine di origine indiana e uno composto da cittadine di diverse nazionalità, per un totale di 30 donne immigrate. Lo scopo è trasferire a ciascun gruppo quel ventaglio di competenze utili a proseguire l'investimento formativo intrapreso nel corso della prima edizione e rivolto alla ricerca di impiego. L'iniziativa si



artolerà in tre distinte aree di intervento.

Il primo gruppo (cittadine di origine indiana) seguirà, presso la ex scuola elementare di Segno, un mini percorso di formazione professionale nel campo della sartoria in collaborazione con il Centro Moda Canossa di Trento, articolato in 6 incontri laboratoriali, della durata di 4 ore ciascuno, per un totale complessivo di 24 ore. Il gruppo si impegnerà inoltre in un percorso di tre mesi nella ricerca attiva di lavoro attraverso la promozione di incontri mirati con le agenzie di lavoro interinale, l'individuazione di un target di possibili datori di lavoro, la promozione di incontri personali con le candidate e il coinvolgimento delle protagoniste nella preparazione del primo colloquio di lavoro e di tirocini aziendali. Scopo di queste prime due azioni è promuovere la partecipazione attiva e consapevole delle donne indiane e creare un ponte tra il mondo del lavoro locale e la forza lavoro femminile di origine indiana residente in valle. Una finalità comune alle due azioni è anche quella di mettere in luce eventuali pregiudizi o elementi che posso-



no ostacolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il secondo gruppo lavorerà invece nella direzione dell'incontro con la società locale con due finalità: la prima è accompagnare le nuove trentine nell'incontro con la comunità di cui oggi fanno parte, in un percorso di reciproca condivisione, solidarietà e partecipazione attiva. La seconda finalità è accompagnare le donne di origine immigrata nella costruzione di una logica imprenditoriale che le veda protagoniste di azioni di ricerca attiva di lavoro. Le nuove trentine verranno inoltre coinvolte in un'attività di realizzazione di prodotti di marketing per la promozione delle loro professionalità. Verranno così acquisite quelle competenze lavorative, sociali e culturali importanti per avviare relazioni di fiducia sia con il singolo cittadino, sia con i settori economici.

Migrazione “circolare”

progetto sperimentale Ghana-Trentino



Dare vita ad un percorso di “migrazione circolare”, un circolo virtuoso che permetta prima un’efficace inserimento nel settore dell’occupazione stagionale in Trentino e consenta poi ai lavoratori di valorizzare nel Paese d’origine le competenze acquisite. Un percorso già avviato e che viene sperimentato proprio in Trentino. Il punto sul progetto è stato fatto nel corso di un incontro fra l’assessore provinciale alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza Lia Giovanazzi Beltrami, la Coldiretti del Trentino (rappresentata da Gabriele Calliari, Danilo Merz e Mauro Fiamozzi), una delegazione del governo del Ghana, del Ministero del Lavoro italiano, dell’Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni dell’Onu) e con i tecnici degli uffici provinciali che hanno seguito l’iniziativa (Cinformi, Servizio Lavoro e Solidarietà internazionale). Scopo dell’incontro, organizzato a Pressano di Lavis, era esprimere all’assessorato e ai suoi uffici un ringraziamento per l’impegno profuso sinora nel progetto, ma anche fare il punto con la Provincia sul percorso di “migrazione circolare” già avviato. Un percorso che mira, nelle intenzioni, a consentire un buon inserimento occupazionale dei lavoratori in Italia e la definizione dei presupposti per un reinserimento e una valorizzazione dei lavoratori qualificati nel Paese d’origine. L’iniziativa, denominata “Aeneas Lamiwa - migrazione per lavoro in Africa occidentale”, è coordinata da Oim, Ministero del Lavoro italiano e Ministero del Lavoro ghanese, con finanziamento dell’Unione europea. Il concetto che sta alla base del progetto è la creazione di un approccio coerente alla gestione della migrazione per lavoro in Ghana ma in futuro anche in Nigeria, Senegal e Libia, promuovendo l’immigrazione legale e prevenendo la migrazione irregolare. L’iniziativa è partita sperimentalmente con il Ghana, prevedendo l’impiego dei lavoratori nel settore stagionale in Trentino grazie all’impegno della Coldiretti e dell’as-



essorato provinciale alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza. Nel paese di origine sono già stati individuati 20 lavoratori interessati a un’esperienza di migrazione in Italia e a un successivo rientro in Ghana. E’ seguita una fase di orientamento pre-partenza, con l’insegnamento di alcuni elementi di base della lingua e della cultura italiana. I lavoratori ghanesi arriveranno poi in Trentino all’inizio di agosto e si fermeranno fino alla fine di settembre. Inizialmente seguiranno un corso – in questo caso intensivo – di italiano e verranno insegnate loro le modalità di raccolta della frutta nonché le tecniche di sicurezza sul lavoro. La loro esperienza occupazionale verrà seguita passo dopo passo, sino al sostegno e alla verifica dell’applicazione, una volta tornati in Ghana, dell’esperienza acqui-

sita in Italia. Non solo: verrà valutata la possibilità del ritorno di questi lavoratori in Italia nelle successive stagioni, sviluppando così ulteriormente quel meccanismo di migrazione circolare tra i due paesi che rappresenta l’obiettivo complessivo del progetto. In Trentino - ha detto l’assessore Giovanazzi Beltrami dopo aver portato alla delegazione anche il saluto del Presidente della Provincia Lorenzo Dellai - sono stati riuniti in un unico assessorato i settori della solidarietà internazionale e della convivenza. Ciò ha consentito di “unire il Trentino che va nel mondo al mondo che viene in Trentino”. Questo progetto è partito nel migliore dei modi proprio in un’ottica di cooperazione internazionale fra il Trentino e, in questo caso, il Ghana. L’auspicio è quindi quello di proseguire in quest’ottica di collaborazione che vede proprio il Trentino, grazie alla sinergia con la Coldiretti, soggetto sperimentatore di questa importante iniziativa. I membri della delegazione hanno voluto ringraziare l’assessore Giovanazzi Beltrami e la Coldiretti per l’impegno profuso sinora, sottolineando in particolare l’efficienza della collaborazione e l’eccellenza della rete fra i soggetti che a vario titolo stanno seguendo il progetto in provincia di Trento.

“Trentino, convivenza da esportare”

lo afferma il direttore di Famiglia Cristiana don Antonio Sciortino



“Nel campo dell’immigrazione qui in Trentino le cose vanno diversamente rispetto alle politiche messe in campo nel Paese di fronte al fenomeno migratorio, che mirano all’esclusione e non all’inclusione. Qui l’assessorato fa un buon lavoro per la convivenza; il Trentino oggi è un modello per altre province e regioni.”

Lo ha detto a Trento il direttore di Famiglia Cristiana, don Antonio Sciortino, intervenendo alla Giornata diocesana per l’educazione alla carità, il principale evento formativo organizzato dalla Caritas diocesana. Il direttore di Famiglia Cristiana ha dedicato parte del proprio intervento al fenomeno migratorio.

“Il tema immigrazione – ha detto tra l’altro don Sciortino – spacca non solo il Paese ma anche la stessa comunità ecclesiale. Non è accettabile pensare agli stranieri solo come forza lavoro o merce di cui i Paesi industrializzati hanno estremo bisogno per poi cacciarli via quando non servono più. Ancor più grave trasformarli in ‘capro espiatorio’ di tanti malesseri della società, alimentando paure e insicurezze. Nella



il Trentino oggi è un modello per altre province e regioni

stessa comunità ecclesiale non c’è la stessa sensibilità nell’affrontare il tema degli immigrati. Non sempre la Chiesa ha alzato la voce, come dovrebbe, quando sono stati calpestati diritti delle persone. O quando alcu-

ni provvedimenti legislativi hanno messo in discussione l’uguaglianza di tutti gli esseri umani, indipendentemente dal colore della pelle, dalla loro provenienza e dal loro credo religioso.”

Territorio “da ammirare”

Montezemolo: “qui sana concezione della comunità”



Giunto recentemente in Trentino in occasione della XVI Convention Telethon, Luca Cordero di Montezemolo (Presidente di Telethon) ha voluto ringraziare il Trentino non solo per avere ospitato

questo importante congresso ma anche per il sostegno dato ad alcuni progetti di ricerca. Montezemolo ha espresso tra l’altro il suo “spirito di ammirazione per un terra che ci riconcilia con le idee di ordine,

qualità della vita, pulizia e sana concezione di comunità. In Italia – ha aggiunto Montezemolo – dobbiamo ritrovare una cultura della coesione. Questa cultura di coesione, di essere comunità, in Trentino c’è.”

L'Aquila, una casa per le associazioni

La struttura è stata consegnata ufficialmente al coordinamento "Ricostruire insieme"

È stata inaugurata a fine maggio, in Piazza d'Arti – via Ficara a L'Aquila, la Casetta delle associazioni, consegnata al Coordinamento "Ricostruire Insieme". All'evento hanno preso parte, tra gli altri, i sindaci dei Comuni trentini di Baselga di Piné, Bedollo, Civezzano, Fornace, la Presidente della Cassa Rurale Pinetana-Fornace-Seregnano (i soggetti che hanno reso possibile, sul piano economico, la realizzazione delle strutture), l'Arcivescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan e l'assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento Lia Giovanazzi Beltrami. Fra le istituzioni aquilane erano ►

“in un periodo in cui i messaggi che sentiamo nel nostro paese tendono sempre più spesso a dividere e a lacerare è significativo gettare un seme per far capire alla gente l'importanza di stare insieme”





► presenti il vescovo ausiliare Monsignor D'Ercole, l'assessore alle politiche sociali del Comune dell'Aquila, Stefania Pezzopane, l'assessore alla Promozione sociale della Provincia dell'Aquila, Luigi D'Eramo e i sindaci di alcuni comuni in provincia dell'Aquila.

L'inaugurazione – afferma una nota di Ricostruire insieme – è stata l'occasione per ribadire il legame con la Provincia di Trento, la cui collaborazione con le associazioni aquilane che si occupano di immigrazione è iniziata – come ha ricordato l'assessore Lia Giovanazzi Beltrami – due anni fa, subito dopo il sisma del 6 aprile, ma è stato anche un momento per riaffermare l'importanza dell'accoglienza e dell'integrazione. Lia Giovanazzi Beltrami, in occasione dell'inaugurazione della Casetta delle associazioni, ha donato al coordinamento Ricostru-

ire insieme una targa, realizzata dal Centro informativo per l'immigrazione di Trento, attraverso la quale il Cinformi (struttura che fa riferimento all'assessorato alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento) esprime stima per l'operato del coordinamento e un augurio per gli impegni futuri.

“In un periodo in cui i messaggi che sentiamo nel nostro paese tendono sempre più spesso a dividere e a lacerare – ha sottolineato nel proprio intervento Mons. D'Ercole – è significativo gettare un seme per far capire alla gente l'importanza di stare insieme”. Monsignor Bressan ha invece ribadito il valore dell'associazionismo e della ricostruzione, non solo in termini materiali, ma come senso di appartenenza a una famiglia comune.

La Casetta delle associazioni

La realizzazione della Casetta è stata resa possibile dalla generosità delle istituzioni trentine, in particolare dei Comuni di Baselga di Piné, Bedollo, Civezzano, Fornace e della Cassa Rurale Pinetana-Fornace-Seregnano, che ha raddoppiato la cifra donata dalle comunità. Nei mesi scorsi il frutto di questa generosità – un assegno di 50mila euro – è stato consegnato all'Assessore Giovanazzi Beltrami, che assieme al dirigente generale della Protezione civile Raffaele De Col coordina il “Tavolo trentino di solidarietà per il sisma in Abruzzo”, aperto alle organizzazioni istituzionali e di volontariato nonché agli organismi associativi operanti sul territorio provinciale. Il denaro è stato quindi utilizzato per la costruzione – resa possibile anche dall'impegno di molti volontari – della Casetta delle Associazioni a l'Aquila.

Solidarietà internazionale e migrazioni

se n'è parlato a Trento alla sala della Cooperazione

Jean Leonard Touadi, deputato al parlamento italiano e giornalista di origini congolese; Khaled Fouad Allam sociologo, islamista e opinionista di origini algerine; padre Kizito Sesana, missionario comboniano ed ex-direttore del mensile "Nigrizia"; Emma d'Aquino, giornalista Rai che ha seguito fra l'altro le vicende degli sbarchi a Lampedusa: quattro ospiti d'eccezione venerdì 13 maggio alla sala della Cooperazione di Trento per la serata pubblica organizzata dalla Provincia nell'ambito del Forum sulla solidarietà internazionale trenti-

na. In apertura l'assessore Lia Giovanazzi Beltrami che ha anche salutato i profughi somali presenti in sala.

È stato un confronto a tutto campo sul tema delle migrazioni, inserito in un più ampio ragionamento sul mondo globalizzato e sul ruolo che in esso può svolgere la solidarietà internazionale. Dopo il confronto del pomeriggio a Sociologia sulla cooperazione decentrata, a cui ha preso parte il presidente Lorenzo Dellai, l'attenzione si è dunque spostata su uno dei temi più caldi del dibattito politico contemporaneo. I lavori si sono aperti con i saluti dell'assessore Lia Giovanazzi Beltrami, che ha ricordato di avere conosciuto Emma d'Aquino in Abruzzo, ad Onna, subito dopo il terremoto, in una notte di luna piena, quando il Trentino, toccando con mano la disperazione degli abitanti del piccolo borgo, che non avevano

più nulla, decise di impegnarsi al loro fianco per la ricostruzione. E quattro mesi dopo venivano inaugurate le prime case.

“Siamo arrivati a questa serata – ha proseguito l'assessore - dopo una serie di attacchi giunti negli ultimi tempi alla solidarietà trentina; abbiamo deciso di rispondere non con proclami sulla stampa ma con un confronto a tutto campo sulla direzione che stanno prendendo le nostre attività e più in generale tutto il mondo della solidarietà internazionale. Una critica era rivolta ad esempio ad un progetto che sosteniamo in Cina, con la motivazione che la Cina non ha bisogno di cooperazione allo sviluppo: proprio in questi giorni sulla rivista di Emergency leggiamo un lungo reportage sulle difficoltà che incontrano milioni di cinesi protagonisti di migrazioni interne. E che cosa dire del Brasile? ►





► Ha alti tassi di sviluppo, è vero; se dovessimo utilizzare solo questo criterio per decidere quali progetti sostenere, molte associazioni trentine non sarebbero qui. Ma sappiamo che la crescita economica può generare contraddizioni grandissime, povertà spaventose. Per questo non ci limitiamo ai dati sulla crescita del pil nel valutare la bontà di un'iniziativa, ma andiamo a vedere i bisogni reali a cui essa risponde. E le capre della Siria? Siamo stati derisi per quel progetto, di sostegno alle popolazioni che vivono in una fascia predesertica del paese. E invece quel progetto va avanti, 120 famiglie adesso possono continuare a vivere a casa loro senza essere costretti a lasciare la loro terra, e altre le stanno imitando. Anche questo è un modo per rispondere alle domande sollevate dalle migrazioni internazionali, che sono sempre e comunque una scelta dolorosa per chi ne è protagonista. Continuiamo quindi, come questa sera, a costruire ponti di dialogo, con eventi come 'Sulle rotte del mondo' o 'Officina Medio Oriente', con le sinergie che abbiamo

costruito sul versante sanitario con il nostro Piano convivenza, che contiene 21 azioni concrete, basate su un principio forte, la valorizzazione delle differenze.”

Quindi l'assessore ha salutato il gruppo di 25 somali – presenti in sala - arrivati la scorsa settimana in Trentino dopo essere sbarcati a Lampedusa. “Li abbiamo invitati ad essere con noi stasera perché siamo convinti che potranno essere lievito del Trentino”, ha detto Lia Beltrami prima di passare la parola ad Emma d'Aquino, che ha aperto la serata chiedendo ai tre ospiti sul palco il perché di queste migrazioni. “C'è forse qualcosa che anche noi, come occidentali, non siamo riusciti a fare?”

Il primo a rispondere è stato Touadi. “Quando è caduto il Muro di Berlino tutti abbiamo detto: è finita la contrapposizione Est-Ovest, finalmente l'umanità potrà affrontare la madre di tutte le guerre, quella alla povertà. Lo aveva già chiesto molto tempo prima Paolo VI. Invece non è andata così. Lampedusa è diventata il simbolo delle nostre contraddizioni: questo

è un paese dove si parla della difesa della vita dalla mattina alla sera, ma quando la vita arriva, non in forma di un embrione o di un malato terminale, ma di un essere umano in carne ed ossa, su un barcone, non la riconosciamo. I paesi del Nord Africa erano i nostri paradisi turistici, eppure nessuno aveva visto quello che stava per succedere. Oggi affoghiamo nelle nostre contraddizioni. Dobbiamo reagire, dobbiamo avere una prospettiva di intervento, se no la collera dei poveri ci seppellirà.”

Khaled Fouad Allam ha spiegato che la domanda di libertà e giustizia è oggi una domanda mondiale, che attraversa ogni confine. “Oggi ragazzi come questi presenti in sala chiedono di essere capiti, di essere riconosciuti. Anche Obama quando è andato in Africa due anni fa ha parlato di riconoscimento. L'icona del XXI secolo sarà quella della globalizzazione, piaccia o non piaccia, e questa domanda di riconoscimento è parte della globalizzazione. Io sono un po' pessimista: ci vorrebbero strumenti di governo nuovi, e questi strumenti

non ci sono. Oggi la parola fratellanza è scomparsa dalla narrazione politica. Anche gli intellettuali europei non danno più un contributo efficace. In questo clima crescono i gruppi di estrema destra, o coabitazioni "strane" a livello politico fra estrema destra e partiti di governo. Il clima è quello degli anni '30. Ci sono esperienze positive a livello locale, come quella di Trento, ma a livello globale non si vedono emergere i nuovi approcci per affrontare i problemi e dare loro risposta."

"Noi lavoriamo per far crescere le persone in Africa, ogni giorno – ha detto invece padre Kizito, da anni nelle baraccopoli di Nairobi, Kenya, dopo una lunga esperienza anche in sud Sudan – ma è una battaglia difficile, quotidiana. E' difficile per una persona che vive in Italia comprendere ad esempio la costante paura della violenza fisica, che vige in certi quartieri di Nairobi. La presenza costante della violenza fisica che ti impedisce persino di ragionare. A Nairobi oggi la violenza si accanisce anche contro i bambini, i ragazzi. Si può essere uccisi per avere rubato un pollo, nell'indifferenza della polizia. E' successo recentemente. La gente fugge da queste situazioni. Cerca la pace. Li chiamiamo migranti economici. In realtà c'è di più che la ricerca del benessere. C'è il desiderio di andare in un luogo dove poter vivere con dignità."

Touadi ha ripreso questi stimoli parlando della disillusione dell'Africa post-coloniale: il neocolonialismo, le ricette neoliberiste del Fondo monetario e della Banca mondiale, le carenze e le responsabilità della classe politica locale, una élites che ha utilizzato lo stato come strada di accesso alla ricchezza. "L'Occidente a sua volta ha fatto prevalere il proprio interesse, anche se nei proclami ufficiali le parole libertà, diritti umani, giustizia, erano le più usate. Come diceva De Gaulle, 'l'Europa non ha amici, ha solo interessi'. La vita degli africani è rimasta confinata negli interstizi dell'economia informale. Gli africani sono rimasti soli, soli di fronte ai grandi organismi economico-finanziari internazionali e soli di fronte alle proprie classi politiche. Oggi, certo, ci sono paesi in Africa che crescono economicamente. Ma crescono senza



che vi sia diminuzione della povertà. Cosa vogliamo fare di quel miliardo di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno, nell'indifferenza totale degli economisti? L'Europa dovrebbe chiederselo, e non lo fa. E siccome la natura ha orrore del vuoto, questo vuoto oggi viene riempito dalla Cina e da altri paesi asiatici."

Touadi ha anche spezzato una lancia in favore dei lampedusani. "I lampedusani non sono razzisti. Qualcuno ha voluto giocare sulla paura. Anche l'Europa se ne è lavata le mani. Le-

ader politici stranieri hanno detto a quelli italiani: 'fate quello che volete, basta che non passino il Po'. L'Italia ha saputo accogliere gli albanesi, ha saputo accogliere i profughi dai Balcani, utilizzando le straordinarie risorse degli enti locali, del volontariato. Questa volta si è scelto di parlare solo alla pancia. Pagheremo questa scelta: perché produce un mutamento antropologico nella gente. Io sono arrivato in Italia negli anni '80, pieno di speranze. Ho fatto politica, ho fatto il giornalista. Oggi però avverto una ►



► certa stanchezza. Abbiamo bisogno di affiancare alle altre ‘i’, istruzione, informatica e quant’altro, la ‘i’ di intercultura. Per rianimare un corpo che altrimenti va in decomposizione.” Per Khaled Fouad Allam oggi non ci sono più i giganti che hanno costruito l’Europa, oggi viviamo nell’epoca della mediocrità. “50.000 migranti nel contesto mondiale non sono nul-

la, ma l’Europa non riesce a gestirli. Abbiamo bisogno di uomini nuovi, abbiamo bisogno di intellettuali che si esprimano chiaramente su ciò che sta succedendo. C’è un vuoto di pensiero, e la politica senza pensiero non va avanti. Secondo sondaggi condotti in Germania e Francia, metà degli intervistati pensano che i musulmani non possano integrarsi con

i sistemi democratici. Abbiamo bisogno di aprirci all’altro, e non è una questione di snobismo intellettuale, è una questione di vita o di morte. E dobbiamo ripensare la geografia politica. La Francia e la Germania si sono combattute per due guerre mondiali, e oggi sono assieme, nell’Europa. Dal dolore si può guarire. Ma non bastano i politici. Ci vogliono sorrisi, ci vuole partecipazione al dolore altrui.”

Kizito ha confermato a sua volta che uno dei problemi dell’Africa è quello di essere privo di una classe dirigente, o meglio, di avere una classe dirigente di predatori. Al tempo stesso, l’Occidente esercita una forte attrazione nei confronti dell’Africa. Esiste un condizionamento molto forte soprattutto sulle élites, che ‘copiano’ quelli che sono spesso degli stereotipi, scambiati per stile di vita occidentale. Ma nella gente con cui lavoro tutti i giorni c’è ancora tanta speranza, tanto desiderio di cambiare. Dobbiamo creare spazi di speranza. Dobbiamo riscoprire la solidarietà come modello di convivenza.”

La serata si è chiusa come si era aperta, con le note dei giovanissimi musicisti del gruppo d’archi “Versus” di Brentonico.



Nobel per la pace alle donne africane



sostegno ufficiale all’iniziativa da parte della Provincia autonoma di Trento

La Provincia autonoma di Trento aderisce alla campagna internazionale per l’assegnazione del premio Nobel per la pace alle donne africane, “Noppaw”. La decisione è stata formalizzata dalla Giunta su proposta dell’assessore alla solidarietà internazionale e convivenza Lia Giovanazzi Beltrami.

La campagna Noppaw (Nobel pea-

ce prize for african women) è stata elaborata da associazioni italiane ed africane riunitesi a Dakar, la capitale del Senegal, per iniziativa del Cispi - Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale e dell’associazione “Chiama l’Africa”. Alla campagna hanno dato la loro adesione molti soggetti sia pubblici che privati: associazioni, enti locali, personali-

tà del mondo della politica e della cultura.

L’obiettivo che si pongono i promotori della campagna è quello di raggiungere almeno 2 milioni di firme da inviare al comitato che attribuisce il Nobel, che in questo caso sarebbe un Nobel “collettivo”, assegnato non a una singola figura ma a un soggetto collettivo.

“Dialoghi in cammino”

online il “diario di viaggio” dei ragazzi

È disponibile presso il Cinformi e anche online, in formato pdf, la pubblicazione frutto della seconda edizione del progetto “Dialoghi in cammino” promosso anche quest’anno dal Cinformi in collaborazione con il Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale e il Servizio emigrazione e solidarietà internazionale della Provincia Autonoma di Trento; un’iniziativa inserita nel Piano Convivenza 2009-2010, nata dall’esigenza di favorire il passaggio, sul territorio trentino, da una situazione di multiculturalità ad una proposta, invece, di interculturalità. Si tratta in altre parole di un andare oltre la semplice condivisione di un medesimo spazio per arrivare all’incontro e alla conoscenza reciproca. Dialoghi in cammino è un gruppo più che un progetto, un gruppo di quindici ragazzi provenienti da vari luoghi del Trentino che si sono messi a disposizione per diventare protagonisti di questo cambiamento.

Un compito difficile che implica un processo di messa in discussione di sé, delle proprie certezze e dei propri punti di riferimento; per poter avviare questo percorso i ragazzi sono partiti da loro stessi, dalle loro conoscenze comuni, dai dubbi e dalle paure. Hanno partecipato a numerosi incontri formativi durante i quali i diversi relatori hanno presentato loro diverse esperienze significative. Si sono confrontati sui temi dell’immigrazione, del razzismo, dell’integrazione e dell’identità religiosa, facendo in particolare riferimento alla realtà trentina. Per completare il percorso di formazione ed approfondire sul campo queste tematiche, i ragazzi sono partiti alla volta della Siria, paese di inestimabile ricchezza culturale e culla delle civiltà. Un viaggio di dieci giorni che li ha portati a visitare tra l’altro anche il monastero di Deir Mar Musa dove il gesuita padre Paolo Dall’Oglio lavora assieme ai suoi monaci per favorire l’integrazione re-



dialoghi in cammino è un gruppo più che un progetto, un gruppo di quindici ragazzi provenienti da vari luoghi del Trentino che si sono messi a disposizione per diventare protagonisti di questo cambiamento

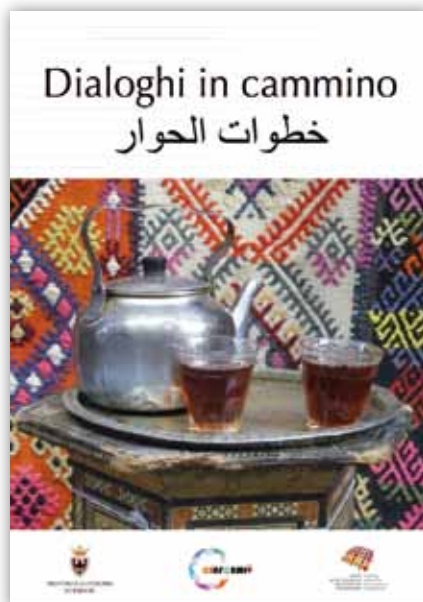
ligiosa. In questo luogo di meditazione e di preghiera si incontrano genti provenienti da ogni luogo e da ogni cultura: musulmani, cattolici, ortodossi, protestanti ecc.

Numerosi sono poi stati gli incontri

con le persone del posto e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose, tutte importanti occasioni per capirne un po’ di più dei rapporti tra culture e religioni diverse. L’esperienza siriana ha fatto comprendere loro come la conoscenza reciproca rappresenti un primo passo fondamentale per superare le difficoltà di integrazione.

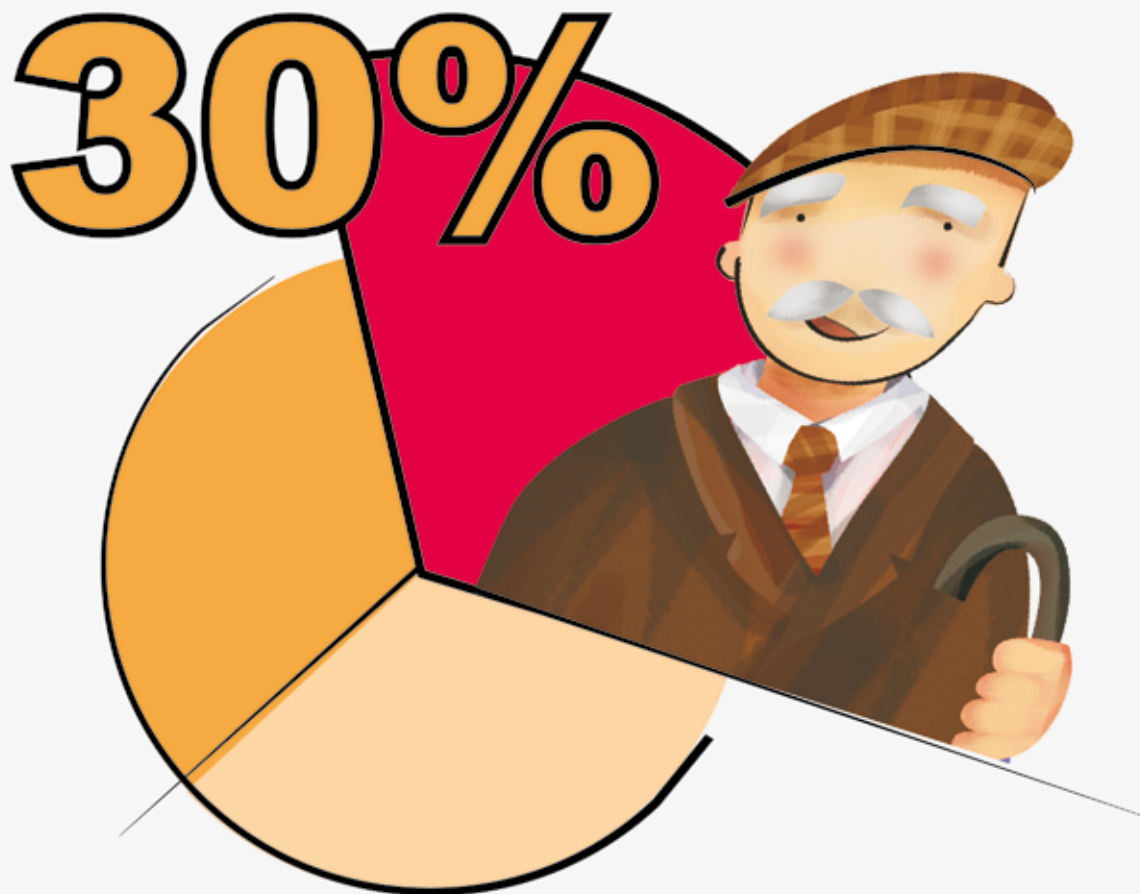
Questa pubblicazione vuole essere un primo strumento che i ragazzi mettono a disposizione di tutti coloro che sono interessati ai temi dell’interculturalità e dell’incontro tra le religioni. La prima parte infatti presenta le riflessioni dei ragazzi stessi, la seconda, invece, riporta i contributi che i relatori del percorso formativo hanno voluto donare per arricchire la pubblicazione.

Le testimonianze dei ragazzi ed i testi preparati dagli esperti non hanno la pretesa di essere esaustivi di questa importante tematica, vogliono però essere un primo passo per iniziare una riflessione, riflessione che poi ogni lettore potrà proseguire autonomamente.



Promocare

per la cura degli anziani



La popolazione trentina sta rapidamente invecchiando. Fra trent'anni gli anziani saranno circa il 30% della popolazione.

Sempre di più le famiglie cercano un sostegno per l'assistenza ai loro cari.

Noi favoriamo l'incontro tra le famiglie e le persone che offrono cura alla persona.



Per informazioni

Consorzio Promocare

c/o COOPERATIVA FAI
Trento - Via Gramsci 48A-50A
Tel 0461 911509



La “Festa dei popoli”

il capoluogo trentino baricentro di culture e tradizioni da tutto il mondo

Alla fine di maggio la città di Trento ha ospitato la dodicesima edizione della “Festa dei popoli”, promossa dall’Arcidiocesi in collaborazione con Provincia autonoma di Trento, Cinformi e Comune di Trento. Un grande evento di incontro, dialogo, conoscenza ma anche di svago e divertimento nella cornice di Piazza Fiera, “colorata” per l’occasione da bandiere, costumi tradizionali e cucina tipica. Tra le varie iniziative che hanno animato la festa, la sfilata dei popoli, la preghiera interreligiosa, giochi per i più piccoli, concerti, danze, canti e più in generale folklore da tutto il mondo. Nelle immagini di Gianni Zotta un piccolo album fotografico della Festa dei popoli 2011. ►









Family
inTRENTINO

Per un Trentino amico della Famiglia

"Family in Trentino" è un marchio a vantaggio della famiglia.

Un marchio che permette di riconoscere chi fornisce,
nel settore pubblico e in quello privato,
servizi e prodotti di qualità rivolti alle famiglie.

Il marchio, promosso dalla Provincia Autonoma
di Trento, viene rilasciato a tutti quegli operatori
(siano essi servizi pubblici ed enti locali oppure
negozi, ristoranti, impianti sportivi e così via)
i quali si impegnano a rispettare, nella loro
attività, criteri ben definiti per **soddisfare
le diverse esigenze delle famiglie,**
anche con prezzi agevolati.



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Contatti

Sportello Famiglia c/o
Servizio per le politiche sociali
della Provincia Autonoma di Trento

E-mail: sportello.famiglia@provincia.tn.it

via Zambra 42, 38100 - Trento

tel. 0461 493841

fax 0461 493801





Trentino, l'immigrazione rallenta

nel 2010 si registra la crescita relativa più bassa degli ultimi 20 anni

Rallenta l'immigrazione in Trentino. Il dato emerge dalla fotografia della presenza dei cittadini stranieri "scattata" dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Al 1° gennaio 2011 la popolazione straniera residente in Trentino ammonta a 48.572 persone. L'incidenza dei "nuovi trentini" sul totale della popolazione è del 9,2% contro l'8,8% del primo gennaio 2010, con un aumento di solo 0,4%. Ma il rallentamento dell'immigrazione in Trentino si coglie ancora meglio guardando a un altro dato, ovvero l'incremento percentuale relativo tra il 2010 e il 2011, che è del 5,6%, aumento più basso degli ultimi vent'anni. Guardando in particolare agli ulti-

mi cinque anni, si nota un decremento costante del tasso di crescita annua, passando dal 14% del 2007 al 5,6% del 2010.

I nuovi residenti con cittadinanza non italiana sono per circa il 50% familiari ricongiunti, per il 30% nuovi nati vivi e per il rimanente 20% migranti interni, compresi i cittadini comunitari.

Analizzando i dati, le cifre relative ai ricongiungimenti e ai nuovi nati indicano una stabilizzazione dei cittadini immigrati sul territorio provinciale. Il calo dei nuovi ingressi è dovuto invece ad una generale contrazione dei flussi programmati dallo Stato alla luce della crisi economica. La Commissione provinciale per l'impiego

guardando in particolare agli ultimi cinque anni, si nota un decremento costante del tasso di crescita annua, passando dal 14% del 2007 al 5,6% del 2010

ha infatti proposto, anche nel 2010, al competente ministero un ingresso limitato per il Trentino di lavoratori non stagionali da impiegare in particolare nell'assistenza alla persona.

Sempre più italiani per naturalizzazione

nel 2009 quasi 23mila nuove cittadinanze



Sono circa 40mila i cittadini immigrati che hanno acquisito nel 2009 la cittadinanza italiana. Si tratta di un aumento del 235% negli ultimi sei anni. Per la prima volta le concessioni di cittadinanza per residenza, che sono state quasi 23mila nel 2009, hanno superato quelle per matrimonio, ovvero oltre 17mila, diminuite sensibilmente rispetto alle 24.950 del 2008. E' quanto emerge dallo studio "Immigrazione e presenze straniere in Italia" realizzato dal Censis e incluso nel Rapporto Ocse-Sopemi "International Migration Outlook" 2010. Il rapporto è stato presentato ufficialmente all'inizio di marzo presso il Parlamentino del Cnel. Lo studio evidenzia che la popolazione con cittadinanza straniera iscritta alle anagrafi comunali al 31 dicembre 2009 risulta composta da 4.235.059 persone, delle quali 2.063.407 maschi e 2.171.652 femmine. La crescita negli ultimi due anni è del 23,4%. I cittadini immigrati in Italia provengono da oltre 200 Paesi, ma oltre il 40% delle presenze è da assegnare a tre gruppi: i romeni, che sono 887.763 e rappresentano il 21,0% degli stranieri in Italia; gli albanesi, che sono 466.684 e sono l'11%; i marocchini, che sono 431.529, pari al 10,2%. Seguono i cittadini provenienti da Cina, Ucraina e Filippine. Le persone immigrate che vivono in Italia hanno, tra l'altro, un'età media decisamente più bassa rispetto agli italiani.

**per la prima volta
le concessioni di
cittadinanza per
residenza hanno
superato quelle per
matrimonio**





L'identità dei giovani immigrati

ricerca del Cnel sulle seconde generazioni

Gli adolescenti di origine immigrata in Italia condividono in gran parte lo stile di vita italiano e sentono forte il bisogno di essere riconosciuti ed accettati dalla società italiana. Lo rileva una ricerca dal titolo “Le seconde generazioni e il problema dell’identità culturale: conflitto culturale o generazionale?” presentata al Cnel, il Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro. La ricerca è stata condotta su un campione di 751 adolescenti, di cui 414 di origine straniera e 337 di cittadinanza italiana. Poco meno della metà dei ragazzi stranieri è nato in Italia, mentre gli altri sono arrivati in Italia nei primi anni di vita. La maggior parte

delle famiglie dei ragazzi immigrati – afferma il Cnel – ha storie di migrazioni distinte tra i genitori, storie quindi di ricongiungimenti familiari, fatte di separazioni più o meno lunghe e tanto più dolorose quanto più forzate. La grandissima parte di queste famiglie mantiene ancora un rapporto con i familiari rimasti nel paese d’origine, motivo per cui poco più della metà dei giovani stranieri, nonostante sia nata e cresciuta in Italia, pensa che un giorno la sua famiglia tornerà in patria. Secondo l’opinione degli adolescenti immigrati, le loro famiglie rispettano la società italiana molto più di quanto non lo facciano quelle dei ragazzi italiani. Quasi il

65% degli adolescenti stranieri considera inoltre la propria famiglia come una “risorsa per l’integrazione”. ►

secondo l’opinione degli adolescenti immigrati, le loro famiglie rispettano la società italiana molto più di quanto non lo facciano quelle dei ragazzi italiani

riguardo all'integrazione scolastica, i ragazzi immigrati hanno dichiarato che le difficoltà incontrate all'inizio diminuiscono con il passare degli anni

► La ricerca evidenzia poi che i giovani immigrati di seconda generazione non si differenziano così marcatamente dai ragazzi italiani nei gusti e nelle scelte. Più della metà degli adolescenti stranieri afferma di venire percepito dagli altri come un italiano, circa il 30% pensa di esser visto come uno straniero, mentre la rimanenza sostiene che dipende dalle circostanze. Riguardo all'integrazione scolastica, i ragazzi immigrati hanno dichiarato che le difficoltà incontrate all'inizio diminuiscono con il passare degli anni. Riguardo al settore occupazionale, solo un quinto afferma di aver subito discriminazioni sul posto di lavoro, mentre la maggioranza ha dei buoni rapporti con i colleghi e non ha avuto grandi difficoltà nel trovare un lavoro adeguato alle proprie competenze. Pochi sono, però, i ragazzi stranieri che pensano di fare l'università. Rispetto alla loro partecipazione sociale, la ricerca rileva che l'impegno dei giovani immigrati è scarso ma non appare molto diverso da quello dei ragazzi italiani.



I minori stranieri soli in Italia

secondo rapporto di "Save the children"

Il 90% dei circa 4438 minori non accompagnati in Italia sono maschi, in gran parte di età fra i 15 e i 17 anni, ma non mancano 12enni, 13enni e 14enni. Il gruppo più numeroso proviene dall'Afghanistan. Seguono poi i minori originari di Marocco, Egitto, Albania, Bangladesh, Somalia, Kosovo, Palestina ed Eritrea. I dati emergono dal secondo rapporto annuale dell'organizzazione Save the Children su "I minori stranieri in Italia". Il rapporto evidenzia che negli ultimi 7

anni il numero di minori stranieri residenti è passato da circa 412mila all'inizio del 2004 a 932mila al primo gennaio 2010, pari all'8% della popolazione minorile italiana. Circa 572mila dei minori stranieri sono nati in Italia. Secondo le recenti stime dell'Istat, infatti, solo lo scorso anno i nuovi nati stranieri sono 104.000, pari al 18,8% del totale delle nascite.

Mentre i ragazzi afgani si confermano un flusso in costante crescita, diminuisce l'arrivo di minori provenienti dai paesi del Corno

d'Africa - Eritrea, Etiopia e Somalia.

Per quanto riguarda l'arrivo di altri minori in Italia - si afferma nel rapporto - i loro viaggi sono sempre più rischiosi, nascosti dentro tir o furgoni o su navi da diporto irricognoscibili e non facilmente intercettabili. A gestire i viaggi sono trafficanti che chiedono per ciascun ragazzo 4-5.000 euro. Per ripagare il debito contratto dalle famiglie, i ragazzi sono molto esposti al rischio di sfruttamento o di caduta in circuiti di devianza ed illegalità.

Rom, sinti e caminanti in Italia

il 60% dei rom e sinti ha un'età inferiore a 16 anni

Si è conclusa l'indagine conoscitiva sulla condizione di Rom e Sinti in Italia iniziata nell'ottobre 2009. Si tratta del primo studio conoscitivo del Parlamento italiano in materia. L'indagine ha l'obiettivo di costruire una base di conoscenza condivisa. Sono stati ascoltati dalla Commissione studiosi, membri di organismi internazionali, esponenti di enti locali, sindaci, rappresentanti di associazioni italiane e internazionali nonché membri delle comunità italiane di Rom, Sinti e Caminanti. Oltre alle audizioni, la Commissione ha effettuato alcune visite sul campo per verificare in prima persona le condizioni di vita in alcuni insediamenti: sono state visitate alcune realtà abitative dei Rom ed è stata effettuata una missione in Romania. Secondo le stime presentate nel rapporto, le persone appartenenti alle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti rappresentano in Italia una percentuale sulla popolazione intorno allo 0,2%, una delle più basse d'Europa. In Romania sono circa 1.800.000 e rappresentano l'8% della popolazione, in Bulgaria sono circa 700.000 pari all'8,4%, in Repubblica Ceca 250.000 pari al 2,4%, in Grecia 200.000 pari al 2%, in Spagna tra 650 e 800.000 pari all'1,6%, in Francia 280.000 pari allo 0,5%. Secondo l'Opera Nomadi, circa la metà dei Rom e Sinti residenti in Italia hanno la cittadinanza italiana mentre l'altra metà è proveniente principalmente dai Balcani e dalla Romania. I Rom stranieri sono presenti al nord, sud e nelle isole mentre i Sinti sono presenti in gran parte al nord e al centro. Per quanto riguarda le popolazioni provenienti da Romania, Bulgaria e Polonia si tratta - oggi - di cittadini di Stati membri dell'Unione e quindi di immigrati regolari. Per quanti invece provengono dai pa-



secondo le stime di Opera Nomadi, le comunità dei Rom e Sinti sono caratterizzate dalla presenza di un'alta percentuale di minori

esi della ex Jugoslavia la situazione è più complessa, essendo non comunitari: una quota di essi è presente sul territorio nazionale con regolare permesso di soggiorno; una quota è rap-

presentata dai richiedenti asilo; una parte è invece irregolare, cioè senza permesso di soggiorno. Secondo le stime di Opera Nomadi, le comunità dei Rom e Sinti sono caratterizzate ►

► dalla presenza di un'alta percentuale di minori. Il 60% della popolazione Rom e Sinti, ha meno di 18 anni, e di questi il 30% ha un'età tra gli 0 e i 5 anni, il 47% ha dai 6 ai 14 anni e il 23% tra i 15 e i 18 anni. Anche per quanto riguarda il livello di scolarizzazione di Rom, Sinti e Caminanti i dati, per quanto sempre difficili da verificare, forniscono un quadro di forte ritardo e di grande penalizzazione. Secondo Opera Nomadi, sarebbero almeno 20 mila i Rom sotto i dodici anni, in grandissima parte romeni e jugoslavi, che evadono

l'obbligo scolastico in Italia e si stima che i restanti coetanei Rom e Sinti siano in un generalizzato ritardo didattico di non meno di tre anni. Le radici di questa scarsa scolarizzazione, scrive il ministero dell'Interno nel rapporto, andrebbero ricercate non tanto nel nomadismo, quanto nelle "difficili condizioni economiche nonché in una certa diffidenza verso la scuola, vista come espressione di una società che si è mostrata ostile e che per la sua azione assimilatrice è vista come pericolosa per la propria identità". Nelle comunità nomadi che vivono in buo-

nelle comunità nomadi che vivono in buone condizioni economiche "i giovani cominciano a frequentare le scuole superiori e qualcuno anche l'università, fatto questo ormai non eccezionale in altri paesi europei"



ne condizioni economiche "i giovani cominciano a frequentare le scuole superiori e qualcuno anche l'università, fatto questo ormai non eccezionale in altri paesi europei". Anche la condizione lavorativa di Rom e Sinti risulta problematica a livello nazionale, a causa delle costanti difficoltà di inserimento, della mancanza di qualificazione professionale, della marginalità sociale nella quale vengono a trovarsi. Le attività economiche in cui sono attivi Rom e Sinti sono estremamente diversificate. Esistono alcune attività tradizionali che vengono tuttora esercitate un po' ovunque: il lavoro dei metalli; il recupero dei materiali diversi e la loro vendita; il commercio dei cavalli; i mestieri dello spettacolo e del circo (come musicisti, giocolieri, acrobati, danzatori); le professioni legate allo spettacolo viaggiante, in particolare i giostrai; la vendita ambulante o nei mercati (frutta, legumi, tappeti, ecc.); la fabbricazione e la vendita di oggetti diversi come ad esempio violini, cinture, tovaglie, pizzi, oggetti in vimini; i lavori agricoli spesso stagionali. Sono invece attività in via di sviluppo il commercio di auto usate, la manovalanza nell'edilizia, la manutenzione di strade. "La comunità internazionale, in particolare gli organismi europei - si legge nell'indagine - dà un giudizio fortemente critico sulle politiche seguite da diversi paesi con riferimento a Rom, Sinti e Caminanti. Il giudizio negativo ha colpito volta per volta la Repubblica Ceca, la Francia e altri paesi. Anche l'Italia si è dovuta confrontare con le critiche su questo o quell'aspetto della propria politica, critiche che non hanno risparmiato certi atteggiamenti della società civile. L'Italia, quest'anno - prosegue l'indagine - è stata sottoposta alla Universal Periodical Review da parte del Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu: tra le 92 raccomandazioni che riguardavano l'Italia, ben 10 si sono concentrate sul trattamento riservato alle minoranze Rom e Sinti". In Italia esistono undici leggi regionali su Rom, Sinti e Caminanti e un reticolo di provvedimenti locali e ordinanze municipali, ma manca un piano nazionale che fissi univocamente le linee di intervento.



La percezione dell'immigrazione

studio della Fondazione Leone Moressa

La questione immigrazione “preoccupa” oltre un italiano su due (55,1 per cento) e viene al terzo posto dopo disoccupazione e criminalità tra i timori dei cittadini. Dall’altro lato però emerge un’alta disponibilità a condividere con chi non è italiano la propria vita (dal vicinato alla scuola) e il riconoscimento dell’importante ruolo svolto in ambito economico.

Sono alcuni dei dati che emergono da un sondaggio svolto dalla Fondazione Leone Moressa, che ha rivolto alcune domande a 600 italiani per sondare il loro grado di apertura verso gli immigrati presenti nel territorio, sia dal punto di vista economico che socio-culturale.

Stando alle risposte degli intervistati, dopo disoccupazione e criminalità la presenza straniera in Italia desta le maggiori preoccupazioni tra gli italia-

ni. Il 55,1% degli intervistati ritiene molto o abbastanza preoccupante il fenomeno dell’immigrazione. In particolare, sono i cittadini più “anziani” ad esprimere le maggiori riserve in merito (quasi sei su dieci). Al contrario, i giovani sembrano essere meno “preoccupati” (48,3%), temono di più la disoccupazione e dimostrano una maggiore sensibilità rispetto alle questioni ambientali.

Istruzione, assistenza sanitaria e lavoro sono le condizioni che secondo gli italiani dovrebbero essere garantite agli immigrati per incentivare e sostenere il “processo di integrazione”. Alloggio, ricongiungimento familiare, sostegno economico e libertà di culto sono ritenuti invece fattori secondari. In generale, gli intervistati sono molto d’accordo nell’affermare che gli stranieri occupano quelle posizioni

lavorative che gli italiani ormai rifiutano.

Infine metà degli intervistati non condivide il pregiudizio secondo cui gli stranieri toglierebbero lavoro agli italiani o sarebbero la causa principale dei problemi di sicurezza e di ordine pubblico.

in generale, gli intervistati sono molto d'accordo nell'affermare che gli stranieri occupano quelle posizioni lavorative che gli italiani ormai rifiutano

Discriminazione, segnalazioni in aumento

l'anno scorso l'Unar ne ha raccolte 766

Le vittime delle discriminazioni razziali in Italia sono per il 63,4% stranieri, più uomini che donne, più adulti che giovani, la maggior parte operai o impiegati. Ma la discriminazione razziale è un fenomeno che spesso rimane sommerso, per paura, ignoranza, sfiducia. Più propense a denunciare una discriminazione sarebbero le persone con una condizione sociale più stabile: le vittime infatti nella maggior parte dei casi sono in Italia da più di cinque anni. Lo afferma il Rapporto 2010 dell'Unar (l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) presentato recentemente a Roma. Le segnalazioni raccolte nel 2010 dall'Unar sono state complessivamente 766, mentre nel 2009 erano state 373. Il 10% delle segnalazioni riguarda discriminazioni non razziali ma di genere, orientamento sessuale o religioso. Circa una segnalazione su due proviene dalle



stesse vittime di discriminazione, una su quattro è invece direttamente promossa dall'Unar, una su cinque è segnalata da un testimone. Solo l'8% dei

casi è segnalato da un'associazione o un ente esterno all'Ufficio. Crescono i casi relativi a discriminazioni attuate dai mass media, quasi il 20% nel 2010 contro il 10,8% del 2009. Aumentano anche le segnalazioni relative alla vita pubblica e all'erogazione di servizi da enti pubblici e diminuiscono invece quelle relative al lavoro e alla casa. Quasi una segnalazione su quattro riguarda stranieri che provengono dall'Europa orientale e dai Balcani, mentre quelle di persone dell'Africa del nord sono circa il 20%. La maggior parte delle vittime sono persone coniugate, di istruzione medio-alta che lavorano come operaio o impiegato. Tra le vittime, però, sono numerose le persone che non lavorano, in prevalenza donne. Secondo il rapporto, tra gli uomini sono più riscontrati i casi di discriminazione diretta, mentre tra le donne è più frequente l'aggravante delle molestie.

Norme anti-discriminatorie in un manuale

guida dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali



È stato presentato dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali il primo manuale sulle norme anti-discriminatorie in Europa. Il volume raccoglie in un unico sistema legale il corpo normativo in materia di anti-discriminazione derivante dalla Convenzione europea sui diritti umani unitamente al diritto comunitario. Tale normativa si fonda

sulle definizioni di discriminazione diretta e indiretta elaborate sulla base della Convenzione europea, della Direttiva Ue sulla parità di genere, la parità di razza e la parità occupazionale. Le disposizioni contenute nel manuale, disponibile in lingua inglese, sono presentate attraverso l'analisi dei casi affrontati dalla Corte europea per i diritti umani e dalla Corte

di Giustizia. Il corpo normativo è corredato da decisioni e documenti emessi da tribunali ed organismi nazionali ed internazionali, quali il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione delle discriminazioni razziali, il Consiglio d'Europa, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ed il Comitato europeo per i diritti sociali.

“Niente lavoro manuale, siamo italiani!”

così il Censis riassume una ricerca sull'occupazione

Con 8 milioni 357mila occupati nel 2010 il lavoro manuale continua a rappresentare uno dei pilastri del mercato del lavoro italiano, interessando ben il 36,6% degli occupati del Paese. È quanto emerge dalle elaborazioni effettuate dal Censis nell'ambito di un'attività istituzionale volta a delineare le nuove opportunità dei lavori tecnico-manuali. Il settore del lavoro manuale – afferma il Censis – è un universo complesso di mestieri, all'interno del quale si trovano artigiani e operai specializzati (4 milioni 264mila occupati), addetti agli impianti (1 milione 798mila) e lavoratori a bassa o nulla qualificazione (2 milioni 295mila). Tra i lavori più diffusi, vi sono gli addetti alle pulizie (969.580), muratori, carpentieri e addetti ai ponteggi (705.126), autisti e camionisti (588.262), meccanici, gommisti e carrozzieri (511.636), piastrelлисти, idraulici ed elettricisti (472.435), operai agricoli specializzati (354.325). Mestieri che gli italiani – aggiunge il Censis – sono sempre meno disposti a svolgere, lasciando ai lavoratori stranieri nuove opportunità di lavoro e di impresa. Tra il 2005 e il 2010, infatti, a fronte di un crollo del nu-



mero di lavoratori italiani occupati in lavori manuali (-847mila, con un decremento dell'11,1%), aumenta quello dei lavoratori stranieri (+718mila, con una crescita dell'84,5%). Un vero e proprio 'effetto sostituzione' afferma il Censis, considerato che, fatti 100 i lavoratori manuali, l'incidenza degli stranieri è passata, nel corso degli ultimi cinque anni, dal 10% al 18,8%, raggiungendo quota 52% tra gli addetti ai servizi di pulizia, il 32% tra gli addetti del settore edile, il 30% tra le figure non qualificate che lavorano nel turismo. Mestieri a vocazione sempre più straniera e sempre meno giovanile. Tra i lavoratori manuali diminuisce, infatti, la presenza di giovani under 35, che passano dal 34,3% al 27,6%, mentre cresce quella degli over 45, dal 34,2% al 40,2%. Si mantiene stabile la presenza femminile, che risulta ancora

minoritaria (24,8%).

E il mercato dei lavori manuali non sembra conoscere crisi. Stando alle previsioni di assunzioni delle aziende, il 43,1% di quelle programmate per il 2010 (vale a dire 238mila nuovi posti di lavoro) avrebbe interessato questa tipologia di lavoratori, e in particolare gli addetti ai servizi di pulizia (su 100 previsioni di assunzione, 8 sono destinate a tali figure), muratori (5%), conduttori di camion e macchine (2,6%). Per molti di questi mestieri – conclude il Censis – le aziende incontrano difficoltà a reperire le figure necessarie: sono più di 60mila i posti di lavoro che rischiano di restare vacanti, perché le aziende non trovano persone disposte a svolgere tali lavori o per la scarsa preparazione di quelle individuate. Circa 36mila riguardano operai specializzati, e in particolare muratori in pietra (6.505 posti), meccanici (3.596), elettricisti (3.408), idraulici (2.469), meccanici e montatori di macchinari (2.330); altri 15mila i conduttori di impianti, soprattutto camionisti (2.753) e conduttori di macchine per il movimento terra (1.769); e 9mila lavori non qualificati, tra cui soprattutto personale per le pulizie (4.596).

Immigrati, stipendi più bassi

in media 319 euro in meno degli italiani

Le persone immigrate che lavorano in Italia guadagnano in media 319 euro in meno al mese rispetto agli italiani. Il dato emerge da uno studio realizzato dalla Cgia (Associazione artigiani e piccole imprese) di Mestre sul livello retributivo e occupazionale degli stranieri regolarmente

presenti in Italia.

Lo studio evidenzia tra l'altro che dall'inizio della crisi economica ad oggi sono quasi 110mila le persone immigrate che hanno perso il posto di lavoro. Il numero complessivo degli stranieri alla ricerca di occupazione si attesta attorno alle 265.800 unità.

Il tasso di disoccupazione degli immigrati regolarmente presenti in Italia è dell'11,4%, contro una media della disoccupazione nazionale pari all'8,4%. La maggioranza degli stranieri disoccupati si trova in Basilicata, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia.

AFFITTA SERENO



una garanzia per chi affitta a famiglie immigrate e giovani coppie

PATTO CASA è un'Associazione nata con lo scopo di realizzare un patto tra proprietari e inquilini aiutando le fasce deboli della popolazione ad affrontare il problema della casa.

L'obiettivo è facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di abitazioni fornendo una garanzia ai proprietari degli alloggi che sono disponibili ad affittare a famiglie immigrate e a giovani coppie.

I SOCI DI PATTO CASA

ENTI PUBBLICI

1. Provincia Autonoma di Trento
2. Comune di Trento
3. Comune di Rovereto

ENTI E ASSOCIAZIONI PRIVATE

5. Acli Sicet
6. Asatservizi Spa
7. Ass. Artigiani e Piccole Imprese della Provincia di Trento
8. Associazione degli Industriali
9. Con.Solida Scrl

10. Confesercenti del Trentino
11. Consorzio Provinciale per l'abitazione
12. Cooperazione trentina
13. Cooperfidi Coop. Provinciale Garanzia Fidi Scrl
14. Unione Commercio Turismo Servizi Professioni e Piccole Medie Imprese della Provincia di Trento
15. Associazione Trentina Accoglienza Stranieri - Atas onlus
16. Associazione Trentini nel mondo Onlus
17. Fondazione Comunità Solidale

ISTITUTI DI CREDITO

18. Banca popolare Etica
19. Cassa Rurale Alta Vallagarina
20. Cassa Rurale Alto Garda
21. Cassa Rurale di Aldeno e Cadine
22. Cassa Rurale di Mezzolombardo e S. Michele a/A
23. Cassa Rurale di Sopramonte
24. Cassa Rurale di Trento
25. Cassa Rurale di Tuenno
26. Cassa Rurale di Rovereto
27. Cassa Rurale Mori - Val di Gresta
28. Cassa Rurale valli di Primiero e Vanoi

Per informazioni:

PATTO CASA
presso
Centro Informativo per l'immigrazione

Via Zambra, 11 - 38121 Trento
Tel. 0461 405692



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

AZIONE 21
PIANO CONVIVENZA

Servizio sanitario in Trentino

ecco le novità per l'iscrizione volontaria

Accesso volontario al Servizio sanitario provinciale da parte di cittadini dell'Unione europea e non comunitari ultrasessantacinquenni in ricongiungimento familiare: la Giunta provinciale di Trento ha dato all'Azienda provinciale per i servizi sanitari le direttive in materia, in attuazione a un ordine del giorno del Consiglio provinciale del mese di luglio 2010.

Due gli obiettivi fondamentali che si intendono perseguire con questa delibera: equità e responsabilità economica. Per quanto riguarda il primo aspetto, si vuole garantire una tutela sanitaria piena al pari di quanto avviene per i cittadini iscritti al servizio sanitario provinciale, similmente a quanto già avvenuto in altre realtà regionali, a persone che legalmente si trovano sul territorio provinciale. Infatti, la tutela sanitaria rappresenta un'importante garanzia per il rispetto della dignità delle persone, principio fra l'altro fissato in modo esplicito anche dalla recente legge di riforma

del servizio sanitario provinciale. L'altro aspetto riguarda invece la sostenibilità economica del servizio, la responsabilizzazione e la partecipazione per sostenere i costi complessivi del Servizio sanitario provinciale. Vengono in tal modo garantite - afferma una nota dell'Ufficio Stampa della Giunta provinciale - le prestazioni sanitarie alle persone straniere che legittimamente vivono in Trentino, siano essi comunitari sforniti di questa tutela che non comunitari ultrasessantacinquenni con il diritto al ricongiungimento familiare, a fronte del versamento di una quota di iscrizione al Servizio sanitario provinciale.

Due quindi le categorie di cittadini coinvolti dal provvedimento:

Cittadini dell'Unione europea - nonché della Svizzera e di altri Paesi comunque compresi nello spazio economico europeo, Norvegia, Islanda,



Liechtenstein - residenti in provincia non in possesso dei requisiti per l'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario nazionale secondo la normativa vigente. Per questi si prevede la possibilità di effettuare l'iscrizione volontaria al Servizio sanitario provinciale, a fronte del versamento di un contributo. Il Trentino, con questo provvedimento, è una delle poche regioni italiane a disciplinare questo tipo di iscrizione, insieme a Lazio, Piemonte, Marche e Puglia. Come previsto in queste regioni, anche per il Trentino sono stati mantenuti gli importi fissati dal Decreto ministeriale dell'8 ottobre 1986 senza alcuna rivalutazione monetaria.

Cittadini non comunitari ultrasessantacinquenni e ricongiunti in Italia con il proprio figlio/a. Anche in questo caso si prevede la possibilità di effettuare l'iscrizione volontaria al servizio sanitario provinciale, a fronte del versamento di un contributo. Come previsto da altre regioni e anche dalla Provincia autonoma di Bolzano si è ritenuto di mantenere gli importi del dal Decreto ministeriale dell'8 ottobre 1986 senza alcuna rivalutazione monetaria.

In entrambi i casi quindi per l'iscrizione volontaria al servizio sanitario è richiesto un contributo nella misura del 7,50% del reddito complessivo conseguito, nell'anno precedente, in Italia e all'estero. In ogni caso il contributo non può essere inferiore all'importo di 387,34 euro.



Novità lavoro domestico

dall'1 aprile scorso 2011 comunicazioni obbligatorie on-line

L'Inps comunica che dallo scorso 1 aprile 2011 la presentazione delle comunicazioni obbligatorie di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione per lavoro domestico dovrà avvenire attraverso uno dei seguenti canali: WEB - servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite PIN attraverso il portale dell'Istituto; Contact Center Multicanale - numero verde 803164; Intermediari dell'Istituto - attraverso i servizi telematici offerti agli stessi. Il nuovo servizio telematico è disponibile sul sito internet www.inps.it, nella sezione Servizi Online attraverso il seguente percorso: Al servizio del cittadino - Autenticazione con PIN/Autenticazione con CNS - Servizi rapporto di lavoro domestico - Iscrizione rapporto di lavoro/Variatione rapporto.

Si ricorda che, ai sensi delle norme vigenti, i termini di presentazione delle comunicazioni obbligatorie sono: per la comunicazione di assunzione, entro le ore 24 del giorno antecedente l'inizio del rapporto di lavoro e per la comunicazione di trasformazione, proroga e cessazione, entro 5 giorni



dall'evento. Nel caso di omessa o ritardata presentazione della comunicazione sono previste sanzioni amministrative, comminate dall'Ispettorato del Lavoro, da 100 a 500 euro per ciascun lavoratore interessato.

Novità anche per il pagamento dei contributi che potranno essere versati secondo le seguenti modalità: rivolgendosi ai soggetti aderenti al circuito "Reti Amiche" (tabaccherie che espongono il logo "Servizi

INPS", sportelli bancari di Unicredit Spa, sito internet Unicredit Spa per i clienti titolari del servizio Banca online), attraverso il sito www.inps.it, telefonando al Contact Center, oppure utilizzando i bollettini MAV che verranno inviati a tutti i datori di lavoro domestico. Qualunque sia la modalità prescelta, il sistema di pagamento prevede che, una volta inserito o comunicato il codice fiscale del datore di lavoro e il codice del rapporto di lavoro, la procedura informatica proponga direttamente l'importo dovuto calcolato in base ai dati comunicati al momento dell'assunzione o della variazione del rapporto di lavoro. Per tutte le modalità di pagamento è prevista la possibilità di doppia copia della ricevuta, per consentirne la consegna da parte del datore di lavoro al lavoratore. Il lavoratore potrà avere puntuale riscontro di quanto attestato verificando l'estratto contributivo a sua disposizione, accedendo personalmente al sito internet e seguendo il percorso Servizi on line/ per tipologia di utente /cittadino/ servizi per il cittadino/ fascicolo previdenziale oppure rivolgendosi ad un Patronato.

Retribuzioni lavoro domestico

aggiornati da inizio 2011 i minimi retributivi

La Commissione nazionale per l'aggiornamento retributivo ha fissato recentemente i nuovi minimi retributivi contrattuali da applicare ai lavoratori domestici, nonché i nuovi valori convenzionali di vitto e alloggio, tutti con decorrenza dal primo gennaio 2011.

I valori di tali minimi retributivi sono stati determinati in misura dell'80% dell'indice Istat sulla variazione del costo della vita per

le famiglie rilevata a novembre 2010, mentre i valori convenzionali di vitto e alloggio sono stati incrementati nella misura del 100% dell'indice.

A titolo esemplificativo, la retribuzione base di un collaboratore domestico non convivente o "ad ore" di livello B passa da 5,21 a 5,28 euro, mentre per il convivente, sempre di livello B, passa da 728,91 a 738,82 euro; il totale delle indennità di vitto

e alloggio giornaliero passa da 4,93 a 5,02 euro.

Allo stesso tempo sono stati aggiornati dall'Inps anche gli importi dei contributi orari relativi al 2011 da corrispondere per i collaboratori domestici (colf, babysitter, assistenti familiari ecc.). Quindi i datori di lavoro interessati devono provvedere al pagamento dei prossimi contributi trimestrali, con scadenza l'11.04.2011, avvalendosi dei valori aggiornati.

Decreto legge sui rimpatri

è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è già in vigore

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 23 giugno 2011 il decreto legge 23 giugno 2011, n. 89, recante “Disposizioni urgenti per il completamento dell’attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari”. Il decreto legge, approvato dal Consiglio dei Ministri del 16 giugno, sarà sottoposto all’esame del Parlamento per la conversione entro sessanta giorni, ma è in vigore già dal giorno successivo alla pubblicazione.

Il decreto stabilisce tra l’altro i criteri per ripristinare l’espulsione coattiva immediata delle persone entrate irregolarmente sul territorio dello Stato. Il documento introduce inoltre per la prima volta l’allontanamento coattivo anche per i cittadini comunitari. Fra le novità anche il prolungamento del termine di trattenimento nei Centri di identificazione ed espulsione da 6 a 18 mesi.

Vediamo i diversi punti in dettaglio. Per quanto riguarda la libera circolazione e permanenza dei cittadini comunitari e dei loro familiari, le novità principali introdotte sono le seguenti: la verifica della sussistenza del requisito della disponibilità delle risorse economiche sufficienti al soggiorno viene determinato non solo attraverso il parametro dell’importo dell’assegno sociale ma anche valutando la situazione complessiva personale dell’interessato; ai famigliari non comunitari del cittadino comunitario che fanno ingresso in Italia non sarà più richiesto il possesso del visto d’ingresso; per l’iscrizione anagrafica, la qualità di familiare del cittadino dell’Ue dovrà essere attestata da “un documento rilasciato dall’autorità competente del Paese di origine o provenienza che attesti la qualità di familiare e, qualora richiesto, di familiare a carico, ovvero di membro del nucleo familiare, ovvero familia-



re affetto da gravi problemi di salute, che richiedono l’assistenza personale del cittadino dell’Unione, titolare di un autonomo diritto di soggiorno”; i Comuni potranno effettuare la verifica della sussistenza delle condizioni ostative al soggiorno solo in presenza di ragionevoli dubbi in ordine alla persistenza delle condizioni iniziali; la mancanza dei documenti attestanti il diritto di soggiorno “non costituisce condizione per l’esercizio di un diritto”.

Per quanto riguarda l’allontanamento, il decreto stabilisce che i motivi imperativi di pubblica sicurezza sussistono quando la persona comunitaria da allontanare abbia tenuto comportamenti che costituiscono una minaccia concreta, effettiva e sufficientemente grave ai diritti fondamentali della persona ovvero all’incolumità pubblica. Il provvedimento di allontanamento per tali motivi è immediatamente eseguito dal questore qualora si ravvisi, caso per caso, l’urgenza dell’allontanamento perchè l’ulteriore permanenza sul territorio è incompatibile

con la civile e sicura convivenza. Nei confronti dei soggetti che non hanno ottemperato al provvedimento di allontanamento e sono stati individuati sul territorio dello Stato oltre il termine fissato, senza aver provveduto alla presentazione dell’attestazione del consolato italiano nel loro Paese, il prefetto può adottare un provvedimento di allontanamento coattivo per motivi di ordine pubblico immediatamente eseguito dal questore.

Riguardo le principali novità introdotte per il rimpatrio dei cittadini non comunitari, lo straniero può essere sottoposto ad una procedura di espulsione coattiva immediata nei casi in cui costituisca un pericolo per l’ordine pubblico, la pubblica sicurezza o la sicurezza nazionale, ovvero quando lo straniero abbia tenuto comportamenti che denotano la volontà di non assoggettarsi alla procedura di rimpatrio (rischio fuga, inosservanza senza giustificato motivo del termine stabilito per la partenza volontaria, violazione di una o più delle misure di garanzia disposte dal Questore per ►

► evitare il rischio di fuga, mancata richiesta del termine per la partenza volontaria).

Sul versante dei rimpatri dei cittadini non comunitari il decreto interviene in maniera più determinata. Da una parte viene ridotto a 5 anni il divieto di reingresso in caso di espulsione, viene riconosciuto che il reato di ingresso e soggiorno irregolare, così come il provvedimento di espulsione non possono essere adottati nell'ambito di controlli all'uscita dal territorio e vengono tradotte in multa le conseguenze della violazione dell'ordine di allontanamento del Questore. L'espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera è prevista nei soli casi di soggetti pericolosi, ovvero quando sussiste il rischio di fuga, quando la domanda di permesso di soggiorno è stata respinta in quanto manifestamente infondata o fraudolenta, quando lo straniero, senza un giustificato motivo, non abbia osservato il termine concesso per la



partenza volontaria ed infine quando abbia violato anche una delle misure imposte dal questore ed in tutte le

ipotesi di espulsione disposta dal giudice. Quando non ricorrono le condizioni per l'accompagnamento immediato alla frontiera lo straniero può chiedere al prefetto la concessione di un periodo per la partenza volontaria compreso tra 7 e 30 giorni, anche attraverso programmi di rimpatrio volontario ed assistito. In questi casi, il questore dispone una o più delle seguenti misure: a) consegna del passaporto; b) obbligo di dimora; c) obbligo di presentazione, in giorni ed orari stabiliti, presso un ufficio della forza pubblica. Il provvedimento è sottoposto alla convalida del giudice di pace e le violazioni sono punite con la multa da 3.000 a 18.000 euro. Infine il Decreto prevede anche un prolungamento di trattenimento presso i CIE per un periodo massimo di 18 mesi. Il trattenimento prolungato avverrà solo nei casi di mancata cooperazione da parte dello straniero al rimpatrio o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione dai Paesi Terzi.

Legalizzazione documenti albanesi

in vigore nuove regole che prevedono l'Apostille



I cittadini albanesi non dovranno più legalizzare gli atti pubblici presso le rappresentanze consolari italiane per la validità in Italia. I documenti come, ad esempio, certificati di nascita o di matrimonio, dovranno soltanto riportare il timbro Apostille da parte del ministero degli Affari esteri albanese. L'eliminazione della legalizzazione dei documenti per i cittadini albanesi è avvenuta a seguito dell'entrata in vigore il 26 maggio scorso della Convenzione dell'Aja tra Italia ed Albania. Quindi anche ogni documento rilasciato in Italia dalle autorità, prima di essere inviato in Albania, dovrà essere legalizzato con il timbro Apostille presso gli uffici delle



prefetture delle province italiane. Se il documento è rilasciato dal tribunale o dal notaio dovrà essere legalizzato dal tribunale italiano di competenza e deve riportare lo stesso timbro Apostille.

L'Ambasciata albanese a Roma ricorda, tra l'altro, che gli atti pubblici albanesi (muniti del timbro dell'Apostille) per essere accettati dalle autorità italiane devono comunque essere tradotti in lingua italiana. Nella nota pubblicata sul sito dell'ambasciata italiana in Albania si precisa inoltre che a partire dal 1° luglio 2011, le traduzioni in lingua italiana dei documenti da presentare alle Autorità italiane potranno essere effettuate unicamente dalla Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia a Tirana, dall'Istituto Italiano di Cultura a Tirana e dai traduttori giurati (inseriti nella lista ufficiale depositata presso il Ministero della Giustizia albanese).



CINFORMI

TG Web

Il nuovo TG Web del Cinformi

**completamente rinnovato
il notiziario sull'immigrazione
già premiato a Roma nel concorso
nazionale "La PA che si vede"**



È ripartito il TG Web del Centro informativo per l'immigrazione della Provincia autonoma di Trento. E torna completamente rivisto nella scenografia e nella grafica. Il nuovo studio è stato allestito nelle sale polivalenti del Cinformi al quarto piano di via Zambra. Accanto alla scenografia sono stati rivisti anche l'impianto grafico – rinnovando sigla e stacchi – e la parte audio.

Il video notiziario prodotto dal Centro informativo per l'immigrazione offre in pochissimi minuti le principali notizie della settimana sul fenomeno migratorio.

Il TG Web, interamente realizzato dallo staff del Cinformi dopo un'ade-

guata preparazione e premiato all'ultima edizione del concorso nazionale "La PA che si vede" di Formez PA, riparte con la collaudata formula del notiziario "flash": quattro fra le principali notizie dal mondo dell'immigrazione per un durata complessiva di tre minuti circa e disponibili in italiano, inglese, francese, arabo e romeno. Il TG Web del Cinformi è disponibile sul sito www.cinformi.it e sul canale YouTube del Centro informativo per l'immigrazione. Il notiziario inoltre è in onda su TNN, il canale all news di TCA, il sabato dopo i TG delle 13 e delle 19, la domenica prima dei TG delle 13 e delle 19 e il lunedì alle ore 10.05 e alle 23.

Cinformi TV

l'immigrazione a portata di clic

Il nuovo TG Web è "solo" una delle proposte video prodotte dal Cinformi. Sul sito del Centro informativo per l'immigrazione sono infatti disponibili, nella sezione "Cinformi TV", diversi contributi che spaziano dalle inchieste giornalistiche agli spot, dai video tematici fino ai trailer dei mediometraggi prodotti dal Cinformi. I video sono disponibili anche direttamente su YouTube sul canale del Centro informativo per l'immigrazione.

Il Cinformi anche su Twitter

dopo YouTube e Facebook un altro “canale” per conoscere la vera fotografia del fenomeno migratorio



Alcuni anni fa, quando molti soggetti (pubblici e privati) guardavano ancora con diffidenza agli strumenti del cosiddetto “web 2.0”, il Centro informativo per l’immigrazione della Provincia autonoma di Trento “spostava” la pubblicazione dei propri contenuti video su YouTube. Una scelta (fatta poi da molti altri soggetti pubblici) che si è rivelata lungimirante e che ha consentito da un lato di risparmiare spazio – e relativi costi – sui server che offrivano un analogo servizio e dall’altro di moltiplicare in modo esponenziale

le possibilità di accesso ai contenuti prodotti dal Cinformi. Il progetto di comunicazione integrata del Centro informativo per l’immigrazione, che comprende – fra gli altri mezzi – il sito internet, il magazine cartaceo, le newsletter, gli spot, le trasmissioni radio e TV, fino alla produzione cinematografica, si arricchiva così di un prezioso strumento che nel corso degli anni ha ospitato approfondimenti, inchieste, trailer, notizie dal Trentino e, naturalmente, il TG Web del Cinformi premiato nell’ultima edizione del Premio Formez PA



– La Pubblica amministrazione che si vede”. A YouTube sono seguiti l’account e il gruppo su Facebook e ora, nell’ottica di rendere le notizie del Cinformi disponibili ad un pubblico sempre più vasto, anche Twitter.

“Culture da vicino”



ogni due settimane un appuntamento per approfondire la conoscenza dei nuovi trentini

Le comunità dei cittadini immigrati che vivono in Trentino si raccontano al microfono di “Culture da vicino”, la nuova trasmissione del Cinformi realizzata da “Trentino TV”. Ogni due settimane,

il martedì, un approfondimento sulla cultura, sulle tradizioni, sul vissuto e sui percorsi migratori dei nuovi trentini. “Culture da vicino” va in onda ogni due settimane il martedì alle 20.30, prima replica martedì ore 23.15



e seconda replica venerdì ore 15.30. Il programma riprenderà, dopo la pausa estiva, nel mese di settembre.

“Trentino più. Percorsi di convivenza”



la nuova trasmissione di “Trentino inBlu” e Cinformi

Radio Trentino inBlu, in collaborazione con il Cinformi dell’assessorato provinciale alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza torna ad occuparsi di immigrazione. Lo fa con lo storico appuntamento settimanale “Trentino Più”, lanciato nel 2003 e che quest’anno in particolare racconta,

come recita il sottotitolo, i “percorsi di convivenza”. L’intento, in linea con il Piano Convivenza approvato dalla Giunta provinciale di Trento, è quello di valorizzare esperienze e progetti sul tema della convivenza, guardando anche al di fuori del capoluogo, nelle valli o comunque nelle cosiddette “realità periferiche”.



La trasmissione radiofonica va in onda sabato alle 12.45, martedì alle 12.40 e giovedì alle 19.10. In parallelo, su Vita Trentina ogni settimana si potranno trovare notizie riguardanti l’ambito dell’immigrazione sul territorio nazionale e provinciale.

"Il mondo in casa"

immigrazione e media

Trento | 30 marzo - 2 aprile 2011

"Il mondo in casa"

a Trento sotto la lente il rapporto fra media e immigrazione

Un forum di discussione, riflessione e approfondimento che intende indagare il rapporto fra media e fenomeno migratorio. Dal 30 marzo al 2 aprile si è svolto a Trento, per iniziativa della Provincia autonoma di Trento e del suo Centro informativo per l'immigrazione- Cinformi, in collaborazione con l'Ordine nazionale dei giornalisti e la Federazione nazionale stampa italiana, "Il mondo in casa: immigrazione e media".

Come viene raccontata l'immigrazione dagli organi di informazione nel contesto locale e nazionale? Che

bilancio possiamo fare dell'applicazione del protocollo deontologico "Carta di Roma"? Qual è la responsabilità del comunicatore nella percezione, da parte della comunità, della presenza dei cittadini stranieri? Il Trentino, terra che ha sviluppato negli ultimi anni politiche di accoglienza estremamente avanzate (anche sul versante della comunicazione, basti ricordare il Tg Web premiato a Roma nell'ambito del concorso nazionale "la P.A. che si vede"), non poteva esimersi da un confronto su interrogativi così importanti assieme a giornalisti, esperti

del settore, operatori che quotidianamente si misurano "sul campo" con le problematiche poste dall'immigrazione.

L'evento è stato realizzato in collaborazione con: Fondazione Migrantes, Associazione Trentina in aiuto per i Balcani, Associazione Rom stanziali del Kosovo nel Trentino, Tavolo Trentino con il Kosovo, A.I.Z.O. rom e sinti Onlus - Associazione Italiana Zingari Oggi.

Di seguito il resoconto degli appuntamenti de "Il mondo in casa" e le interviste ad alcuni fra i protagonisti del Forum.

“Carta di Roma”, questa sconosciuta



Il cosiddetto “fenomeno dell’immigrazione” ha ormai più di vent’anni, eppure continua ad essere difficile parlarne. Nel linguaggio massmediatico - che riflette peraltro quello della politica - i termini spesso si confondono, o peggio, vengono utilizzati in chiave ideologica, cosicché quelli che per una testata sono i migranti per l’altra diventano gli extracomunitari o i clandestini. In Trentino le cose vanno meglio che altrove, forse anche perché fin dall’inizio il problema - se così dobbiamo definirlo - non è stato strumentalizzato; proprio per questo, il Trentino è sembrato il terreno ideale per organizzare il forum “Il mondo in casa: immigrazione e media” apertosi nella sala Rosa della Regione con un confronto sul principale strumento deontologico del settore, la Carta di Roma, adottata dall’Ordine nel 2008, e poi con una tavola rotonda animata dai rappresentanti delle testate cartacee della provincia.

Promosso da Provincia autonoma di Trento e Cinformi, dall’Ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa, l’evento si è aperto con un forum - trasmesso in diretta streaming sul sito della Provincia e dell’Ordine nazionale dei giornalisti - sulla Carta di Roma, a cui hanno preso parte Valeria Lai, del Centro studi e ricerche sulla Carta di Roma, Flavio Lotti, direttore del Coordinamento enti locali per la pace e i diritti umani e in teleconferenza Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana.

Prima però la duplice introduzione dei due ideatori dell’iniziativa, l’assessore alla solidarietà internazionale e convivenza Lia Giovanazzi Beltrami e il vicepresidente dell’Ordine nazionale dei giornalisti Enrico Paissan, che in apertura ha sottolineato la delicatezza del tema, che va affrontato, tantopiù in questi giorni, con



profondo senso di responsabilità, una responsabilità di cui a volte gli operatori dei media non sembrano essere pienamente consapevoli.

L’assessore Beltrami ha sottolineato come vi sia un’effettiva difficoltà da parte della politica a gestire il tema dell’immigrazione, che non può entrare nelle agende solo quando ci sono delle emergenze (che spesso tali non sono, ma vengono create ad arte): “In Trentino ci siamo dotati da ormai tre anni di un Piano convivenza che viene guardato come un modello anche da altre realtà regionali, e che si alimenta del grande contributo del nostro volontariato. Un piano che però non significa solo assistenza; oggi gli stessi immigrati, che sono poi i ‘nuovi trentini’, partecipano attivamente, anche con le loro associazioni, alla vita sociale della comunità: donano il sangue, supportano le politiche a difesa della nostra agricoltura e così via.” L’assessore ha chiuso il suo intervento sottolineando come, di fronte ai cambiamenti epocali che si profilano nel Mediterraneo, non si possa rispondere solo con la paura né soccombere sotto qualche

migliaio di persone che sbarcano sulle coste italiane.

Di problemi del linguaggio ma anche di percezioni distorte ha parlato Valeria Lai, che nell’illustrare il significato della Carta di Roma ha spiegato come essa aiuti in primo luogo a usare “le parole giuste”. Altro imperativo della Carta è quello di non creare allarmi ingiustificati e di dare spazio anche alle notizie positive legate all’immigrazione. Da un’indagine svolta nel 2008 sui principali Tg, invece, risulta che solo il 9% delle notizie che li riguardano non hanno a che fare con la cronaca nera (che di per sé in Italia rappresenta il 40% circa delle notizie veicolate dai media, contro il 9-10% di paesi come Francia o Inghilterra, che oltretutto danno molto più spazio alla cronaca internazionale) o comunque con gli aspetti “problematici” dell’immigrazione.

Anche la percezione dei cittadini del fenomeno risulta distorta: da un’indagine è emerso ad esempio che per molti italiani gli immigrati sono oggi il 25% della popolazione, mentre in realtà sono il 7% circa.



Roberto Natale, riprendendo il tema della responsabilità della politica, ha stigmatizzato alcune espressioni usate recentissimamente nei confronti dei migranti sbarcati a Lampedusa da esponenti delle istituzioni e rilanciate in prima pagina da alcune testate. “Gli inglesi lo considererebbero incitamento all’odio”, ha detto, sottolineando

come molta parte dell’informazione oggi sia apertamente schierata, e come tale vada a rimorchio delle diverse campagne politico-mediatiche piuttosto che porsi problemi di natura deontologica. Ma qualcosa sta cambiando: “la Carta di Roma non è solo un nobile elenco di principi; l’Ordine comincia a registrare casi, spesso

segnalati da giornalisti stranieri residenti in Italia, di palesi violazioni del suo dettato, su cui possiamo e dobbiamo intervenire.” Ma bisogna fare anche altro: ad esempio contraddire il vecchio principio “Good news, no news”, cominciando finalmente anche a dare le notizie positive, a parlare di ciò che funziona, come il Piano della convivenza del Trentino.

Flavio Lotti ha ripreso la questione dell’emergenza: nel 1991 25.000 albanesi arrivarono in tre giorni a Brindisi e oggi, a vent’anni da quegli eventi, ricordiamo la straordinaria mobilitazione della società italiana, e pugliese in primo luogo. “Come è possibile - ha proseguito - che oggi non riusciamo a gestire 6.000 persone arrivate in più di un mese e mezzo da paesi dove evidentemente era in atto un cambiamento di enorme portata? Forse si sarebbe dovuto approntare qualche strumento, qualche centro di accoglienza.” Nell’assenza, di nuovo della politica, l’immigrato continua ad essere dipinto per stereotipi: è maschio, giovane, clandestino, potenzialmente pericoloso.



Lo straniero in prima pagina



Nella seconda parte della mattinata si è svolta la tavola rotonda cui hanno preso parte, con la moderazione di nuovo di Enrico Paissan, Diego Decarli (Ansa), Paolo Mantovan (Trentino), Pierangelo Giovanetti (L'Adige), Enrico Franco (Corriere del Trentino), Marco Zeni (Vita Trentina). Molte le problematiche toccate dagli addetti ai lavori, che si confrontano quotidianamente con le ambiguità dei linguaggi e con l'urgenza delle scelte da operare. Paissan ha ricordato tra le altre cose l'importanza di disporre di rappresentazioni attendibili di realtà come quella della Libia, di cui nel periodo precedente allo scoppio della rivolta si è parlato pochissimo se non per commentare aspetti "folcloristici" (mentre anche in questi giorni si insiste con il proporre una lettura comunque datata). Decarli ha spiegato che anche una notizia "neutra", come quella riportata in un lancio dell'Ansa (che in quanto agenzia non segue una linea politica specifica) possa prestarsi a letture diverse, mentre Mantovan ha messo in evidenza gli aspetti di natura psicologica che influenzano l'operato del giornalista, il quale, spesso, e a differenza che in passato, non è molto diverso dai membri della comunità in cui si trova a vivere, quindi dai suoi lettori (il che naturalmente può avere una valenza positiva ma anche negativa). Giovanetti ha ribaltato alcuni luoghi comuni, spiegando come, per quanto concerne la cronaca nera, ciò che conta è il fatto, a prescindere da chi l'abbia commesso, e fermo restando che per un lettore locale può essere più interessante sapere che un criminale è appunto un trentino piuttosto che uno straniero. "Se diciamo che chi ha commesso il fatto è, poniamo, un albanese, lo facciamo perché rappresenta una caratterizzazione importante per il lettore, non



per razzismo; se fosse un noneso diremmo che è noneso".

Franco ha rimarcato invece che il grande spazio dato alla cronaca nera è spesso una scelta politica, citando il caso, ben noto, della crescita esponenziale dello spazio dato ad essa dai media (soprattutto televisivi) nei 6 mesi precedenti la caduta del Governo Prodi, anche se i dati davano la criminalità in calo. "C'è una responsabilità nella scelta della notizia - ha aggiunto - . Noi dobbiamo far parlare i dati. Se l'80-90% delle violenze sulle donne è commessa in casa, da italiani, questo è un dato, e dobbiamo dirlo. Se insistiamo continuamente sulla provenienza di chi commette un reato rischiamo di dare dell'immigrazione un'idea falsata." Zeni, infine, ha richiamato nuovamente gli scenari internazionali, in tutta la loro drammaticità, e gli interrogativi che essi pongono non solo ai mass media ma anche ad una diplomazia che ha dimostrato di non fare efficacemente il suo lavoro.



“La cronaca sulla nostra pelle”



Come cambia l'impatto di una notizia a seconda di come la raccontiamo, dei termini che adoperiamo? Come cambia l'idea che gli italiani si stanno facendo degli sbarchi a Lampedusa se ne parliamo come di un “esodo biblico”, di uno “Tsunami umano” o come di un flusso migratorio di portata assai inferiore rispetto a quello registratosi ad esempio nel 2008 (quando i migranti arrivati sulle coste dell'isola furono 31.000)? Ed è giusto, preciso, eticamente corretto classificare lo straniero che arriva in Italia su un gommone come “clandestino” prima ancora che sia stato valutato se ha diritto ad essere accolto o meno come un “rifugiato” sulla base delle norme di diritto internazionale? Se ne è parlato nella sala Rosa della Regione durante il forum “La cronaca sulla nostra pelle”, nell'ambito dell'evento organizzato da Provincia, Cinformi, Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa sul rapporto media-immigrazione. Al tavolo dei relatori Riccardo Staglianò (la Repubblica), Dan Ion (rappresentante delle associazioni dei Migrantes in Trentino), Luciano Scaletari (Famiglia Cristiana), don Vittorio Cristelli (già direttore di



Vita trentina), Viorica Nechifor (presidente Associazione nazionale stampa interculturale), Raffaele Crocco (Rai), Mauro Sarti (Agenzia di stampa Redattore sociale), moderati dal presidente dell'Ordine dei giornalisti del Trentino Alto Adige Fabrizio Franchi. L'evento è stato trasmesso in diretta dalla web tv della Provincia autonoma di Trento.

Ad aprire i lavori l'assessore provinciale alla solidarietà internazionale e convivenza Lia Giovanazzi Beltrami, che ha sottolineato come proprio in questi giorni “la cronaca nazionale riprenda e dibatta i temi che si stanno discutendo qui a Trento in questo Forum, a partire dall'assenza di un linguaggio comune per descrivere i

fatti. E se non c'è chiarezza nell'informazione le paure si amplificano senza motivo. In Trentino sembra che per ora verranno ospitati 25 profughi: normalmente noi ne riceviamo una trentina all'anno, quindi siamo perfettamente in grado di gestire la situazione. Nella peggiore delle ipotesi formulata dal Governo, l'arrivo in Italia nel prossimo periodo di 50.000 migranti, il Trentino ne ospiterà 450. Ci sono associazioni, gruppi, enti locali, che stanno offrendo la loro disponibilità a farsi carico di questo impegno. Dobbiamo dire con chiarezza queste cose e sforzarci, tutti, di non alimentare timori irrazionali.”

Ma, ha detto a sua volta Franchi nell'introdurre i lavori, c'è chi fa proprio questo, “prospettando esodi biblici verso le nostre coste. E nessuno si chiede perché si lasciano delle persone confinate su un'isola senza assistenza per giorni, salvo poi a prospettare un evento ‘salvifico’ che risolva le cose.”

Per Staglianò, “i trentini forse non si rendono conto della fortuna che hanno”; il riferimento è non solo al dibattito organizzato in questi giorni, in cui si cerca di affrontare razionalmente una questione che altrove viene cinicamente strumentalizzata, ma anche alle politiche di accoglienza sviluppate in questi anni nei confronti dei migranti. “Altrove va sempre più di moda la filosofia del ‘Nimby’,



► ovvero ‘non nel mio giardino’; in Trentino si dice che ‘arriveranno solo 25 profughi, noi ne accogliamo 30 all’anno’. Qui un discorso basato su principi di civiltà è sistematico, altrove sembra già un’eresia dire che ‘potremmo farcela’. Si tenga conto che in Egitto e Tunisia, paesi non certo ricchi come l’Italia che stanno a loro volta affrontando cambiamenti epocali, sono arrivati dalla Libia circa 300.000 persone, e noi facciamo una tragedia per qualche migliaio. Nel 2008 arrivarono in Italia 36.000 migranti, 31.000 dei quali attraverso Lampedusa, eppure non parliamo di esodo biblico. Per cui, come giornalisti, dobbiamo innanzitutto recuperare l’aderenza ai fatti, e poi usare un linguaggio corretto, perché le parole sono importanti.”

Dan Ion ha portato il punto di vista dei “nuovi trentini”, che chiedono ai mass media di esercitare una funzione sociale ed educativa, aiutando i cittadini a crearsi una coscienza critica. E questo, con riferimento alle migrazioni, anche raccontando la realtà dei paesi di provenienza, quasi sempre ignorata dagli organi di informazione. Scalettari a sua volta ha stigmatizzato l’uso fatto in questi giorni di espressioni come “esodo biblico”, confrontando gli sbarchi a Lampedusa con esodi di ben altra portata, come quello che nel 1994 portò 2,5 milioni di ruandesi a lasciare il loro paese per rifugiarsi nel vicino Zaire (oggi Repubblica democratica del Congo). “Quando arrivarono i primi barconi dall’Albania, vent’anni fa, scattò nel nostro paese una vera e propria gara di solidarietà - ricorda ancora il giornalista di Famiglia Cristiana - ; abbiamo raccolto le storie di alcuni di quegli immigrati, uno di loro, ad esempio, oggi è uno dei più bravi cineoperatori italiani: che fine avrebbero fatto se fossero arrivati adesso?” Da Scalettari inoltre un invito ai presenti - soprattutto ai giornalisti che lavorano nel sociale - ad essere un po’ più smaliziati nel raccontare le vicende riguardanti l’immigrazione, evitando i toni sempre e comunque pietisti e raccontando anche le cose “belle”, con le parole e con le immagini, come hanno fatto di recente persino testate come Vanity Fair o Marie Claire.

Don Cristelli ha illustrato i meccani-



smi che stanno dietro al confezionamento della notizia e l’impatto che questa produce, anche andando al di là di qualche luogo comune: “I media non creano nuovi comportamenti, piuttosto danno un metodo, mostrano una strada a chi ha già dentro di sé la tendenza a pensarla - o a comportarsi - in un certo modo.” Viorica Nechifor ha illustrato l’impegno dell’Associazione di cui è presidente, sottolineando anche le difficoltà che spesso i giornalisti stranieri che operano sul panorama italiano riscontrano nell’isciversi agli albi dell’Ordine, nonostante l’esistenza di una circolare ministeriale del 1985. Raffaele Crocco ha detto che in Italia “non è mai esistita un’età dell’oro, ovvero una forte cultura dell’accoglienza. Negli anni ‘70 il razzismo al Nord aveva come oggetto i Meridionali, che oggi dovrebbero dire grazie agli stranieri, perché quando sono arrivati loro lo hanno catalizzato.” Riguardo al ruolo dei giornalisti, “facciamo fatica a cambiare una cosa che funziona benissimo e nel giornalismo l’emergenza funziona sempre, sia perché fa vendere di più sia perché gratifica l’ego del giornalista che se ne occupa. Succede anche qui: parliamo di qualche episodio di criminalità in piazza Dante come di una situazione di emergenza, ma altrove, dove sono abituati a ben altro, riderebbero di queste nostre esagerazioni. E poi attenzione: c’è anche un razzismo più subdolo di chi semplicemente non vuole accogliere gli immigrati, quello di chi spalanca loro le porte a patto però che si adatti-

no a fare solo i lavori più umili e non avanzino pretese di ascesa sociale.” Proprio per evitare ipocrisie, ha concluso Crocco, riprendendo un tema già affrontato, non dobbiamo avere paura di dire che un marocchino ha fatto una rapina in banca se quella è la sua nazionalità, perché il giornalista deve innanzitutto raccontare.

Infine Sarti, per il quale il giornalista deve sì fare il suo dovere di “raccontare”, ma deve anche “denunciare, e farlo con insistenza, deve martellare, al fine di far cambiare le cose che non vanno, perché altrimenti che senso ha fare questa professione?” Oggi il giornalismo cambia, si aprono possibilità diverse, ci sono ad esempio le web tv, anche quelle di piccolissime dimensioni, che raccontano, senza “filtri”, la vita delle comunità. Ciò apre opportunità nuove; ma bisogna fare formazione, sia nei confronti dei giovani sia anche - lo ha ricordato Franchi in chiusura - dei professionisti “navigati”, perché quella del giornalista è l’unica professione che non prevede l’obbligo di un aggiornamento sistematico. “E qualcuno di noi si farebbe curare da un medico che non apre una rivista scientifica da 30 anni?”

A margine dell’incontro è stato presentato il premio “Renato Porro”, istituito dal Comitato provinciale per le comunicazioni del Trentino e riservato a programmi, prodotti e servizi trasmessi nel periodo 1 maggio-15 novembre 2011 dalle emittenti radiofoniche e televisive del Trentino sulle tematiche dell’immigrazione.

Le parole sono pietre



“Le parole sono pietre”, è il titolo dato all’incontro che si è svolto al Seminario Maggiore di Trento. I temi trattati si sono articolati in quattro momenti. Ha aperto la discussione Pino Rea, coordinatore del gruppo di lavoro Lsdi (Libertà di stampa/diritto all’informazione), che ha illustrato il potere a doppio taglio delle parole, citando termini ormai diventati comuni e che inquinano l’informazione e la società. Successivamente sono stati proiettati due trailer di film d’autore diretti dall’afghano Razi Mohebi e prodotti da Cinformi, che riguardano rispettivamente due dei problemi maggiori degli immigrati, la ricerca della casa e il problema del lavoro.

È toccato poi a Federica Sartori presentare la tesi con cui s’è laureata in lettere e filosofia dal titolo “Immigrati in Italia, dai luoghi comuni a luogo comune di cittadinanza. Analisi delle rappresentazioni sociali dell’immigrato nella stampa”. Hanno chiuso l’incontro due giovani del progetto “Dialoghi in cammino: esperienze e saperi per la cooperazione allo sviluppo”, che hanno raccontato il loro viaggio in Siria e le finalità del progetto.

Pino Rea, partendo dal titolo del convegno “Le parole sono pietre”, ha analizzato la funzione appunto delle parole. “Esse sono sia arma, sia fonte di piacere intellettuale e artistico: il problema è che, chi le usa per motivi professionali, non se ne rende più conto”. Paragonando le parole ad un virus, Rea ha fatto capire come un loro scorretto uso possa entrare nel corpo della società, fino a radicarsi in essa per tradursi in veri e propri gerghi. Ne sono esempi termini come tsunami, parola usata per descrivere il flusso migratorio, rimpatrio ovvero fòra di ball, aprire le maglie e così via.

Ecco perché le parole non sono neutre. Utile, a questo punto, è stato l’invito ai giornalisti ad usare termini



più adeguati, poiché non bisogna mai sottovalutare i danni che si possono arrecare a persone oggetto di notizia. I trailer dei due film del regista afghano Razi Mohebi affrontano due fra i tanti temi problematici dell’immigrazione, la ricerca della casa e il problema del lavoro, che vanno comunque di pari passo con quello altrettanto importante dell’acquisizione dei documenti di soggiorno. Razi Mohebi ha ripreso il problema del linguaggio che descrive l’immigrazione: “Non è un problema solo legato ai media – ha detto il regista, – ma che coinvolge in profondità l’intera società, visto che oggi mancano coscienza sociale e dialogo. Per questi motivi, assieme alla moglie e assistente Sohelia Mohebi, ha creato il gruppo “Socio-Cinema”, un progetto per usare la videocamera al posto della penna.

“Le badanti sono come i cellulari. Fino a quindici anni fa non ce l’aveva nessuno, oggi ce l’hanno tutti. È solo una questione di moda”. Con questa frase ha aperto il dibattito Federica Sartori, che ha così sottolineato la superficialità con cui vengono usate le parole. Sartori in questo è un’esperta, avendo affrontato il tema nella sua tesi di laurea “Immigrati in Italia, dai luoghi comuni a luogo comune di cittadinanza”. Il lavoro compiuto è stato di per sé semplice e complesso: per un anno la laureanda ha quotidianamente analizzato il tema dell’immigrazione così come veniva trattato da due gior-



nali, uno locale e l’altro nazionale. Marginalità, una certa superficialità, predilezione per la devianza sono le caratteristiche comuni del linguaggio usato e delle scelte fatte dai giornali, anche se a livello locale si può notare un approccio più concreto e più positivo.

Il convegno si è concluso con l’intervento di Andreas Fernandez e Michele Viganò, due giovani del progetto “Dialoghi in cammino” esperienze e saperi per la cooperazione allo sviluppo. I ragazzi stanno partecipando alla seconda edizione del progetto, nato nel 2009. “Dialoghi in cammino” si è sviluppato in tre fasi: in un primo momento presso il Centro di formazione alla solidarietà internazionale”, poi in un viaggio in Siria e infine oggi prosegue nella restituzione sul territorio delle esperienze vissute. L’obiettivo è quello di creare gruppi di giovani in grado di approfondire le tematiche dell’immigrazione attraverso la convivenza, il dialogo religioso e l’interculturalità.

Il mondo entra in casa anche grazie ai social network

Cosa fa in positivo il giornalismo interculturale?, ha chiesto e si è chiesto Fulvio Gardumi – vicesegretario del Sindacato dei giornalisti del Trentino Alto Adige – nell’aula magna del Seminario Maggiore Arcivescovile introducendo la tavola rotonda “Notizie a colori: esperienze di giornalismo interculturale” e dando così il via al dibattito. Secondo Maurizio Corte – giornalista de L’Arena e docente di Comunicazione interculturale e Giornalismo interculturale, pubblico e sociale all’Università di Verona – per essere dei bravi giornalisti interculturali i giornalisti devono cambiare routine, cioè mutare il modo di svolgere il loro lavoro; devono insomma avere il coraggio di modificare l’agenda dei media, vale a dire i temi, le notizie, i problemi e la gerarchia d’importanza e di priorità con cui tali argomenti sono considerati dall’ordine del giorno della redazione. Per Anna Meli – Coordinatrice di Promozione dei Diritti di Cittadinanza COSPE, Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti – sono sempre più numerose le iniziative di informazione promosse da immigrati sia in radio sia in televisione. Questa scelta di aprirsi a nuove interpretazioni dei fatti ad opera di nuovi interpreti dei fatti testimonia la volontà di voler seguire una nuova linea guida che dovrebbe sfociare ad esempio (sempre secondo la coordinatrice del COSPE) in una forte multicultu-



turalità all’interno delle redazioni. L’aspetto positivo che Fabio Pipinato – direttore di Unimondo Italia – riscontra nell’interculturalità è la potenza del social network. È a causa e grazie a questo fenomeno tipico del nuovo millennio – secondo Pipinato – che sono partite le rivolte nel nord Africa, mentre in Italia si è stati in grado di coinvolgere moltissime persone nella recente manifestazione del 13 febbraio “Se non ora, quando?”. Un altro strumento a disposizione dell’informazione multiculturale in Trentino, ha ancora detto Pipinato, è il cosiddetto “Calendario delle minoranze linguistiche”. Promosso dal Servizio provinciale che si occupa di Ladini, Cimbri e Mocheni, esso riporta tra l’altro tutti i giorni di festa nazionale di tutte le nazioni dell’ONU. Anche Silvia Pochettino – Direttrice di

Volontari per lo Sviluppo – ha insistito sull’importanza dei social network. “È la forza della circolazione delle notizie online a creare il giornalismo partecipativo, ad aumentare cioè la voglia di comunicare e di diffondere l’informazione che è presente al giorno d’oggi soprattutto tra i giovani e nella generazione digitalizzata che è nata negli anni ’80”.

Anna Riglioni ha invece presentato l’attività di UNAR, l’Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali. Questo ufficio è diventato uno strumento che contribuisce a far rispettare la “Carta di Roma”: in caso di denuncia di abusi, infatti, commessi anche sui giornali, l’UNAR entra in gioco cercando di limitare la discriminazione in atto e avviando tutto l’iter necessario affinché questa violazione termini al più presto.

“La fabbrica dei pregiudizi”

Nella sala Rosa del Palazzo della Regione le maggiori associazioni che si occupano dei diritti delle comunità Rom si sono confrontate condividendo con i presenti obiettivi raggiunti e speranze future, ma anche dubbi e perplessità che continuano ad affiorare in questo lungo cammino verso l’integrazione. Ma cosa possiamo fare noi per capire questa comunità che sembra tanto di-

versa da noi? Come siamo influenzati dalle generalizzazioni mediatiche e dalla realtà che ci mandano i media? Queste le domande a cui ha cercato di dare risposta la terza giornata del forum “Il mondo in casa”, promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dal Cinformi, dall’Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa. Ad aprire l’incontro Andrea Cagol

di Cinformi, che ha portato il saluto dell’assessore provinciale alla solidarietà internazionale e alla convivenza Lia Giovanazzi Beltrami, convocata d’urgenza a Roma per fronteggiare la questione dei rifugiati a Lampedusa, per poi passare la parola a Berisa, dell’associazione Trentini in aiuto per i Balcani, che ha elogiato l’assessore per l’ottima politica adottata in Trentino, che ha permesso una vera



convivenza tra popoli creando quasi un “unicum” sul territorio italiano. Per Berisa in Italia non si dedica il giusto spazio alle minoranze e nelle poche occasioni in cui si parla di questo argomento, non si pone la giusta attenzione nella scelta delle notizie e soprattutto del linguaggio da adottare. La parola è passata quindi ad Alessandro Martinelli - direttore dell’ Ufficio per il dialogo Interreligioso dell’ Arcidiocesi di Trento nonché moderatore dell’incontro - che ha introdotto la tematica odierna, ossia la ricaduta dei media e dell’immigrazione sulla comunità Rom. “Tre sono i punti deboli: prima di tutto il linguaggio: si usa erroneamente il termine Rom per indicare molti popoli diversi come Sinti e Zingari. Seconda questione importante è l’intasamento dei canali

mediatici che fanno fatica a cogliere la diversità e il suo valore. Terza, ma non meno importante questione, sono i “tuttologi”; abbiamo troppi tuttologi oggi che hanno difficoltà a capire opinioni e ragioni altrui”. Gazmen Salijevic – del Centro Europeo per le problematiche delle Minoranze, organizzazione che collabora in stretta sinergia con il Gabinetto della Presidenza del Kosovo – ha illustrato la situazione di rifugiato nella penisola balcanica, dove le guerre in atto ed i conflitti irrisolti causano spesso flussi migratori sia all’interno dei Balcani che verso l’occidente europeo. Salijevic ed il centro per il quale lavora si occupano di aiutare le piccole comunità meno conosciute che stanno nei territori dell’ex Jugoslavia ma, come lui stesso ricorda,

“diritti e doveri esistono solo sulla carta e non vengono rispettati. I nostri politici non pensano col cuore ma con la moneta.

“Nessuno vorrebbe esser costretto a lasciare la propria terra e la propria casa come rifugiato - ha proseguito Salijevic riportandoci alla dura realtà attuale - . Non serve molto, le persone che scappano hanno prima di tutto bisogno di calore e comprensione, e per questo basta un sorriso. Quello che per gli italiani era l’America ad inizio ‘900 è adesso per altri profughi l’Italia. I politici Italiani devono pensare di più col cuore”.

Daut Qulangju – redattore di un programma in lingua rom sulla televisione nazionale kosovara e membro del Consiglio organizzativo delle Minoranze, organizzazione che collabora con il Gabinetto della Presidenza della Repubblica del Kosovo – ha parlato dell’integrazione della comunità Rom nel mondo della comunicazione, denunciando il fatto che la popolazione Rom non ha un vasto accesso all’informazione e alla conoscenza in quanto pochissimi media “parlano” la sua lingua. Nella nostra era i media sono un elemento portante di uno Stato, sono una vera e propria colonna che influisce largamente sull’opinione pubblica, tanto che molti avvenimenti non verrebbero nemmeno notati se non fossero ripresi da essi. Qulangju ha raccontato del suo programma in lingua Rom che va in onda una volta alla settimana sulla tv nazionale e di come quest’informazione “madrelingua” aiuti l’integrazione dei ►



► Rom nella società. Un lavoro molto importante che il programma porta avanti è l'attività di monitoraggio ed eventuale denuncia nei confronti dei canali di informazione che usano un linguaggio inadeguato o umiliante; questo ha portato a Qulanju ed ai suoi collaboratori molte critiche, in quanto la loro rivendicazione dei diritti delle minoranze si scontra talvolta con la politica delle istituzioni.

Shpresa Agushi – direttore esecutivo della rete delle donne Rom, Egiziane ed Ashkali dell'organizzazione delle donne del Kosovo – ha concentrato il suo discorso sulla situazione ancor più difficile delle donne di queste comunità nella società odierna; la discriminazione a cui sono soggette riguarda sia la loro etnia sia anche il semplice fatto di essere donne. “La nostra associazione - ha detto - non riesce ad influire molto sulle autorità e la donna Rom in Kosovo si ritrova a far fronte a molte difficoltà tra cui la più importante è l'accesso all'istruzione. Il 38% delle donne della comunità sono analfabete, un altro 38% di loro non ha nemmeno completato la scuola dell'obbligo, l'8% non ha continuato oltre la scuola dell'obbligo, solo il 3% delle donne ha frequentato le scuole medie superiori e meno dell'1% sono iscritte all'università.” Anche Sphresa ha fatto presente che le leggi ci sono e sono anche molto belle sulla carta; il fatto è che nessuno le fa rispettare e soprattutto non sono alla portata di tutti. Un altro problema rilevante sono le famiglie che migrano in altri paesi decidono poi di ritornare in Kosovo portando con sé figli nati



nella lontananza o che comunque non conoscono la lingua kosovara o albanese e che quindi sono tagliati fuori dalla scuola.

Don Caldera ha esposto l'operato della Chiesa con le comunità Rom e Sinti, sottolineando come questi popoli non abbiano mai dichiarato guerra a nessuno ma si trovino in una condizione di “non cittadini”; per essi non è stato nemmeno riconosciuto il fatto di essere state vittime dell'Olocausto nazista.

In Italia l'informazione su queste minoranze è difettosa ed imprecisa: i Rom sul territorio Italiano sono circa 150.000, metà dei quali cittadini italiani ma quanto ne sanno gli italiani di questi dati? Molto poco.

La Chiesa in questi anni si è dedicata

a capire le minoranze “studiandole” da dentro, cioè immergendosi nella loro cultura ed abitando insieme a loro, come è successo nei campi di Verona, Udine e Pisa; la vita a stretto contatto ha favorito la condivisione di idee, confidenze, storie e sentimenti. Antonella Miriello – Associazione Balcanico Romanè Amarò Ternipe – ha raccontato la sua esperienza diretta prima con gli Tzigani di Romania e poi con la comunità Rom. Centro pulsante del suo lavoro è il quartiere bolognese “Pilastrò” dove la maggioranza dei residenti sono stranieri ai quali i servizi sociali hanno dato una casa. L'Associazione opera attivamente all'interno della comunità tentando ad esempio di motivare i giovani e soprattutto le ragazze ad elevare il proprio livello di istruzione per accedere a posti di lavoro sicuri e di buon livello.

Ultimo relatore dell'incontro è stato Gian Luca Magagni – presidente A.I.Z.O. Rom e Sinti, sezione volontariato del Trentino Alto Adige – quest'anno compie 40 anni. Da 16 anni Magagni si occupa di questa tematica diffondendo e facendo conoscere la cultura Rom e lavorando all'interno dei campi sosta di Trento e Rovereto. Magagni ha sottolineato come l'istruzione sia la componente più difficile da implementare, specialmente ora che il sostegno economico per la scuola che veniva dato alle comunità è stato tolto.



Le note di Esma Redzepova hanno chiuso “Il mondo in casa”

Si è chiuso al teatro San Marco di Trento con le melodie balcaniche di Esma Redzepova e della sua Ensemble Teodosievsky l'evento “Il mondo in casa: media e immigrazione”. Un panorama con ombre e luci quello emerso nel corso dei vari forum nei quali si è articolato l'evento, le cui tappe sono state brevemente ripercorse dall'assessore provinciale alla solidarietà internazionale e convivenza Lia Giovanazzi Beltrami. Proprio per questo, nell'affrontare un tema così delicato, uno di quei temi dai quali in ultima analisi dipende la tenuta “civile” di una comunità, è necessario usare la massima cautela. Molto l'interesse dimostrato anche dalle associazioni del settore, comprese quelle create in Trentino dai migranti, che hanno animato i vari dibattiti in cui si è articolata la manifestazione, trasmessa parzialmente in diretta streaming dalla web tv della Provincia.

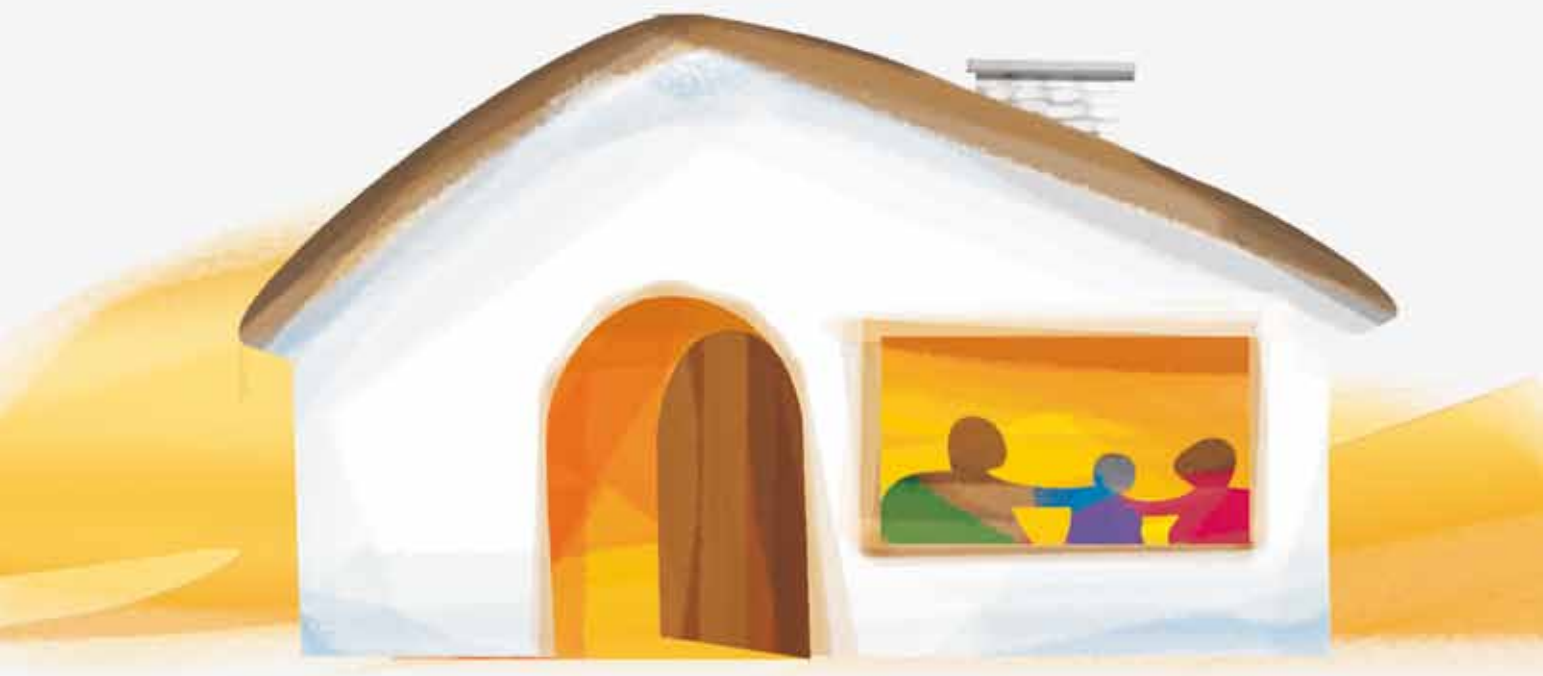
L'assessore Beltrami, introducendo l'ultimo appuntamento in programma, dedicato alla musica dei Balcani, ha chiamato sul palco i rappresentanti delle realtà associative dei migranti presenti al San Marco, per creare una catena simbolica di uomini e bandiere, a testimoniare la doppia appartenenza di questi ‘nuovi trentini’, alle comunità di origine e a quella trentina. Alcune bambine della comunità Rom hanno quindi porto alcuni doni simbolici all'assessore, per il suo impegno in favore della convivenza e ad Esma Redzepova, che si esibiva per la prima volta in Italia. Dopo un breve intervento di Daut Qulangju, che ha sottolineato l'importanza del confronto svoltosi a Trento in questi giorni, la parola è quindi passata alla musica. Esma Redzepova, di origini macedoni, con più di 9.000 concerti e 20 dischi all'attivo - candidata in passato al premio Nobel per la pace - ha presentato, fra gli applausi, il suo reper-



torio, scatenando l'entusiasmo dei presenti. La cantante a sua volta ha avuto parole di apprezzamento per l'impegno del Trentino nel campo dell'accoglienza dei migranti e della convivenza, un impegno che può servire da esempio anche per altri territori.

ATAS onlus

per la casa



Hai una casa da ristrutturare?

Vuoi affittare un appartamento?

La ricerca della casa è spesso un problema per gli immigrati!

Noi abbiamo un progetto per assegnare alloggi in comodato ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie.



Per informazioni

ATAS onlus

Associazione Trentina
Accoglienza Stranieri
Trento - Via Madruzzo 21
Tel. 0461 263330
info@atas.tn.it



“In Trentino c’è coesione sociale”

intervista a Enrico Paissan, vicepresidente nazionale dell’Ordine dei giornalisti



Lei, in qualità di membro del Comitato scientifico, ma anche di “osservatore” delle sessioni del forum, che riflessioni può fare rispetto alle risposte date dal forum alle domande poste, ovvero che bilancio possiamo fare dell’applicazione del protocollo deontologico “Carta di Roma”?

La “Carta di Roma” è ancora una piccola bambina, visto che è stata varata solo nel 2009 e le sue prescrizioni vengono percepite ancora in misura limitata dall’insieme del mondo dell’informazione. Le ragioni del ritardo nel processo di assimilazione di questo codice deontologico sono molteplici e vanno ricercate innanzitutto in una relazione ancora difficile di parte dei giornalisti italiani con il complesso fenomeno dell’immigrazione che non viene, ancora, percepito come una delle inevitabili conseguenze che gli effetti della globalizzazione e della competizione internazionale determinano sulle condizioni di vita delle popolazioni dei Paesi impoveriti. Di qui la difficoltà a misurarsi sino in fondo con questa dimensione, senza ipocrisie e senza assecondare acriticamente un senso comune largamente diffuso tra alcuni ceti sociali del nostro Paese che vivono tout court l’immigrazione come un pericolo alla loro posizione sociale: a prescindere, verrebbe da dire. Ecco le ragioni che hanno indotto l’Ordine dei Giornalisti, uno dei soggetti fondativi della Carta ed al quale spetta inoltre il compito di verificare l’osservanza delle norme e di sanzionare le eventuali violazioni, di dare vita ad una vera e propria campagna di sensibilizzazione e di acculturazione di quanti nel mondo dell’informazione si trovano ogni giorno a misurarsi con queste problematiche.

Come viene raccontata l’immigrazione dagli organi di informazione nel contesto locale e nazionale?

La narrazione dei fatti e degli avvenimenti - piccoli o grandi, tragedie o “best practice” che siano - legati al mondo dell’immigrazione risente fortemente, oltretutto dei limiti prima ricordati, degli orientamenti editoriali (verrebbe da dire politici ed ideologici) delle testate, in un panorama che è ancora in larga misura dipendente da interessi che poco o nulla hanno a che vedere con una vera informazione. Di qui un panorama di atteggiamenti molto variegati, fondamentalmente a livello nazionale. Va detto, a merito dei colleghi della stampa e di radio e tv locali, che in Trentino nella grande generalità dei casi siamo di fronte a prodotti informativi sostanzialmente corretti che, a ben pensarci, riflettono una coesione sociale di una popolazione che conosce il dramma dell’emigrazione in terre e continenti lontani, coesione che è stata incrinata sin qui solo in minima parte dal veleno dell’intolleranza tanto diffuso nel nostro Paese. E’ comunque degna di nota la circostanza che l’Ordine dei Giornalisti del Trentino Alto Adige non ha mai aperto alcuna istruttoria per violazioni della “Carta di Roma”.

Qual è la responsabilità del comunicatore nella percezione, da parte della comunità, della presenza dei cittadini stranieri?

In un’epoca come quella contemporanea nella quale una cosa “se non è comunicata non c’è”, risulta evidente il carico di responsabilità che ricade sulle spalle - e sulla coscienza - di chi ha il compito, banalmente anche solo per lavoro, di informare gli altri. Questo carico diventa inesorabilmente

te di gran lunga più pesante allorché si affrontano le tematiche relative alle persone che giungono nel nostro piccolo mondo, una comunità per molti versi privilegiata anche nell’attuale scenario nazionale e che quindi corre il pericolo di cogliere nel flusso migratorio solo gli aspetti negativi che da esso possono scaturire, soprattutto in termini di sicurezza.

Ma proprio per queste ragioni è necessario ed è nel contempo possibile mantenere un “racconto” che non nasconda nulla ma che, nello stesso tempo, non “tradisca”, per così dire, i tratti costitutivi della società trentina, orientata alla tolleranza, alla capacità di comprensione, alla solidarietà e al rispetto della dignità della persona umana.

Come non pensare, al proposito, allo straordinario esempio fornito dal popolo della Puglia vent’anni orsono ai tempi dell’arrivo sulle coste del Salento di decine di migliaia di cittadini albanesi in fuga da condizioni di miseria che, fortunatamente, si sono oggi messi alle spalle!

Ma anche noi abbiamo in qualche misura le carte in regola. Pensiamo solo a figure come quelle del vescovo Bregantini impegnato nella pericolosissima tutela dei diritti degli immigrati in una situazione ad altissima densità criminale come quella della Locride. O, ancora, allo straordinario Spagnolli che in Africa sta dando l’esempio di una solidarietà che vive sulla generosità e sul volontariato dei trentini, per citare solo alcuni esempi.

Tutto questo ci dice che è possibile, con il necessario rigore ed equilibrio, senza nulla tacere, esprimere anche su questo delicatissimo tema una testimonianza di valore e di verità che spesso va ben al di là del dovere professionale.



“La parola è come un virus”

lo afferma Pino Rea, coordinatore di Lsdi

“Le parole sono pietre” ha detto lei in occasione del Forum “Il mondo in casa”. “Esse sono sia arma, sia fonte di piacere intellettuale e artistico: il problema è che, chi le usa per motivi professionali, non se ne rende più conto”. Che effetti possono avere le parole quando vengono usate in modo scorretto per descrivere un evento o un fatto di cronaca?

È vero “Le parole sono pietre”. Tutti dovrebbero tenere sempre a mente questo titolo di un romanzo di Carlo Levi quando parlano di persone deboli, come sono i migranti e coloro che chiedono asilo nel nostro paese.

Ma chi usa la parola come strumento di lavoro, come i giornalisti, lo dovrebbe fare con rigore ancora maggiore, visto che ha una responsabilità in più. Perché la parola è come un virus, può meravigliare per la sua potenza descrittiva ma può anche instillare veleno e pregiudizi che finiscono per radicarsi nella mente e nei cuori degli uomini. E orientare così l'opinione pubblica.

Dunque attenzione. Le parole non sono neutre. Scegliamo parole che non feriscano, che non siano veicoli di umiliazione e di disprezzo.

Prendiamo ad esempio la parola “clandestino”. Era una parola che si usava negli anni ‘70 e ‘80 nelle cronache sul terrorismo. Da allora si porta dietro una fortissima connotazione valutativa (un giudizio/un pregiudizio), che la collega immediatamente alla sfera “criminale”. Come purtroppo fa persino una legge dello Stato, introducendo il reato di “immigrazione clandestina”.

Nel riportare i fatti relativi all’immigrazione sembra che i giornalisti dimentichino che i “delinquenti immigrati” di cui a volte parlano sono solo una minima parte all’interno di una comunità di stranieri, che ha la propria dignità, e che vive con frustrazione e dolore un giudizio che si



ripercuote su tutta la comunità. Secondo lei come si possono raccontare i fatti di cronaca che vedono protagonisti i cittadini immigrati senza incidere negativamente sull’intera comunità di provenienza ?

Adottando “termini appropriati”, evitando la diffusione di “informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti”. Ecco, così raccomanda la Carta di Roma, un documento che è stato il frutto di un intenso dibattito fra i giornalisti italiani e che tre anni fa è stato adottato dall’Ordine dei giornalisti e dalla

Federazione nazionale della stampa come parte integrante del patrimonio etico del giornalismo italiano.

Perché, come sostiene ancora la Carta, il giornalismo non accurato, sciatto, corrivo, può provocare grossi danni. Attraverso, per esempio, “comportamenti superficiali e non corretti, che possono suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio”. Ma al di là del campo giornalistico, sono indicazioni che possono essere valide per chiunque usi la parola e voglia farlo correttamente.



“I trentini forse non si rendono conto della fortuna che hanno”

abbiamo sentito Riccardo Staglianò, giornalista de la Repubblica e scrittore

Nell'ambito del suo intervento al Forum lei ha affermato che “i trentini forse non si rendono conto della fortuna che hanno”; il riferimento era non solo al forum, in cui si cerca di affrontare razionalmente una questione che altrove viene cinicamente strumentalizzata, ma anche alle politiche di accoglienza sviluppate in questi anni nei confronti dei migranti. Pensa che simili dibattiti possano aiutare il giornalismo italiano a recuperare l'aderenza ai fatti e a usare un linguaggio corretto, poichè le parole sono importanti?

Penso proprio di sì. Penso che sia stupefacente sentir dire, per prima cosa, da un assessore che si è fatto tanto rumore per nulla e che i profughi arrivati sono pochi, meno di quelli che ci si aspettava normalmente, al netto della crisi di Lampedusa. E ricordare, per soprammercato, che quella crisi si poteva facilmente evitare, se solo lo si fosse voluto. Perché sono rimasto sorpreso? Perché la politica, nazionale ma più ancora locale, vive di iperboli ed è un motore che va avanti con la benzina della paura. Perché la paura rende, sia dal punto di vista elettorale, che da quello giornalistico (come insegnano da tempo gli inglesi con il motto “if it bleeds, it leads”, se sanguina allora vende). E allora una reazione tanto razionale, “illuminista” mi viene da dire, fa il paio con politiche di sensibilizzazione tipo spiegare ai ragazzini con convincentissime animazioni quante bugie si dicono sul conto degli immigrati, rispondendo colpo su colpo alla disinformazione imperante.

E va in netta controtendenza rispetto all'andazzo nazionale dove la destra, a forza di ripetere il suo rosario di paura finisce per farlo sembrare reale e la si-



nistra, sempre più stanca e inefficace, abdica alla propria naturale funzione e invece di cambiare il “frame” del discorso, come insegna meglio di tutti il sociologo americano Gorge Lakoff, si limita a rispondere timidamente all'interno della cornice fissata dagli avversari politici - essenzialmente, quella securitaria - risultando su quel terreno inevitabilmente meno convincente dell'originale. Ecco, bisognerebbe

avere il coraggio di uscire dal frame deciso dagli altri e la forza di imporne uno proprio, più giusto. A Trento l'ho visto fare: con tutti che ripetevano acriticamente: sono troppi, anche se ancora non sapevano quanti, il vostro assessore ha detto l'opposto, quando sarebbe stato molto più facile e opportunistamente prendere l'altra strada. Ed è stato un bel momento, non solo per la vostra provincia”.

Centro Astalli per i rifugiati



Oggi nel mondo sono 40 milioni le persone costrette ad abbandonare la loro terra!

Fuggono da persecuzioni per ragioni etniche, religiose, politiche e sociali!

Noi possiamo aiutarle! Un progetto di accoglienza e inserimento nella comunità trentina dei rifugiati



Per informazioni

Centro Astalli Trento

Trento - Via alle Laste 22
Tel. 0461 238720
coordinamento.astallitn@vsi.it

Convivenze possibili in un mondo che muta

a cura di Anna Eccher

Ad incontrarsi o scontrarsi non sono mai le culture ma le persone, ricorda Aime. Insistere sull'identità locale o nazionale equivale a creare barriere invalicabili che, a loro volta, alimentano nuove forme di razzismo. La stessa unità d'Italia, dopo secoli di dominazioni, è la conseguenza di una "contaminazione genetica di popolazioni". Ora siamo testimoni di un esodo di uomini e donne di altre culture verso di noi, purtroppo consapevoli che il nostro modello di vita non potrà essere condiviso da tutti poiché il pianeta non dispone delle risorse energetiche necessarie. Scrive Balducci: "...la buona coscienza è finita per sempre e l'opulenza non può durare senza crimine. L'uomo europeo sa oggi quanto i suoi padri non sapevano: l'emancipazione dei popoli e la permanenza del modello di vita occidentale non possono conciliarsi". Questa inconciliabilità è il motivo vero di tutte le

guerre, incluse quelle cosiddette "pre-ventive".

L'emersione delle culture non-occidentali, come preferisce chiamarle Galimberti, è diventata un fenomeno planetario. Il "caos antropologico", a cui si assiste, è sicuramente refrattario a piegarsi alle regole che l'Occidente gli vorrebbe imporre e rifiuta sia l'assimilazione sia l'integrazione, modi morbidi con cui l'Occidente ha attuato la propria vocazione colonialista.

Oggi non esiste altra modalità di convivenza se non quella del reciproco riconoscimento; né assimilazione né integrazione, ma sostegno dell'alterità, evitando alle relazioni tra umani di diversa provenienza di precipitare nella somma indifferente delle identità puramente accostate, disinnescando così il loro potenziale creativo.

Nel mondo globale, sostiene Galimberti, sia gli occidentali sia i non-occidentali sono chiamati a rinunciare



a una parte della loro identità originaria per crearne una utopica, intesa come lavoro che impegna l'uomo a scoprire, al di sotto della sua identità elaborata all'interno della sua particolare cultura, le possibilità che, in quell'identità ancora non hanno trovato espressione.

D'altra parte, rapportandoci allo "straniero", noi non ci mettiamo in discussione ma ribadiamo semplicemente la nostra identità in una società globalizzata che vive nell'incertezza del territorio, sempre più agglomerato di sconosciuti piuttosto che luogo di convivenza.

Ai tempi di Atene, spiegava Isocrate, il nome di "elleni" designava non tanto una stirpe ma un modo di pensare; essi erano coloro che avevano in comune non il sangue ma una *paideia*, cioè la capacità di apprendere acquisita crescendo insieme. *Paideia* risulta, come sottolinea, lo strumento migliore, anche delle armi, che ►



► “permette di presidiare le mura della città democratica e le libertà politiche che la caratterizzano”.

Ogni volta che cerchiamo di allontanare il problema della diversità, non facciamo che confermare la nostra “paura del diverso”, cioè la paura di quel diverso che ciascuno di noi è, e da cui quotidianamente cerchiamo di difenderci, al fine di mantenere la nostra identità. La nostra cultura, per l'appunto, tende all'integrazione del diverso, cioè alla negazione della sua diversità.

Le stesse opere assistenziali, pur encomiabili, tendono a ridurre la sofferenza dei diversi che, nel sommo disagio, giungono da noi. Rovatti s'interroga però se tale modo di affrontare il problema della diversità, mettendo a fuoco solo la sofferenza, non finisca per ridurre il mondo della diversità a un problema assistenziale. Vien da chiedersi dunque se siamo davvero estranei alla diversità, e se sì, in che modo ci siamo costruiti questa rassicurante certezza.

L'ostilità per lo straniero, pretesto di discriminazione razziale, più del colore della pelle ha come unica motivazione l'eliminazione della concorrenza di coloro che cronologicamente sopraggiungono dopo di noi e minacciano il nostro declassamento. L'esistenza umana, nostra e degli immigrati, può giustificarsi, infatti, nella misura in cui concorre all'incremento della produzione e del profitto. E tutti sappiamo, afferma Taguieff, che “una ricchezza è tale non quando la si possiede, ma quando si è in grado di mantenerla”.

La causa della sofferenza dello straniero, d'altra parte, non è dovuta alla distanza dalla sua patria ma alla rinuncia alla propria identità come pegno da pagare per l'assimilazione che non diventa qualcosa di più morbido, anche se la si chiama integrazione.

“A ospitare gli stranieri è l'Occidente e la ragione è la sua ricchezza, che riduce la società a mercato e l'individuo a semplice titolare di interessi”, spiega Galimberti, che lancia come monito l'invito a risvegliarsi da questo torpore culturale, intrappolati come siamo nelle nostre gabbie fatte di “rassicuranti miti e certezze” che non ci consentono però di comprendere il mondo attuale in cui viviamo.



Un atteggiamento di apertura della mente e del cuore permette invece di capire l'altro e quindi di rendere la convivenza possibile. Come scriveva Einstein “gli uomini sappiano resistere alla psicosi dell'odio e della distruzione”.

“I miti del nostro tempo” di U. Galimberti, Ed. Serie Bianca Feltrinelli, Milano, 2009

“La terra senza il male, Jung dall'inconscio al simbolo. L'anima straniera” di U. Galimberti, Ed. Feltrinelli, Milano, 2001

“Eccessi di culture” di M. Aime, Ed. Einaudi, Torino, 2004

“La terra del tramonto. Saggio sulla transizione” di E. Balducci, Ed. Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, 1992

“La follia, in poche parole” di P.A. Rovatti, Ed. Bompiani, Milano, 2000

“Ricordati che eri straniero” di B. Spinelli, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, 2005

“Panegirico, § 50, in Orazioni” di Isocrate, Ed. Utet, Torino, 1965

“Etica e infinito” di E. Levinas, Città Nuova, Roma, 1984

“Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti” di P.A. Taguieff, Ed. Raffaello Cortina, Milano, 2009



Appunti dal Festival dell'economia 2011

**resoconto degli incontri che hanno affrontato
a Trento il tema immigrazione**

“Sull’immigrazione manca l’Europa”

secondo Maroni la legislazione italiana è “adeguata” e “migliore” rispetto agli altri Paesi Ue



Il ministro dell'interno Roberto Maroni ha affrontato al teatro Sociale di Trento, dialogando con Giovanni Peri, docente all'Università di California e alla Bocconi, il tema di chi deve governare le politiche dell'immigrazione. Ad introdurre l'incontro il giornalista Dario Di Vico. Secondo Maroni “in Italia non esiste una carenza legislativa in questa materia; la legislazione vigente mette in campo tutti gli strumenti necessari sia per contrastare l'immigrazione clandestina sia per gestire i flussi regolari. Ciò che manca, invece, è una politica concertata a livello europeo.” Il dibattito è stato aperto dal professor Peri, che ha portato il punto di vista degli economisti. “L'economia

sostiene che la mobilità delle persone porta dei vantaggi all'economia nel suo complesso. Ma nel mondo solo il 3% delle persone lavora in un paese diverso da quello in cui è nato, mentre il commercio estero dei paesi è in media il 20% del Pil. La mobilità delle persone è quindi più limitata rispetto a quella delle merci. Tuttavia l'immigrazione è cresciuta: in Italia è passata dall'1 al 7% in circa 15 anni. Ciò che determina le migrazioni sono essenzialmente tre fattori: il divario economico fra paesi ricchi (Ocse) e resto del mondo; la spinta demografica nei paesi in cui si origina l'emigrazione; la presenza di una domanda di lavoro, di servizi che non viene soddisfatta, nei paesi di accoglienza (il caso

esemplare è quello delle badanti).” Gli immigrati “rubano” il lavoro ai nativi o invece sono di aiuto alle economie che li ricevono? Gran parte degli studi dimostra che la maggioranza degli immigrati non tolgono lavoro agli autoctoni, ma coprono servizi altrimenti disertati dagli autoctoni e aiutano a tenere basso il costo di tali servizi. Un dato interessante semmai è che la mobilità - in termini di propensione ad emigrare - è più alta in chi ha un titolo di studio elevato piuttosto che in chi ha un titolo basso. La capacità dei paesi riceventi di “attrarre” cervelli in futuro farà quindi la differenza. Sul piano fiscale, infine, sembra che gli immigrati sono più contributori netti che riceventi; ciò soprattutto perché i





migranti sono in gran parte giovani. In definitiva, quindi, le migrazioni sarebbero in realtà una opportunità per i paesi ricchi. Per quanto riguarda i paesi poveri il dibattito è aperto: da un lato ci sono le rimesse, che rappresentano ormai una voce importante di molte economie, dall'altra il "costo" determinato dalla fuga dei giovani in possesso di qualifiche più elevate (mitigato dal fatto che ormai una quota di migrazioni è determinata da migranti "tornanti", che dopo qualche anno rientrano in patria).

L'Italia infine, sembra fare difetto di una politica attiva dell'immigrazione. Si procede per sanatorie, manca una politica di selezione degli immigrati e mancano canali preferenziali per attrarre i "cervelli".

Maroni è partito da qui per proporre innanzitutto la distinzione fra immigrazione regolare e irregolare, e all'interno di questa seconda categoria fra migranti economici e richiedenti asilo (sulla base delle regole europee). "Non sempre è facile distinguere in base al paese di provenienza:

ad esempio, non tutti coloro che arrivano dalla Libia sono effettivamente dei richiedenti asilo. Non c'è nemmeno un modello unico a cui rifarsi: tutti i modelli funzionano per un certo periodo, poi - lo si è visto in Germania - devono essere rivisti. In quanto a Usa e Canada, hanno una differenza fondamentale rispetto all'Italia: il controllo dei propri confini, mentre in Europa i confini fra i paesi membri sono caduti. A fronte di ciò, non esiste un modello europeo unico sia di contrasto all'immigrazione irregolare sia di accoglienza dei migranti.

Qualche cosa si sta facendo, nel senso di trasferire al Parlamento europeo la possibilità di emanare direttive e regolamenti; ma abbiamo ancora un 95% di legislazione nazionale e un 5% di legislazione europea. In Italia, la prima normativa è stata la legge Martelli, all'inizio degli anni '90. Poi la legislazione si è via via evoluta. Gli obiettivi fondamentali: contrastare l'immigrazione clandestina e creare flussi di immigrazione regolare. Oggi il fenomeno più rilevante non è

tanto l'arrivo dei migranti clandestini via mare, ma l'arrivo regolare di migranti - via terra - che poi diventano irregolari (perché si fermano dopo lo scadere del permesso di soggiorno). Per questi clandestini non ci sono che due alternative: o i rimpatri o le regolarizzazioni (sanatorie).

La Bossi-Fini ha adottato un principio molto criticato ma poi in realtà adottato anche da altri paesi, come la Spagna: legare l'immigrazione al possesso di un contratto di lavoro. Mi sembra un principio assolutamente corretto, fatta salva la difficoltà di applicarlo correttamente e in tutti i paesi. Sul piano normativo, quindi, il sistema legislativo italiano, per quanto suscettibile di aggiornamenti periodici, è soddisfacente. Sul piano dei diritti, parimenti, in Italia gli immigrati godono di diritti maggiori che in altri paesi europei. Ad esempio nel mondo del lavoro l'immigrato assunto regolarmente gode dello stesso trattamento dei lavoratori italiani: in altri paesi invece si applicano criteri e trattamenti - anche salariali - diversi." ►



► Dov'è allora che le cose non funzionano? Secondo Maroni “nel raccordo fra i 27 stati europei. Così l'emergenza umanitaria che abbiamo vissuto da gennaio, quando è scoppiata la ‘rivoluzione dei gelsomini’ ha visto l'Europa drammaticamente assente.”

Il professor Peri ha rilanciato proponendo di migliorare i canali di reclutamento di manodopera regolare, anche con l'aiuto delle associazioni imprenditoriali e di quelle create dagli immigrati. Maroni a sua volta ha spiegato che la legislazione attuale, nello stabilire le “quote” di immigrati regolari da accogliere nel Paese, già prevede di fatto la consultazione delle categorie datoriali. Non solo, la legge prevede che il datore di lavoro debba prima dimostrare che per quel determinato impiego non esistono lavoratori autoctoni disoccupati da assumere. Ciò ovviamente per prevenire l'esplosione di conflitti fra disoccupati italiani e lavoratori stranieri. Tuttavia questa norma di fatto non viene applicata.

“Un problema ulteriore - ha detto Maroni - è dato dal fatto che a volte i

datori di lavoro preferiscono assumere un giovane immigrato che un lavoratore italiano ultracinquantenne, per questioni legate al costo del lavoro.” Riguardo alle politiche attive per “attrarre cervelli” dai paesi in via di sviluppo e in particolare del Nordafrica, Maroni ha detto che non sembra corretto sottrarre risorse preziose a quelle realtà, ma semmai favorire il loro progressivo sviluppo, accompagnato ovviamente da una crescita dei processi di democratizzazione. Peri ha obiettato che una quota di persone se ne andrà comunque dai paesi di origine; studi recenti dimostrerebbero inoltre come dopo alcuni anni i migranti spesso ritornino in patria riportando a casa un bagaglio prezioso di competenze e creando network transnazionali.

“Dipende dai momenti storici - ha replicato a sua volta Maroni -; un conto è l'India, un conto i tunisini che in questi mesi sono sbarcati sulle nostre coste. Dubito che i 24 mila tunisini arrivati in Italia pensino a ritornare in patria nel prossimo futuro. E la cosa strana è che adesso, dopo la rivoluzio-

ne del Gelsomini, dovrebbero aprirsi prospettive nuove e più incoraggianti. E' prioritario dunque che l'Europa sviluppi un piano di aiuti comune per il Nordafrica, che lavori per una integrazione delle economie fra un lato e l'altro del Mediterraneo, che incoraggi la crescita della democrazia. E' una sfida che non sono certo l'Europa abbia compreso. Se l'Europa non si muove, però, o manda giù solo le bombe, o a ottobre ci troveremo di fronte ad una situazione dieci volte peggiorata rispetto a quella attuale.” Ci sono però due terreni secondo il ministro su cui l'Europa si sta muovendo, anche se con lentezza: la creazione di un sistema comune di asilo, che superi i 27 sistemi normativi attuali (ma ci sono resistenze di alcuni stati membri), e i rapporti con gli stati terzi (l'Italia ha sottoscritto una trentina di accordi bilaterali con paesi africani in materie che vanno dalla sicurezza all'immigrazione clandestina, e altrettanto fanno altri paesi europei). “E' L'Europa che deve fare gli accordi - ha concluso - e non i singoli stati.”

“Salviamo l'accordo di Schengen”

Emma Bonino e Timothy Hatton protagonisti al Focus del Teatro Sociale



“Tutte le volte che c'è un sommovimento si crea immediatamente un flusso del movimento di persone migranti più grande di un flusso normale. Questo è un dato di fatto” esordisce con queste parole Emma Bonino, vicepresidente del Senato, già commissario europeo per gli aiuti umanitari intervenuta insieme a Timothy Hatton economista inglese (ma di adozione australiana), uno dei massimi studiosi delle politiche d'asilo all'incontro poco fa al Teatro Sociale di Trento. “I nuovi confini dell'Europa” era il titolo dell'incontro moderato da Vladimiro Polchi, giornalista di “La Repubblica”. Pieno accordo fra la politica italiana più attenta ed esperta dei problemi del Sud del mondo e l'economista inglese docente ad Essex e l'Australian University: è necessario cambiare approccio verso i migranti, cercare di imparare a distinguere e, fondamentale, per l'Europa e l'Italia in particolare, salvare l'accordo di Schengen. Teatro gremito per un dibattito che si è dimostrato subito di grande interesse e ha fornito spunti di riflessione diversi da quelli proposti dal ministro Roberto Maroni intervenuto al Festival dell'economia. Secondo Emma Bonino nel nostro Paese c'è sempre stata un'altalena di disfattismi e piagnistei, ma nessun modo razionale di affrontare e definire il problema. Ora ci troviamo davanti al fenomeno di oltre 130 mila che fuggono dalla Libia verso la Tunisia, in parte libici e in parte cittadini di altri Paesi. “Ebbene - sottolinea la Bonino - da noi si è arrivati a discutere di questo con un mese di ritardo e intanto non si è fatto altro che riempire un isoletta che non poteva far fronte ai problemi enormi portati dal grande



flusso di migranti. E' come se si fosse voluto creare un'emergenza. Dobbiamo cambiare approccio, va riconosciuto il problema e affrontato, con razionalità”. Immigrati, rifugiati, richiedenti asilo è questa la distinzione primaria che va fatta secondo la parlamentare e secondo l'economista inglese. se non impariamo a distinguere e a consocere tutti i problemi che derivano dai flussi migratori saranno sempre esplosivi. Hatton ha portato gli esempi di Australia e Canada che hanno fatto fronte al problema introducendo uno strumento “a punti” che non solo regola i flussi ma distingue i migranti anche in base alle loro competenze. Arrivare a togliere le finzioni è molto importante. Se non cambiamo il tipo di approccio ogni problema che

riguarda i migranti sarà sempre tutto esplosivo. Ribadita la necessità di una politica europea più integrata. Diritti e doveri, legalità e umanità, devono andare di pari passo senza allarmismi e senza catastrofismi.

42 mila migranti sono arrivati in Italia nell'ultimo anno con i problemi che sono sotto gli occhi di tutti. L'Italia però, qualche anno, fa ha accolto 70.000 immigrati (dal Kosovo) con molte meno emergenze. Sono alcuni dei dati citati da Emma Bonino che sottolinea come l'Italia viva sui lavori dei migranti. Agricoltura, edilizia, servizi e lavori domestici sono gli ambiti in cui i migranti operano. Gli italiani non vogliono più fare certi lavori: è un dato di fatto. La vicepresidente del Senato cita ad esempio i ►



► concorsi per infermieri che vanno deserti. “Confindustria - continua - non ci dice che le industrie vivono del lavoro dei migranti. L’altalena a cui abbiamo assistito in questi mesi, la sanatoria sul permesso temporaneo, tutta la discussione con la Francia e l’ultima sorpresa, la convenzione firmata da Berlusconi e Sarkozy sul rafforzamento dei confini, rischiano di

distruggere l’Accordo di Schengen. Timothy Hatton comincia il suo intervento ringraziando gli organizzatori dell’evento e fa i complimenti ad una manifestazione unica nel mondo. Sottolinea subito che ci sono diversi tipi di immigrati in Europa: ci sono coloro che vengono ammessi per le loro capacità e contribuiscono alla nostra economia e forniscono competenze

che ci mancano. E’ un tipo di migrazione di cui si parla meno ma è la più vasta, ci sono persone che si avvicina ai loro familiari; c’è una migrazione di tipo umanitario, vale a dire perseguitati e minacciati (...”dovremmo accoglierli per umanità”). C’è poi una migrazione all’interno dei Paesi europei. Ed ancora ci sono migranti per motivi di studio, questa è una forma di immigrazione permanente. “Spesso - sottolinea Hatton - costoro restano in Europa e qualche volta sono assimilati e diventano risorse molto preziose. Mi sono occupato molto della Convenzione del 1951 che definisce i rifugiati e stabilisce che i Paesi che ricevono delle richieste devono determinare se effettivamente sono perseguitati e il Paese ricevente non può rimandare indietro l’immigrato perseguitato. La Convenzione stabilisce che una persona che arriva in un Paese va accettata e accolta prima ancora che rifiutata. Gli immigrati e i richiedenti asilo devono entrare illegalmente in un Paese prima di richiedere il permesso di asilo





politico. È un fatto, non possono farlo dall'esterno. Ora è stata cancellata l'immigrazione illegale e i richiedenti asilo sono dei rifugiati, la loro posizione va definita. Queste sono politiche nazionali". L'Unione europea ha modernizzato la sua politica: ci sono una serie di direttive europee e alcune nazionali. L'economista Hatton sottolinea l'esigenza di avere una politica europea più integrata. "È necessario che queste persone vengano tutelate - dice - bisogna cercare di ridurre il costo e i problemi sociali. I migranti non hanno una distribuzione unitaria. Se ci fossero le stesse regole e applicassimo gli stessi criteri, avremmo, tutti, responsabilità molto diverse e una condivisione dell'onere. Manca, però, una modalità di distribuzione dei rifugiati e dei richiedenti asilo. L'Unione Europea deve fornire sostegno a queste persone, ma la direttiva europea non stabilisce in realtà dei meccanismi automatici e non c'è una formula su come distribuire i richiedenti direttiva sulla protezione temporanea." Secondo Hatton l'im-

migrazione dalla Libia sarà sempre più vasta perché vivono una crisi molto forte, c'è la guerra. L'Accordo di Schengen è davvero uno strumento di integrazione fondamentale per i Paesi che lo hanno adottato. Bisogna tutelarlo.

Hatton illustra poi l'iter particolare dell'immigrazione in Canada e Australia, un sistema a punti: se un po-



tenziale immigrato fa richiesta ottiene punti in base alle caratteristiche e alle competenze e questo, secondo Hatton, fa una grande differenza. "Perché - sottolinea l'economista - dobbiamo puntare sulle competenze; l'evidenza indica che possono trovare lavoro facilmente, e contribuiscono molto allo sviluppo e non entrano in concorrenza per la riduzione del salario. I canadesi e gli australiani scelgono su una sorta di criteri (per esempio in Australia entrano solo giovani, dopo i 40 anni non entrano, o per particolari posti di lavoro o capacità linguistiche o se si hanno parenti). Questi criteri di selezione hanno avuto un ottimo esito di soluzione. In Inghilterra abbiamo provato ma non ci siamo riusciti, noi stiamo applicando questo criterio solo con una minoranza dei rifugiati. In Australia - conclude Hatton - negli anni Settanta c'erano solo solo immigrati dei Paesi britannici e irlandesi, poi sono arrivate persone da tutto il mondo e adesso c'è una grande varietà culturale e questa è, per me, veramente una gioia".

“Il sud chiama l’Europa”

“per una nuova politica dell’immigrazione”

Le politiche per l’immigrazione ci pongono davanti ad alcune questioni fondamentali, prima fra tutte sugli obiettivi di queste politiche e la loro reale efficacia. E ci obbligano anche a confrontare i sistemi che regolano l’immigrazione e il diritto d’asilo nei diversi paesi alla ricerca di soluzioni comuni. Timothy J. Hatton, professore presso University of Essex e l’Australian National University, fissa i temi fondamentali per una corretta ed equilibrata politica sull’immigrazione: “Quanti immigranti vogliamo e quanti ne invitiamo, con quali caratteristiche li vogliamo, attraverso quali canali loro arriveranno e quali sono le leve politiche per armonizzare l’immigrazione con il livello desiderato e, in ultima istanza, la contrapposizione tra politiche nazionali (diverse tra paesi) e politiche europee”.

L’immigrazione porta un vantaggio al migrante perché nel nuovo paese percepirà un salario maggiore rispetto al paese d’origine. Nel paese di destinazione, i salari tenderanno ad abbassarsi ma, per contro, la ricchezza prodotta da lavoratori stranieri sarà ridistribuita tra datori di lavori e altri soggetti. Quest’ultimo valore sarà molto superiore rispetto alla perdita di salari generale. Il professor Timothy J. Hatton non ha dubbi sui benefici prodotti dagli immigrati: “Il loro arrivo porta generalmente una ricchezza diffusa. Studi stimano in 156 miliardi di dollari il valore prodotto dagli immigrati nei Paesi ospitanti. I vantaggi, come detto vanno soprattutto a vantaggio degli stessi immigrati ed in parte degli imprenditori che ad essi offrono il lavoro”.

Le implicazioni politiche non mancano, anche perché l’immigrazione è spesso oggetto di dibattito. L’elettore medio non vede di buon occhio l’immigrazione, perché lo stesso fa parte dei salariati mentre imprenditori e gli stessi immigrati - i due maggiori



beneficiari del fenomeno - sono generalmente favorevoli. “Ad esempio - spiega l’economista - negli Stati Uniti imprenditori molto influenti spingono per avere manodopera messicana”.

Il problema riguarda il tipo di manodopera di cui abbisogna il paese: qualificati e non qualificati. Se gli immigrati sono qualificati, a perdersi sono i lavoratori nativi, ai quali andrà peggio nel caso di lavoratori stranieri non qualificati.

“Gli effetti degli immigrati sul bilancio pubblico, in particolare in tema di tasse - continua il professor Hatton -, spingeranno i lavoratori qualificati nativi saranno favorevoli all’arrivo di colleghi qualificati, con i quali divideranno la pressione fiscale, mentre loro saranno contrari all’arrivo di lavoratori non qualificati. Una variabile non certo economica è il pregiudizio che penalizza soprattutto le persone con minore istruzione e formazione. Studi confermano che i cittadini chiedono alla politica di incoraggiare l’immigrazione di persone qualificate e di scoraggiare invece l’arrivo di persone non qualificate”.

La domanda che ritorna a questo punto è come regolare il flusso in entrata? “In via preliminare - risponde l’eco-

nomista -, gli studi confermano che l’orientamento della popolazione dei paesi avanzati è in gran parte neutrale rispetto all’immigrazione, soprattutto per le ragioni economiche spiegate prima ma le stesse persone non sono contrarie ad una riduzione”.

Secondo Hatton, le politiche sull’immigrazione che tentano di regolare il flusso in entrata sulla base delle necessità lavorative sono destinate ad avere effetti marginali perché gli arrivi sono determinati soprattutto per ricongiungimenti familiari o immigrati liberi, e in parte per ragioni politiche (rifugiati politici).

“Arrivare ad una politica condivisa - conclude il professor Hatton - sarà difficile per l’Unione Europea perché ogni paese preferisce perseguire politiche proprie. Se guardiamo ai risultati economici e ai vantaggi dell’immigrazione legale, ci sarebbero buone ragioni per creare un sistema centrale di incentivi per provocare l’immigrazione dai paesi poveri. La politica però spingerà per spostare a livello europeo la questione dell’immigrazione perché così otterrà un risultato immediato: non rispondere ai propri elettori di paure xenofobe e tensioni sociali che animano l’opinione pubblica”.

Il futuro delle nazioni

“alla frontiera” con Giovanni Peri, una lezione di civiltà oltre che di economia

L'immigrazione offre ai paesi che ne sono destinazione competenze, abilità, idee e forza lavoro che non si sono generate all'interno dei loro confini. Ciò crea opportunità di crescita anche se alcuni lavoratori subiscono la competizione dei nuovi arrivati e percepiscono solo i costi dell'immigrazione. Giovanni Peri, professore ordinario presso l'Università della California e della Bocconi di Milano, valuta costi e benefici dell'immigrazione. Le sorprese non mancano, soprattutto per l'Italia che appare in grado di governare il fenomeno e di aprire le frontiere ai talenti internazionali, risorsa fondamentale per sviluppo e la crescita del paese.

Le persone sono meno mobili rispetto ai capitali, merci e beni, a causa dei costi che le migrazioni comportano e delle politiche restrittive rispetto al commercio. Le eccezioni arrivano dai paesi ricchi verso i quali si è registrata una notevole migrazione: in otto anni, dal 2000 al 2008, la percentuale di stranieri nei paesi Ocse è passata dal 6,5 al 9,5%, in particolare Spagna, Grecia e Italia.

Altro dato portato dal professore Giovanni Peri riguarda l'orientamento dell'opinione pubblica, maggiormente contraria all'immigrazione (78% in Uk). “Queste persone - aggiunge Peri - forse non sanno che gli effetti sulle economie riguardano il mercato del lavoro, l'attività produttiva delle imprese, la contribuzione fiscale e il



welfare, sui prezzi di beni e servizi, e la crescita scientifica e tecnologica”. Tra le cause che sul lungo periodo muovono i migranti rientrano ragioni economiche - ad esempio, il differenziale salariale tra paesi di origine e paesi riceventi -, le differenti prospettive economiche (i paesi avanzati hanno un tasso di natalità negativo), la domanda da parte dei paesi riceventi di servizi manuali (gli immigrati svolgono lavori che noi non accettiamo più di fare).

L'arrivo degli immigrati comporta - è un dato questo che emerge come costante da molte relazioni tenute al Festival - un impatto economico rilevante. In altre parole, gli immigrati portano ricchezza, sia per quanto riguarda i profitti per le imprese e solo in parte incidono sulla riduzione dei salari. I cambiamenti si avvertono nel mercato del lavoro perché gli immigrati spingono i lavoratori nativi a migrare verso nuove professioni e complementari.

“Altro vantaggio - spiega il professore Peri - è individuabile nella fiscalità netta, perché hanno un contribuità

più lunga”. Per contro, gli immigrati affollano le scuole, i servizi pubblici (Pronto soccorso) ed occupano spazi prima occupati dai cittadini.

Dai dati raccolti - aggiunge l'economista italo-americano - capiamo anche che contribuiscono ad abbassare i prezzi dei lavori domestici, mentre, grazie alla loro domanda, hanno concorso a rivalutare i prezzi delle case, a beneficio dei proprietari.

I dati più sorprendenti, Peri li presenta parlando dell'Italia, paese in cui la percentuale di immigrati è ancora molto bassa, con un livello di istruzione paragonabile ai nativi. “I benefici - illustra il docente - si sono già evidenziati nel mercato del lavoro, specie per le donne, stimolano gli investimenti e non penalizzano l'occupazione. Il dato negativo è che in Italia mancano però gli immigrati con istruzione molto elevata”.

L'Italia - questo è il suggerimento - dovrebbe governare il flusso migratorio, andando a favorire ad esempio l'entrata di capitale umano legato all'innovazione tecnologica, ovvero fare scouting di talenti internazionali.



“Stranieri in casa nostra”

L'interrogativo affrontato con Francesco Daveri

Come tutte le parole ripetute fino allo sfinimento, anche immigrazione ormai ha perso il suo significato. “L’immigrazione è una grande nebulosa, senza punti di riferimento”, a cui si tende ad approcciarsi solo con atteggiamenti populistici: da un lato l’intransigenza della Lega, dall’altro le aperture incondizionate della sinistra come nel caso delle dichiarazioni di Nichi Vendola. Dunque come spiegare l’immigrazione in Italia? Sono stati tanti gli argomenti sollevati da Francesco Daveri, docente dell’Università di Parma, che al Festival ha presentato il suo libro “Stranieri in casa nostra. Immigrati e italiani tra lavoro e legalità” (edizioni Egea). Introdotta da Tonia Mastrobuoni e appog-

giato da Giovanni Peri, ordinario dell’Università di California, Daveri si è tolto i panni dell’economista per indagare a fondo in un mondo tanto discusso quanto ancora sconosciuto. La genesi del libro parte da un’indagine svolta pochi anni fa, secondo la quale il 60% degli italiani ritiene che in Italia siano presenti troppi stranieri. Indagini successive hanno poi dimostrato come fra gli italiani con minor livello di istruzione la percentuale saliva fino all’80%. Ma quanti sono realmente gli immigrati in Italia?

Abbandonata la teoria per cui parallelamente all’importazione di beni dai paesi in via di sviluppo aumentava in proporzione anche l’importazione di forza lavoro, Daveri ha elencato al-

cuni dati reali: negli ultimi 40 anni la percentuale mondiale di migranti è rimasta sostanzialmente invariata, mentre si è acuita nei paesi del Nord del mondo, concentrandosi in particolar modo in Europa. In Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna la percentuale di cittadini stranieri si aggira intorno all’8%. Dunque perché in Italia è diffusa la convinzione che la percentuale raggiunga il 25%? Secondo Daveri la causa sta nella rapidità del fenomeno migratorio: Germania e Francia hanno ricevuto lo stesso numero di immigrati nell’arco di decenni, mentre in Italia lo stesso fenomeno è avvenuto in pochi anni. Ciò ha portato ad una maggiore diffidenza, dovuta all’impreparazione, radicando la





convinzione che “in Italia gli stranieri sono più stranieri che in altri paesi”.

I motivi sono noti e dibattuti, ma Daveri li ha riuniti in un quadro organico e completo. Difficilmente si può dire che gli stranieri “rubino il lavoro agli italiani”, dal momento che non solo svolgono lavori che gli Italiani ormai si rifiutano di fare ma perché, al contrario, vasti settori delle PMI richiedono proprio manodopera straniera per contenere i costi del lavoro. Più probabile che la diffidenza nasca dall'aumento di bambini stranieri nelle scuole, nelle strutture sanitarie e soprattutto nell'ambito estremamente sensibile dell'edilizia popolare. A ciò si aggiunge il discorso sulla criminalità, dovuta sia al minor livello di reddito e di scolarizzazione degli immigrati, sia al fatto che la “diffusa cultura dell'illegalità e dell'informalità” in Italia ha aumentato le possibilità di delinquenza.

Dunque come migliorare le relazioni fra italiani e stranieri? Daveri risponde con un gioco di parole: “rendere gli stranieri ‘meno stranieri’ sarebbe il modo migliore per diminuire il numero di stranieri”, ad esempio facilitando i percorsi di integrazione (come nel caso della cittadinanza, rilasciata non per meriti ma per durata della permanenza). “Gli immigrati non arrivano da Lampedusa, ma da Malpensa. Entrano in Italia con

il visto turistico e poi restano qui”: stabilire un sistema di controllo dei visti, individuando un referente già residente in Italia, potrebbe limitare di molto la clandestinità.

Daveri ha poi citato il caso di Harlem delle politiche di reinsediamento contestuale di italiani e stranieri, per

sviluppare così un modello misto. Oppure, ha concluso, si potrebbe imparare da alcuni esempi virtuosi già sperimentati in America: “i leader islamici che danno il buon esempio sono i migliori alleati delle politiche sociali di Obama”, mentre l'arruolamento degli stranieri nelle forze dell'ordine, come avvenuto per gli ispanici in California, crea e propone un modello positivo di cittadinanza nelle comunità immigrate.

La chiusura dell'incontro è stata affidata a Giovanni Peri, che dopo una breve opinione sul libro di Daveri ha citato l'esempio degli Italiani in America. Disprezzati per decenni per l'incapacità di integrarsi nel tessuto sociale statunitense, a tutt'oggi gli Italiani sono considerati dall'americano medio come nel peggiore degli stereotipi, convinzione alimentata dai film hollywoodiani e dai reality show che hanno per protagonisti i giovani italoamericani. Eppure, nonostante questa convinzione, gli Stati Uniti hanno avuto registi, scrittori, sindaci e giudici della corte suprema di origine italiana. Lo stesso augurio, ha concluso Peri, va agli immigrati che oggi vivono nel nostro paese.



Il contagio dei cervelli oltre frontiera

anche l'immigrazione di altissimo livello può contribuire ad aumentare la ricchezza pubblica

Dopo il collasso dell'Unione Sovietica alcune centinaia di brillantissimi matematici russi sono emigrati negli Stati Uniti. L'arrivo di questi cervelli ha influito grandemente sul numero e sulla qualità delle pubblicazioni dei matematici americani. George Borjas, professore ad Harvard, ha illustrato al Festival dell'economia la lezione che si può trarre da questa esperienza.

Non tutti i "comunisti" sono pericolosi per il capitalismo, soprattutto se sono ex scienziati dell'Unione Sovietica e arrivano negli Stati Uniti in cerca di opportunità scientifiche. Questa immigrazione di altissimo livello può concorrere in maniera significativa a migliorare il nostro modo di lavorare, aumentando l'efficacia dei processi lavorativi e quindi, in ultima sostanza, la ricchezza pubblica.

"Tutto bene? - si chiede il professor George Borjas, docente di Harvard - Non sempre per la verità, perché in presenza di risorse limitate l'arrivo di un giovane matematico russo porta alla sconfitta del giovane matematico giovane del paese ospitante. Ma più in generale abbiamo osservato fenomeni complessi. L'esempio arriva dai matematici che lasciarono la Germania nazista. Ebbene gli studenti tedeschi risentirono della partenza dei loro docenti, ma i coautori americani con i



quali i matematici tedeschi andarono a lavorare, non ne trassero particolare giovamento, ovvero non ci fu alcun effetto spillover".

Il professor George Borjas ha studiato per tre anni la migrazione dei matematici russi negli States dopo il crollo del muro (prima era impossibile scambiarsi informazioni, pena la condanna a morte). "Ebbene - osserva ancora Borjas - alcuni settori scientifici americani migliorarono grazie



al contributo dei colleghi sovietici, matematici di altissimo livello, mentre altri settori subirono una vera e propria inondazione di matematici, teoremi e idee". Insomma, alla prima migrazione si assiste nel 1991 ad una vera e propria invasione, a cui seguì un tasso di disoccupazione (12 per cento) tra i nuovi laureati americani in matematica.

Le conclusioni a cui Borjas arriva partono da una verità/sagezza popolare: l'immigrazione altamente qualificata genera externalità, il che rende la forza lavoro preesistente più produttiva. "Lo shock - prosegue Borjas - dell'ondata migratoria sovietica provocò la scomparsa intellettuale di matematici marginali che non riuscivano più a pubblicare nulla in ambiti dominanti dagli immigrati sovietici e una ridotta produttività dei matematici che rimasero attivi".



Traffico di esseri umani

“è la nuova forma di schiavitù”

Con 230 milioni di migranti che girano per il mondo; con una globalizzazione non solo dei mercati, ma anche della criminalità che ha diramazioni planetarie; con politiche di difesa, di respingimento e di selezione degli ingressi che in realtà si trasformano esse stesse in cause primarie di clandestinità e di scivolamento nella criminalità; con l'aggravarsi sempre più drammatico del fenomeno della tratta o del traffico di esseri umani, consenzienti o meno, rischiamo di non avere più gli strumenti adatti per governare la crescita, di non saper dare risposte ai problemi che nascono dalla fame nel mondo, dalle miserie, dalle guerre. Di questo s'è parlato alla Facoltà di Sociologia, con una tavola rotonda su “Immigrazione e lotta al traffico di esseri umani tra diritti, sicurezza e mercato del lavoro”, moderata da Vittorio Agnoletto e alla quale hanno partecipato operatori del sociale, sindacalisti e tecnici del settore. Vittorio Agnoletto, direttore di FLARE (Freedom Legality And Rights in Europe) e ideatore di OLE, la Otranto Legality Experience, una Summer School dedicata alla promozione della legalità; Oliviero Forti della Caritas italiana; Pietro Soldini, responsabile immigrazione della CGIL; Oliviero Alotto, vicepresidente dell'associazione Terra del Fuoco; Claudia Merlino, responsabile del settore lavoro e rapporti sindacali della Confederazione Italiana Agricoltura; Maria Grazia Giammarinato, coordinatrice OSCE per la lotta al trafficking; queste le voci attorno al tavolo.

Le “polveri” le ha accese subito il moderatore, Vittorio Agnoletto, che nell'illustrare l'attività della sua associazione FLARE ha messo l'accento sulle manchevolezze legislative europee, italiane e internazionali, sui silenzi delle associazioni imprenditoriali e sui ritardi delle organizzazioni sindacali nei confronti dei temi dell'immigrazione. “Attenzione però,



perché la globalizzazione ha sì messo in rete i mercati, ma ha anche mobilitato e mobilerà in futuro grandi masse di migranti, moltissimi dei quali non si spostano su loro scelta, ma vengono letteralmente rapiti e inseriti nei circuiti criminali del lavoro nero o dei più diversi sfruttamenti”.

La visione allarmistica di Agnoletto è stata subito confermata, se non addirittura aggravata, da Oliviero Forti della Caritas italiana, che ha riportato un dato molto significativo: “Sono circa 12 milioni le persone nel mondo vittime di sfruttamento, un fenomeno nascosto ma in continuo aumento, che riguarda soprattutto quello sessuale e del lavoro. E se la tratta di prostitute nei Paesi di origine fa leva sulla scarsa istruzione, sull'inconsapevolezza e sulla giovane età delle donne, per lo sfruttamento lavorativo le condizioni in cui gli immigrati si vengono a trovare nel Paese di destinazione della loro immigrazione sono ben peggiori di quelle del loro Stato d'origine, sempre col rischio di essere espulsi come clandestini se vengono individuati”. La soluzione? Forti propone di cominciare fin da subito da un impegno congiunto di forze dell'ordine,

associazioni, istituzioni e società civile per lottare contro i pregiudizi e a favore dei diritti umani.

È stato autocritico, invece, l'intervento di Pietro Soldini, responsabile immigrazione della CGIL, quando ha accusato gli stessi sindacati di avere analizzato per troppo tempo i fenomeni di tratta e immigrazione come fattori separati tra loro e, spesso, di essere intervenuti troppo tardi. “L'attacco portato dagli sfruttatori e dai trafficanti ai diritti è generale, riguarda cioè sia i lavoratori legali sia quelli illegali, e quindi la risposta non può che essere generale” ha detto Soldini. Il fatto è che “noi siamo un Paese che produce irregolarità in continuazione, come ha rivelato una recente ricerca. Dai dati in nostro possesso risulta che il 92% degli immigrati scelgono spontaneamente mettersi in viaggio in cerca di lavoro, ma i problemi nascono poi, quando arrivano nel paese di destinazione. Crisi economica, perdita del lavoro, indebitamento, legislazione sbagliata se non addirittura controproducente sono tutti fattori che creano illegalità e non tutelano i diritti degli immigrati.

Uno dei settori economici a maggior

rischio di lavoro nero e di sfruttamento di manodopera è senza alcun dubbio l'agricoltura. A parlarne è stata chiamata Claudia Merlino, responsabile della Confederazione Italiana Agricoltori per il settore lavoro e relazioni industriali. "A leggere "Il Sole 24Ore" che ha reso pubblici i dati sul lavoro nero nel nostro paese, appare chiaro che il 30% circa dei lavoratori in agricoltura non è in regola con i permessi. Sono lavoratori in nero. Mi sento quindi chiamata in causa, ma rispondono subito dicendo che non mi pare credibile che imprenditori agricoli che scelgono la strada dell'illegalità nei rapporti con i propri dipendenti, poi chiedano di entrare in una qualsiasi Confederazione Imprenditoriale qual è ad esempio la mia. E allora domandiamoci che cosa spinge gli imprenditori a delinquere. Non sarà forse perché è troppo complesso, è troppo oneroso, è troppo lungo e macchinoso alla legge? Non sarà forse che c'è da un lato bisogno di una semplificazione delle procedure burocratiche e, dall'altro, di un premio per chi non commette reati? E allora rendiamo competitiva la legalità, perché semplificazione e premialità possono essere gli strumenti, non i soli naturalmente, per combattere il lavoro in nero".

Certo, tutto ciò non basta. Lo ha detto subito Maria Grazia Giammarinaro, coordinatrice OSCE per la lotta al trafficking: "Rendiamoci conto che oggi la schiavitù è un fe-



nomeno molto diffuso. Non si tratta di forme tradizionali di schiavitù: la gente non viene tenuta in catene, anche se nel settore della prostituzione le catene non mancano, ma viene assoggettata con metodi molto sofisticati come la dipendenza per cibo e alloggio, oppure la mancanza di informazioni sui diritti dei lavoratori immigrati, per non parlare dei riti ancestrali per legare in modo indissolubile le vittime ai carnefici". È possibile uscirne? Nessun falso ottimismo, naturalmente, ma solo un elenco di buone pratiche da realizzare in modo armonico: "Siamo qui a discutere in questa Università che gode di molto prestigio in

Italia – ha cominciato col dire la Giammarinaro. – Abbiamo bisogno, assoluto bisogno di ricercatori che sappiano leggere e interpretare i dati che noi raccogliamo in giro per il mondo; abbiamo bisogno di aumentare l'informazione tra coloro che vivono nell'ombra del lavoro nero e dell'illegalità; abbiamo bisogno di allargare l'assistenza legale per coloro che vogliono uscirne; abbiamo bisogno che l'articolo 18 della legge Turco-Napolitano, che oggi tutela le prostitute che denunciano i loro sfruttatori e decidono di ritornare ad una vita normale, venga esteso anche a tutte le altre forme di sfruttamento e di traffico; abbiamo bisogno di una revisione legislativa delle norme che regolano la clandestinità, perché il più delle volte queste leggi restrittive provocano a loro volta altra clandestinità e nuova criminalità: accade oggi in Italia, dove lo stato di clandestino scatta che un lavoratore immigrato regolare è rimasto senza lavoro per sei mesi, e in un periodo di crisi questa situazione è molto frequente ed è facile dalla clandestinità scivolare poi nel lavoro nero e nella criminalità".

Leggi più efficaci, insomma, sembrano chiedere coloro che si occupano del problema dell'immigrazione. Efficaci nel senso di leggi giuste e di leggi applicate. Intanto i 230 milioni di immigrati, che presto saranno 250 milioni, attendono che il mondo globalizzato rinsavisca e corra ai ripari.



LA SILENZIOSA TRATTA DELLA VERGOGNA

**Tu non le vedi. Loro non parlano.
Non fermarti all'apparenza.**

Aiutare le vittime e denunciare i colpevoli della tratta degli esseri umani
è un dovere di tutti.

ANCHE TUO.

CONTO FOLK

Ti accompagna



PER GLI
STRANIERI
RESIDENTI
IN ITALIA

CONTO FOLK è dedicato agli stranieri residenti in Italia per facilitare e favorire l'accesso ai servizi bancari.

È un conto corrente che propone la Carta prepagata RI-CARICA, servizi per l'invio di denaro all'estero ed un'utile guida pratica "Banca e Vita quotidiana" per apprendere la lingua italiana e conoscere i principali servizi bancari.

 **Casse Rurali
Trentine**